



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

780^a seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 8 marzo 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Di Giorgi
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	89
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	105

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

SULLA FESTA DELLA DONNA

PRESIDENTE.....	5
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR).....	5
STEFANI (LN-Aut).....	7
GUERRA (Art.1-MDP).....	8
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	10
LONGO EVA (ALA-SCCLP).....	11
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	12
BONFRISCO (Misto).....	14
ANITORI (AP (Ncd-CpE)).....	15

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU-
DENTI

PRESIDENTE.....	17
-----------------	----

SULLA FESTA DELLA DONNA

PRESIDENTE.....	21, 23
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	17
MONTEVECCHI (M5S).....	18
PELINO (FI-PdL XVII).....	20
MATURANI (PD).....	21

DOCUMENTI

Discussione e approvazione:

(Doc. XXIV, n. 71) Risoluzione adottata dalle Commissioni riunite 3a e 4a, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento)

Approvazione degli ordini del giorno G8 (testo 2) e G9
(testo 2). Reiezione dell'ordine del giorno G7:

PRESIDENTE.....	23, 29
VATTUONE, relatore.....	24
SANGALLI, relatore.....	26
PEGORER (Art.1-MDP).....	29
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	32

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU-
DENTI

PRESIDENTE.....	33
-----------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. XXIV, n. 71:

PRESIDENTE.....	33, 48, 50, 54, 55
-----------------	--------------------

DIVINA (LN-Aut).....	34
COMPAGNONE (ALA-SCCLP).....	36
SANTANGELO (M5S).....	38
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	41
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	42
VERDUCCI (PD).....	45
VATTUONE, relatore.....	48
SANGALLI, relatore.....	48
PINOTTI, ministro della difesa.....	50
GIRO, vice ministro degli affari esteri e della coopera- zione internazionale.....	54
TARQUINIO (CoR).....	55

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU-
DENTI

PRESIDENTE.....	58
-----------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. XXIV, n. 71:

DIVINA (LN-Aut).....	58
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	59
FORNARO (Art.1-MDP).....	61
BARANI (ALA-SCCLP).....	63
GUALDANI (AP (Ncd-CpE)).....	64
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	67
SANTANGELO (M5S).....	69, 77, 78
ALICATA (FI-PdL XVII).....	72
LATORRE (PD).....	75
PRESIDENTE.....	77, 78, 79
FALANGA (ALA-SCCLP).....	78

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI
ALL'ORDINE DEL GIORNO

BOCCHINO (Misto-SI-SEL).....	79
MORRA (M5S).....	81
CANDIANI (LN-Aut).....	81
BOTTICI (M5S).....	82

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
GIOVEDÌ 9 MARZO 2017.....83

ALLEGATO A

DOCUMENTO XXIV, N. 71

Testo della risoluzione.....	89
Ordini del giorno.....	95

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Maturani sul- la Festa della donna.....	105
--	-----

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Po-
polare (Ncd-Centristi per l'Europa): AP (Ncd-CpE); Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Con-
servatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Liber-
tà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL
(GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per
le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-
Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv;
Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-
MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.*

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 106**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** .. 113**CONGEDI E MISSIONI** 114**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione 114

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni, apposizione di nuove firme..... 114

Interpellanze, apposizione di nuove firme 114

Interrogazioni..... 115

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 120

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 123

Interrogazioni, da svolgere in Commissione..... 136

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,02*).

Sulla Festa della donna

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, iniziamo la seduta odierna con un ricordo della giornata dell'8 marzo.

Voglio approfittare di questo momento per rivolgere gli auguri a tutte le senatrici e a tutte le donne. (*Applausi*). Desidero esprimere gli auguri per la festa odierna e la vicinanza per la lotta. Oggi è una giornata non solo di festa, ma anche di lotta (*Applausi*) e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attraverso le tante manifestazioni che si stanno svolgendo e le tante marce rosa: la strada intrapresa è lunga e richiede l'appoggio e la collaborazione di tutti, compresi gli uomini. (*Applausi*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ricorrono oggi i quaranta anni dall'approvazione della risoluzione con cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite stabilì la celebrazione della Giornata internazionale delle donne. E la ricordiamo anche noi, in quest'Aula, con una serie di interventi, che devono tenere lontano dai nostri ragionamenti il rischio - a mio avviso incombente - di scivolare nella retorica e di esaltare, con enfasi, una giornata, che per alcuni versi dovrebbe essere un momento di riflessione, e non solo per guardare a un orizzonte diverso rispetto a quello che viviamo oggi, per ciò che riguarda le politiche a sostegno della donna e dei suoi diritti, ma anche per ragionare su quello che ci lasciamo alle spalle e che purtroppo è presente nella nostra quotidianità.

Mi convinco sempre di più che il rischio di cadere nella banalità è forte, se penso alle donne uccise, stuprate, assoggettate, perseguitate, abusate e sfruttate di tutte le età, troppo spesso da parte di chi avrebbe invece dovuto rappresentare un porto sicuro, una culla in cui allevare gli affetti e l'amore.

Ogni tre giorni e mezzo in media, in Italia, una donna viene uccisa in ambito familiare o, comunque, affettivo, mentre ogni giorno, sempre ai danni di donne, si registrano 23 atti persecutori, 28 maltrattamenti, 16 episodi di percosse, 9 di violenze sessuali. Mi astengo dal riportare i dati sulla violenza sui minori e sulle donne in età minore. Tra i primi nemici delle bambine e ragazze vi sono i loro coetanei. Il Ministero della giustizia ci ricorda che sono 817 i minori di sesso maschile condannati per sevizie sessuali; 267 invece sono i responsabili di sfruttamento della pornografia e prostituzione minorile.

Non sfugga al ragionamento di questa giornata che la Corte europea, proprio qualche giorno fa, ha condannato l'Italia per non aver agito con sufficiente rapidità per proteggere una donna e suo figlio dalla violenza perpetrata dal marito, che ha portato all'assassinio del ragazzo, e per avere omesso quindi le necessarie tutele.

Colleghe e colleghi, non c'è solo la violenza: c'è la morte. La legge sullo *stalking* e le norme contro il femminicidio restano senz'altro un approdo importante, ma un segno ancora troppo piccolo di impegno e di un'attenzione che merita di essere intensificata e tradotta in termini ancora più concreti. Se pensiamo che solo nel 1981 - Presidente, mi rivolgo soprattutto a lei per la conoscenza specifica che ha di questa materia in ragione del suo precedente magistero - si è detto addio al delitto di onore e al matrimonio riparatore, abbiamo da fare ancora molta strada. Mi si dirà che i processi culturali sono lenti e noi li dobbiamo far proseguire, perché sappiamo che molto spesso le donne sono lasciate da sole davanti ai processi complessi della cura di una malattia - lo abbiamo visto qualche giorno in Assemblea - e davanti alla maternità che non trova completamente in quell'ambito familiare che vorremmo.

Sostanzialmente oggi, nella Giornata internazionale della donna, possiamo dire che si sono fatti molti passi in avanti pensando a quell'8 marzo del 1947 nel quale si scrisse l'articolo 3 della nostra Costituzione in termini di parità. Ma ancora molti passi e molta strada dobbiamo fare. Dobbiamo sentirci responsabili di questo e in questo laddove uguaglianza signifi-

fica non azzeramento della diversità, ma rispetto della piena realizzazione umana di ciascuno nella propria unicità. Per questo i diritti inviolabili non possono essere negoziabili, né possono essere considerati solo un punto di arrivo. Essi devono essere necessariamente considerati un punto di partenza per raggiungere quelle pari opportunità che oggi non esistono.

Ecco perché con il mio Gruppo oggi dico alle donne: auguri. Ma permettetemi di dire ancora di più, con voce decisa: impegno e rispetto per i diritti e per la dignità della donna, che merita ancora riconoscimenti molteplici. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Rizzotti*).

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, parlare dell'8 marzo sembra quasi retorico, ma penso ai primi movimenti femministi, alle prime donne che, combattendo contro la morale del tempo, cercavano di difendere dei diritti che allora sembravano essere un'utopia come il diritto di voto e di decidere.

E pensare che il diritto di voto l'abbiamo conquistato come donne da pochi anni, considerando la storia della nostra civiltà e del nostro diritto. Eppure oggi, fuori da quest'Aula, è in atto uno sciopero, che è non solo italiano ma di interesse sovranazionale, quasi a voler dire di prestare attenzione, perché oggi le donne non stanno festeggiando con la mimosa o con la rosellina, ma stanno valutando qual è la loro condizione.

Bisogna ricordare che in questo momento vi sono un rilevante problema di disoccupazione, un grandissimo precariato nel lavoro, il problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, il problema delle famiglie e del loro mantenimento, il problema di un enorme calo democratico. Stiamo parlando di una grandissima crisi della società nella quale le donne oggi dicono che non ce la fanno. È una crisi della società che sicuramente non dipende dalla condizione femminile; ma dove c'è la crisi la condizione femminile emerge e ci si rende conto degli ulteriori *vulnus* della nostra società e un *vulnus* è proprio quello della figura della donna.

In quest'ultima legislatura abbiamo parlato più volte del femminicidio. Alcuni hanno anche criticato il fatto che si parli di femminicidio e che l'uccisione di una donna non può essere un reato più grave dell'uccisione di un uomo. Ma noi parliamo di femminicidio come di una violenza sulla donna e purtroppo di violenze sulle donne ve ne sono. Ci sono le violenze sulle donne, quelle sui bambini e nei confronti di tutti coloro che sono deboli nella nostra società.

Capire il perché c'è la violenza nei confronti della donna è un passaggio molto difficile. Viviamo in un mondo in cui parliamo di informatica, di telematica e dove possiamo addirittura pensare alle realtà virtuali: eppure, ci sono delle carenze culturali enormi, anche e soprattutto nei confronti della figura femminile. C'è chi ritiene che la causa sia la crisi dell'identità dell'uomo oppure la crisi economica. Eppure, vengono ad essere toccate le donne, che spesso subiscono, e le violenze non sono sempre e solo le per-

cosse: grandissime violenze sono anche le pressioni psicologiche o la forma di sudditanza che esiste all'interno di alcuni contesti, soprattutto familiari. E ogni qualvolta la donna insorge, in quel momento sembra sollevare la rabbia e l'astio dell'uomo che le sta accanto e che dovrebbe amarla, ma che può giungere addirittura ad ucciderla.

Dobbiamo investire di più sulla cultura, affinché la parificazione tra uomo e donna riguardi tutti i diritti e anche le retribuzioni, perché esiste un grosso problema di divario retributivo tra uomo e donna. Le donne ormai hanno avuto la possibilità di penetrare in alcuni settori del lavoro: nella magistratura e nell'avvocatura vi sono moltissime donne. Eppure, quando si parla di lavoro autonomo e subordinato, troviamo differenze retributive, che dobbiamo assolutamente affrontare.

In conclusione, dobbiamo ricordare che educare un bambino significa creare un uomo, ma educare una bambina significa creare un popolo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Albertini, Rossi Luciano e Rizzotti).*

GUERRA *(Art. I-MDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA *(Art. I-MDP)*. Signor Presidente, come lei ha ricordato, quest'anno l'8 marzo non è una giornata celebrativa e neppure soltanto una festa di mimose. Quest'anno l'8 marzo è una giornata di consapevolezza e lotta.

In tutto il mondo le donne si sono organizzate con mobilitazioni e organizzazioni spontanee. Sono ormai 49 i Paesi coinvolti: si è partiti dall'Argentina, per arrivare agli Stati Uniti, all'India, all'America Latina, alla Polonia e naturalmente all'Italia. Si è partiti dall'Argentina con lo *slogan* «Se le nostre vite non valgono, allora ci fermiamo». L'espressione «Se le nostre vite non valgono» sta a significare che ci sono indifferenza e poca capacità di intervento nei confronti della violenza maschile delle donne. L'espressione «allora ci fermiamo» sta invece a indicare che milioni di donne hanno oggi lanciato quello che viene chiamato sciopero globale. Solo le donne possono fare questo tipo di sciopero, che riguarda sia il lavoro produttivo di mercato, riconosciuto e retribuito, sia quello di cura non retribuito, riguardante la cura delle persone (penso ai disabili e ai malati, ma soprattutto ai figli e agli anziani) e la cura domestica. Infatti, se non c'è chi lava, stira, fa da mangiare e pensa alla casa, il mondo produttivo crolla. L'attività riproduttiva è un'attività sociale che conserva e alimenta la forza lavoro e mantiene le condizioni normali di sostenibilità dei processi di vita e di lavoro di donne e uomini. Se le donne si fermano, in entrambi i casi, su questi due fronti, la società si ferma.

È proprio sul non riconoscimento sociale del lavoro di cura che poggia gran parte della discriminazione ai danni delle donne. Faccio alcuni esempi. Il non riconoscimento del lavoro sociale impedisce di affrontare un tema cruciale, cioè il fatto che il lavoro di cura è mal distribuito tra uomini e donne ed è a carico quasi esclusivamente di queste ultime. Da questo punto

di vista, l'Italia ha un *record*: tra i Paesi membri dell'OCSE è quello con il più alto differenziale nel tempo di lavoro tra donne e uomini. Secondo l'OCSE, in Italia le donne lavorano trecentoventisei minuti in più al giorno rispetto agli uomini. In Italia ogni donna dedica trentasei ore alla settimana a lavori domestici e di cura, mentre gli uomini arrivano a malapena a quattordici ore, con una differenza quindi di ventidue ore. Come dicevo, si tratta del divario maggiore presente nei Paesi membri dell'OCSE, posto che la media è pari a undici ore e che ci sono Paesi, come la Danimarca, che si trovano al di sotto con una differenza di tre ore.

Faccio un altro esempio. Se non si considera l'importanza sociale del lavoro di cura, allora non ci si preoccupa di permettere orari e organizzazioni del lavoro, né di servizi di sostegno come asili nido e attività al di fuori dell'orario scolastico per i bambini che rendano compatibili con la vita pubblica il lavoro di cura. Poi ci si meraviglia per il crollo della natalità e per l'aumento costante dell'età in cui le donne decidono di fare il primo figlio.

Sappiamo, invece, che in Italia le donne interrompono molto spesso il lavoro quando fanno figli e oltre la metà di loro lo fa involontariamente, perché obbligate a farlo. Sappiamo quante giovani donne non vengono neppure assunte perché potrebbero rimanere incinte.

La protesta delle donne e la loro grande capacità di marciare insieme, superando differenze, stanno segnando il mondo e imponendo cambiamenti culturali, oltre che legislativi e sociali. Faccio alcuni esempi. Penso al movimento Women Wage Peace, nato in Israele nel 2014, che nell'ottobre 2016 ha visto migliaia di donne e madri ebraiche, musulmane e cristiane (quindi arabe e israeliane insieme) partecipare a una lunga marcia di 200 chilometri, durata quattordici giorni, dal Nord di Israele a Gerusalemme, per sollecitare una soluzione del conflitto israelo-palestinese. La pace non è un'utopia, bensì la base necessaria per la vita di due popoli in sicurezza e libertà.

Penso alla marcia delle donne su Washington, che il 21 gennaio 2017 ha mobilitato milioni di donne per i diritti delle donne (intesi come diritti umani), opponendosi alle politiche di Trump, e lanciando anche un grido di allarme su altri temi come le discriminazioni razziali e i problemi dei lavoratori.

Mi riferisco al Black Monday della Polonia, che il 4 ottobre 2016 ha visto migliaia di donne, tutte vestite di nero, scioperare in 60 città per dimostrare la volontà di difendere la propria salute riproduttiva e le proprie scelte di procreazione a fronte di decisioni del Governo molto restrittive, come ad esempio l'aborto.

Penso anche al movimento Non una di Meno, che comprende centinaia di associazioni (dall'Unione donne in Italia, UDI, alle femministe storiche e non storiche, ai centri antiviolenza, a giovani donne *single*, studentesse e lavoratrici), e alla grande manifestazione che ha promosso il 26 novembre scorso a Roma, in occasione della quale 200.000 donne hanno manifestato contro la violenza maschile nei confronti delle donne. E poi si sono trovate a Bologna il 4 e 5 febbraio a discutere di un autonomo piano contro la violenza e oggi animano manifestazioni, *flash mob*, incontri e feste di ogni genere in moltissime città italiane.

Questo è un bellissimo 8 marzo. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP, PD e Misto-SI-SEL*).

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, innanzitutto mi associo agli auguri che ha rivolto a tutte le donne.

Leggendo un articolo ieri, mi è rimasto molto impresso uno *slogan* legato alla giornata di oggi: «Tra la festa, il rito e il silenzio, noi scegliamo la lotta!». Ed è vero, perché noi donne siamo sempre messe alla prova, sempre in lotta per affermare i nostri diritti, per prenderci quello che ci spetta, in un mondo in cui sembrano essere state costruite come oggetto del desiderio maschile, e non come identità autonoma, in una società che è sempre stata improntata su un ruolo femminile di subordinazione.

Lottiamo in quanto compagne, amiche, madri, sorelle e figlie. E lottiamo per cercare di affermare il fatto che la società debba essere un insieme di individui completamente liberi e di pari dignità e diritti.

Che sia importante dare peso alla giornata di oggi appare chiaro aprendo le pagine di cronaca di un qualsiasi giornale odierno. Le donne vengono sempre più spesso uccise, abusate, percosse. E l'idea di fondo, molto spesso, è che siano state loro stesse a provocare, loro stesse a esporsi all'abuso.

Ho visto donne che cercavano di nascondere il più possibile la loro gravidanza per non essere licenziate; donne che non hanno alcun sostegno, né economico, né sociale, nel corso della maternità. Cosicché sempre più giovani donne italiane scelgono la non fertilità. La nostra lotta è indirizzata affinché la maternità possa essere un diritto e non un lusso per poche.

Ma le attuali politiche del lavoro, molto spesso di matrice europea, impongono un modello di competizione economica in cui i soldi e gli interessi dei grossi poli finanziari hanno più valore della vita.

Non sono né le quote rosa, né tantomeno una semplice carica istituzionale che risolvono un problema di ben più profonda radice sociale e culturale. Abbiamo un *welfare* arretrato nell'assicurare protezione e sostegno alle lavoratrici, che ancora oggi in Italia sono meno del 50 per cento. Le donne, in media, sono pagate un quarto di meno rispetto agli uomini.

Così come non si può più voltare le spalle verso la pratica dell'utero in affitto, che riduce la vita umana a una pratica commerciale ed espone le donne allo sfruttamento, approfittando delle situazioni di disagio fisico ed economico. Non si può affittare un utero come se si trattasse di un appartamento vista mare. Questo pone l'accento sul fatto che alla base delle differenze di genere ci sarà comunque sempre quella di classe, perché una donna che muore di crepacuore mentre fa la bracciante in mezzo ai campi di certo non avrà le stesse problematiche e le stesse opportunità di una donna cresciuta in una famiglia agiata.

Io di certo non credo che essere pari significhi essere uguali: è innegabile il fatto che noi donne abbiamo diverse esigenze e per noi possano oc-

correre differenti soluzioni. Ma un dato certo c'è e si basa sul fatto che si trovano pochissime donne ai vertici delle aziende, un numero davvero esiguo nei consigli di amministrazione, facendo sì, molto spesso, che, per farsi accettare, le donne finiscano con imitare i comportamenti maschili.

Concludo ricordando che l'Italia è il Paese in cui la violenza di compagni, mariti o ex fidanzati è la prima causa di morte per le donne dai quindici ai quarantaquattro anni.

Per ultimo vorrei aggiungere che ho appena partecipato alla bellissima iniziativa che è stata dedicata a una mia conterranea, Tina Anselmi, al cui ricordo va il mio sincero tributo d'onore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LONGO Eva (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO Eva (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, la parità di genere ha avuto in Italia il suo inizio nel 1946, quando si è data alle donne la possibilità per la prima volta di votare. Era il 2 giugno 1946 e si votava per l'elezione dell'Assemblea costituente e per quel *referendum* istituzionale che ha creato la Repubblica. Molte cose sono accadute da quel 2 giugno ad oggi: 8 marzo 2017, Giornata internazionale della donna, per quanto riguarda la sua condizione.

Le conquiste di questi settant'anni sono state tante, sebbene l'Italia sia ancora lontana dalla piena realizzazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Quello che serve davvero è una battaglia di ordine culturale che, a partire dalla tutela della donna, arrivi anche alla tutela di quei bambini che vengono privati della loro mamma e, più in generale, alla tutela dell'istituzione famiglia.

Tuttavia, se in Italia sono state raggiunte molte conquiste, spesso così non è nel resto del mondo, dove spesso i diritti fondamentali delle donne non sono ancora minimamente rispettati. Si pensi al tema dei matrimoni precoci o infantili delle ragazze, alla condizione della donna in tanti paesi islamici, alla pratica dell'infibulazione, allo sfruttamento della prostituzione. Tanto c'è ancora da fare nel mondo per assicurare alle donne quei diritti inviolabili che la nostra Costituzione riconosce all'articolo 2. E la Giornata internazionale della donna serve anche a questo: a ribadire con forza che è inaccettabile che, nel 2017, a tantissime donne ancora non siano assicurati quegli inviolabili diritti umani.

Per quanto riguarda la condizione della donna in Italia, tuttavia, è mio parere che debba considerarsi una sconfitta, nel 2017, che vi sia la necessità di normare alcuni aspetti della vita pubblica ancora con l'intento di evitare discriminazioni contro le donne, con l'introduzione - ad esempio - di quote rosa, poiché la parità di genere dovrebbe essere assodata in quanto dato di fatto in una democrazia avanzata come la nostra. È quindi un problema di ordine culturale. Deve, sì, essere rimossa ogni forma di discriminazione basata sul sesso, ma questa deve essere solo una precondizione e non può in alcun modo essere il fine ultimo dell'azione dei pubblici poteri.

Al contrario, la capacità e il merito devono assurgere al ruolo di cardini di un sistema efficiente e davvero rispettoso anche nei confronti delle donne. Deve essere quindi combattuta l'idea di istituire quote rosa o quote di genere soltanto perché si vede nelle donne il sesso debole. Esclusivamente la meritocrazia deve essere il criterio in base al quale attribuire un lavoro o una carica elettiva.

Ciò non toglie che in talune situazioni le azioni positive abbiano giocato un ruolo importante e utile per l'eliminazione di forme di discriminazione nei confronti della donna. Ma questo è un approccio che dobbiamo avere la forza e il coraggio di superare per giungere a un criterio di selezione che si basi sui meriti e sulle capacità, per giungere a un clima culturale che, senza bisogno di leggi e regole, eviti la discriminazione in base al sesso, come prevede dal 1948 l'articolo 3 della Carta costituzionale. È questo il vero obiettivo che dobbiamo porci. Per antonomasia, infatti, le azioni positive, e così anche quelle a sostegno delle donne, sono misure temporanee. Il fatto che ci sia stato, e in alcuni casi ancora ci sia, bisogno di quote rosa racconta più di ogni altra cosa dell'inciviltà del nostro Paese sulla parità di genere, e non il contrario.

Se è necessaria l'istituzione di quote rosa, è perché vi sono forze che vanno contro la meritocrazia e discriminano le donne, e sono dunque queste le forze che vanno combattute. Anche in politica il ruolo delle donne è condizione essenziale per una parità di genere effettiva.

Capacità, potenzialità e meritocrazia rappresentano i cardini di un sistema efficiente: di donne brave, capaci e meritevoli - onorevoli colleghi - ve ne sono davvero tante, e la maggioranza di esse è entrata a far parte delle assemblee rappresentative e di tutti gli altri settori della vita sociale e produttiva del Paese ben prima dell'entrata in vigore di misure normative tendenti a salvaguardare la parità di genere.

Questo è e deve essere motivo di orgoglio per tutti noi e per tutto il Paese, con la speranza che la battaglia culturale contro le discriminazioni di genere e a favore del merito riesca sempre più a imporsi nelle coscienze di tutti gli italiani. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, oggi 8 marzo, Giornata internazionale della donna, rifuggirei da qualsiasi linguaggio e semantica che rischi di far cadere nella retorica stucchevole e nella ripetitività il ricordo di ciò che ha voluto significare nella storia la figura della donna e di quello che rappresenterà. Ritengo quindi che oggi l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, si rinnova ancora un impegno che non è solo simbolico.

Settant'anni fa, proprio nel mese di marzo, l'Assemblea costituente approvava il testo dell'articolo 3 della Costituzione, che introduceva il sostanziale principio di uguaglianza per cui i cittadini, senza distinzione di

nesso, razza, lingua, condizione sociale, religione e opinioni politiche, hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge. Si tratta di un articolo fondamentale anche per le donne e non solo italiane. Le conquiste di questi anni sono certamente state tante ed è innegabile che la condizione femminile nel nostro Paese sia costantemente e progressivamente migliorata. Le tappe legislative che hanno caratterizzato questi anni nella lunga marcia delle donne verso l'uguaglianza sono state significative in termini essenzialmente di garanzie lavorative come tutela delle madri lavoratrici, come opportunità di accesso al mondo lavoro, tutela giuridica e pari possibilità di accesso alla vita politica ed economica del Paese.

Tuttavia, le statistiche sono allarmanti e richiamano anche un'attività prepolitica svolta dove ci si è confrontati con corpi violati, con vite negate, laddove, nella dimensione costituzionale e non solo biologica ma ontologica dell'essere donna, c'è la dimensione della vita che si infutura. Tuttavia - come dicevo prima - le statistiche sono molto scoraggianti. Citerò appena qualche danno: sono 652.000 le donne che hanno subito stupri e 746.000 le vittime di tentati stupri. Si tratta di una violenza che matura in particolare nel contesto domestico e all'interno di relazioni affettive. Ricordiamo come negli ultimi dieci anni, delle 1.740 donne assassinate in Italia, 1.251 (il 71,9 per cento) sono state uccise in famiglia, 846 di queste (il 66,6 per cento) all'interno della coppia, 224 (26,5 per cento) per mano di un *ex partner*. Sono dati sconvolgenti e inaccettabili in una società quale la nostra che, appunto definita occidentale e democratica, dovrebbe riconoscere i diritti fondamentali di ogni essere umano, al di là di una sua appartenenza a qualsiasi sesso.

Forse oggi ci sono dati confortanti su alcuni aspetti. Un dato di Unioncamere delle ultime ore parla di un aumento rispetto al 2015 di circa 10.000 donne che guidano imprese; i dirigenti del settore privato sono oltre il 20 per cento rispetto agli ultimi cinque anni.

Questi dati possono confortare, ma non ci soddisfano appieno perché, signor Presidente, colleghe e colleghi, tutta la questione verte essenzialmente su una sperequazione nell'ambito del sesso, che porta il corpo femminile in un'ottica di possesso da parte di altri, in una dimensione di fisicità in cui il «lui» deve prevalere sul «lei».

Una domanda che evidentemente ci dobbiamo porre è che cosa abbiamo fatto in questi anni, in questa legislatura. Molte sono le leggi che hanno contribuito a modificare il ruolo femminile nella famiglia e nella società, superando quei retaggi storici che relegavano l'altra metà del cielo in una posizione subalterna rispetto all'uomo. Nel corso dell'attuale legislatura sono stati approvati significativi interventi legislativi: la ratifica della Convenzione di Istanbul; il decreto antifemminicidio; il piano triennale dell'offerta attuativa dei principi di pari opportunità nella dimensione formativa; l'introduzione del congedo retributivo di tre mesi per persone vittime di violenza di genere; l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta; altri disegni di leggi dovranno essere analizzati e studiati quanto prima per quanto concerne il fenomeno delle spose bambine.

Vorrei terminare questo intervento proprio rifuggendo da quella retorica di espressioni - come ho fatto nell'introduzione - che possono portare

alla stanchezza nel trattare il tema stesso, che è di grande attualità. Vorrei a questo punto rivolgere un omaggio a tutte le donne, alle colleghe, richiamando una sorta di favola di Paul Claudel, il quale richiamava una differenza tra due dimensioni: la dimensione maschile, che definiva Animus, e quella femminile, che definiva Anima.

Dice Claudel: nella casa di Animus e Anima, lo spirito e l'anima, le cose non procedevano proprio a gonfie vele. Sono ormai lontani i tempi in cui Anima era libera di raccontare ciò che le piaceva e Animus stava ad ascoltarla tutto incantato. In fin dei conti, è Anima che ha portato con sé una ricca dote. Ma Animus non ha accettato per molto tempo questa posizione subordinata e ben presto ha fatto vedere la sua vera natura, la sua vanità, la sua pedanteria e anche la sua violenza. Anima non ha più il diritto di dire nemmeno una parola. Animus non è fedele, ma ciò non gli impedisce di diventare geloso perché sa molto bene che, in definitiva, tutto il patrimonio è di Anima, mentre egli è povero in canna e vive soltanto di ciò che essa gli dà. La sua opera di sfruttamento non conosce limiti: egli la maltratta, la tormenta, la fa gridare; in fondo, Animus è un borghesuccio. Ma ecco che un giorno capita qualcosa di insolito: egli torna a casa inaspettatamente, quando all'improvviso sente che Anima, chiusa a chiave in una stanza, canta una canzone strana, qualcosa di completamente sconosciuto di cui non si riesce a riconoscere le note, le parole, la tonalità di un canto quanto strano quanto meraviglioso. Da quel giorno Animus usa tutta la sua furbizia per indurre Anima a cantare ancora una volta per lui, ma essa fa finta di non capirlo. Appena egli la guarda, essa tace. L'anima tace appena lo spirito si mette a guardare. E così Animus rimase da solo. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD, e della senatrice Anitori. Congratulazioni).*

BONFRISCO *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(Misto)*. Signor Presidente, la ringrazio perché mi concede pochissimo tempo per lasciare agli atti parlamentari un pensiero, che tra l'altro non è nemmeno mio. È una citazione che ben si adatta, e che io ho adattato a questa giornata così importante per noi.

Nessuna di noi è giunta dove è unicamente per essersi issata da sola: siamo qui perché qualcuna si è chinata e ci ha aiutate. E allora il pensiero va non solo alle donne di oggi e alle loro sofferenze, a tutto ciò che ancora non hanno conquistato e che - ci auguriamo - conquisteranno presto; niente di tutto ciò potrà mai avverarsi se noi, almeno in questa giornata, non ricordiamo quelle che sono state le nostre madri, non solo le madri delle donne: le madri di questa Repubblica, le prime donne che entrarono in queste Aule in rappresentanza degli italiani e soprattutto delle italiane.

Le italiane cominciarono così il loro cammino - e siamo ancora solo a metà di quel cammino - per la conquista di vere pari opportunità. E ora consentite a me di ricordare alcune di queste 21 donne: Maria Federici, Nilde Iotti, la giovane Teresa Mattei e Lina Merlin (indimenticabile), madri di

questa Repubblica e madri di tutte noi. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD e Misto-SI-SEL*).

ANITORI (*AP (Ncd-CpE)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANITORI (*AP (Ncd-CpE)*). Signor Presidente, la condizione della donna nella società è passata attraverso notevoli modifiche nel corso dei secoli, a seconda dell'evoluzione politica e giuridica dei popoli, della diversità dei fattori geografici e storici e della sua appartenenza ai vari gruppi sociali. In quasi tutti i tempi e Paesi la donna è stata sottoposta nelle società del passato a un trattamento meno favorevole di quello riservato all'uomo. Per molto tempo la donna è stata inferiore all'uomo sul piano giuridico, economico e civile e per tanto tempo è rimasta esclusa da una serie di diritti e di attività. Il ruolo della donna era quello di madre all'interno della famiglia e il suo compito principale era quello di svolgere le faccende domestiche. La donna non aveva autonomia giuridica ed economica, non poteva amministrare il suo patrimonio senza il consenso del padre o del marito, non poteva ricoprire cariche pubbliche.

Oggi le donne sono presenti nella società, nel mondo dell'impresa, nelle università, nella magistratura, nella pubblica amministrazione, nel Governo e in Parlamento, svolgendo a volte lavori anche molto impegnativi, di un certo peso all'interno della società, o lavori che fino a qualche tempo fa erano di esclusiva pertinenza degli uomini. Oggi le donne, nella società occidentale, possono compiere scelte importanti all'interno della famiglia e possono scegliere l'educazione più adatta da trasmettere ai propri figli.

Purtroppo, però, le condizioni di vita e il ruolo della donna non hanno subito consistenti mutamenti in tutto il mondo; infatti la donna in alcune aree del mondo riveste costantemente un ruolo marginale all'interno della società e dei nuclei familiari.

Limitando il nostro sguardo all'Italia, negli ultimi cinquant'anni, grazie alle innumerevoli battaglie per l'affermazione dei propri diritti, la condizione femminile è profondamente cambiata. Nel secolo scorso le battaglie sociali hanno garantito, seppur lentamente, l'attuazione e la concretizzazione del dettato dell'articolo 3 della nostra Costituzione, che si può ben definire il fulcro, il cuore portante della Carta fondamentale. Un articolo importantissimo per le donne italiane, che solo da un anno avevano ottenuto il diritto di voto e ancora erano alle prese con un Paese profondamente patriarcale: grazie a quell'articolo, infatti, l'uguaglianza dei generi entrava a buon diritto tra i principi fondanti della neonata Repubblica.

Il percorso dell'uguaglianza sostanziale non può ritenersi concluso, anche perché il Paese non si collocherebbe, a questo punto, al 50° posto della classifica generale del rapporto annuale del World economic forum (WEF) sulla situazione nel 2016 del *gender gap* nel mondo, con peraltro un peggioramento di nove posizioni rispetto all'anno scorso. Particolarmente allarmanti sono la collocazione alla 117ª posizione nella classifica parziale relativa alla partecipazione economica e alle opportunità e quella al 56° po-

sto nella parità nel campo dell'istruzione. Tutto ciò conferma come, nonostante gli indubbi passi in avanti compiuti, l'Italia sia ancora lontana dalla piena realizzazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

Le conquiste nel periodo repubblicano sono state comunque tante ed è innegabile che la condizione femminile nel nostro Paese, dal quel marzo 1947, sia costantemente e progressivamente migliorata. Ma c'è ancora tanto da fare: in termini di garanzie lavorative, sia come tutela delle madri lavoratrici, sia come opportunità di accesso al mondo del lavoro; sotto il profilo sociale e della tutela giuridica della donna; e infine in relazione alle pari possibilità di accesso alla vita politica ed economica del Paese.

Soprattutto attraverso il nostro ruolo di parlamentari dovremmo garantire maggiormente la tutela dell'incolumità fisica e psicologica delle donne contro ogni forma di aggressione o violenza perpetrata ai loro danni, sia tra le mura domestiche che al di fuori. A partire dal 2001 numerosi sono stati gli interventi legislativi che hanno introdotto una serie di misure di protezione, sia penali che civili e il reato di atti persecutori (il cosiddetto *stalking*). L'intervento legislativo però non basta. Dobbiamo agire per garantire lo sradicamento di una cultura profonda che vede la donna come un oggetto di possesso di cui disporre a piacimento. Le azioni di sensibilizzazione, soprattutto delle generazioni più giovani, saranno fondamentali per l'efficacia di un lungo processo di cambiamento.

Un nuovo obiettivo da raggiungere è il giusto equilibrio nel conciliare vita e lavoro. La donna riveste un ruolo sempre più attivo e paritario in termini di autonomia lavorativa ed economico-finanziaria.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 16,45)

(*Segue ANITORI*). Inevitabile, perciò, anche un mutamento della percezione del rapporto genitoriale: la necessità di conciliare l'attività lavorativa con le responsabilità derivanti dall'educazione e dall'accudimento dei figli non costituisce più un'esclusiva questione femminile, ma un dovere-diritto da garantire anche ai padri, anche se il divario esistente in Italia tra uomini e donne nel lavoro non pagato è più alto secondo i dati OCSE, come già citato dalla senatrice Guerra.

In ambito lavorativo, l'inserimento delle quote rosa negli organi di amministrazione delle società è stato sicuramente un passo positivo per bilanciare o incominciare a far pesare la rappresentanza della componente femminile nelle decisioni delle società. Sempre in ambito lavorativo, triste abitudine delle aziende, volta a discriminare soprattutto le lavoratrici, era quella delle cosiddette dimissioni in bianco. Per essere valide, le dimissioni devono ora essere redatte in modalità telematica e solo su appositi moduli, resi disponibili dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. È finita l'epoca dei fogli in bianco e senza data, un passo in avanti, ma c'è ancora molto da garantire alle donne nel mondo del lavoro, soprattutto per permettere alle stesse un sereno diritto alla genitorialità.

In futuro si potrà solo che beneficiare di una visione femminile del mondo. È nostro compito concretizzare il messaggio originale dell'8 marzo

nelle vite quotidiane, non limitarsi a un discorso celebrativo, una volta ogni anno, ma vivere ogni giorno nella consapevolezza del proprio valore e non far passare neanche mezza denigrazione di vario genere, o pretesa o affermazione misogina. Questi sono i profondi piccoli atti rivoluzionari di tutti i giorni. (*Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpE)*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto la classe del Liceo scientifico «Giulietta Banzoli Bazoli» di Lecce che ci è venuta a trovare. Benvenuti, ragazzi. (*Applausi*).

Sulla Festa della donna

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, colgo l'occasione per farle gli auguri per il nuovo incarico.

Il presidente Grasso ha detto, introducendo i nostri lavori, che oggi sarebbe stata la giornata del ricordo dell'8 marzo. Vorrei dire che per noi è una giornata di festa e di riflessione, densa dei significati che ognuno di noi vorrà dare. Per noi l'8 marzo vuol dire parlare e affermare libertà, autodeterminazione, democrazia, uguaglianza, rispetto e parità. Oggi in tante piazze d'Italia si stanno svolgendo presidi e manifestazioni e molte donne e molti uomini hanno perfino scioperato, cioè hanno rinunciato a una giornata lavorativa e quindi ai soldi in busta paga. Preciso e mi soffermo su questo punto perché in questi giorni - e soprattutto oggi - ho ascoltato troppe polemiche sulle motivazioni dello sciopero: polemiche e ironie che ho ascoltato purtroppo anche da tante donne. Eppure, le motivazioni dello sciopero sono note; per una volta non si parla solo di rivendicazioni contrattuali, ma di rivendicazioni di diritti e uguaglianza per tutti e per tutte.

Qualcuno stamane ha chiesto a cosa serve. Serve a denunciare, serve a rendere consapevoli tutti e tutte, serve a far prendere impegni ai governi e alla politica, un contributo per rendere utile la politica. Per questo, vi propongo di fare un patto tra tutte e tutti (ma soprattutto tra tutte noi), un'alleanza trasversale tra donne e uomini in nome delle donne.

Facciamo un patto e votiamo velocemente una legge per il *caregiver*, che sostenga chi si prende cura della famiglia, un impegno che pesa soprattutto sulle donne. Le donne ancora oggi lasciano il lavoro per accudire mariti e figli disabili, senza realizzazione professionale, senza autonomia economica, senza contributi e, poi, senza pensione. In altri Paesi, invece, il lavoro di cura domestico per sostituire il ruolo dell'intervento pubblico viene riconosciuto. Le famiglie di quattro milioni di disabili, principalmente se-

guiti da donne, mamme, figlie, nonne, hanno sulle loro spalle il peso non solo emotivo, ma anche economico del problema.

Facciamo un patto e stabiliamo per legge che la parità salariale sia attuata, verso l'alto, ovviamente (non vorrei, visto l'abbassamento dei salari, un adeguamento al ribasso anche per gli uomini). Oggi a Firenze le donne della RSA Villa Glicini hanno scioperato contro la proposta da parte del datore di lavoro di aumentare l'orario di lavoro di 50 ore l'anno, senza prevedere aumento salariale. I dati Censis ci dicono che le donne in media lavorano quattro ore in più al giorno, hanno un'ora in meno di tempo libero al giorno, due ore di lavoro non retribuito al giorno.

Facciamo un patto e aboliamo le leggi che hanno reso il lavoro precario, a partire dal *jobs act*: diminuire i diritti significa colpire ancora di più chi di diritti ne ha già meno. Facciamo un patto e nel prossimo DEF e poi in legge di stabilità prevediamo non *slide*, ma un vero e stabile finanziamento per i centri antiviolenza e per la lotta alla violenza, mettiamo fondi per la prevenzione e impegniamoci per attuare la Convenzione di Istanbul. Facciamo un patto e garantiamo alle donne la libertà di scelta: basta con questo dibattito oscurantista sui medici obiettori!

Facciamo un patto e approviamo un piano di stabilizzazioni per i precari e le precarie della scuola: sono tante le donne insegnanti che con professionalità e cura si occupano dell'istruzione, senza nemmeno il dovuto riconoscimento professionale e salariale. Facciamo un patto e investiamo risorse nella scuola pubblica per lavorare con i ragazzi sulla parità di genere. Facciamo un patto e non indigniamoci solo se qualche giornale denuncia che alla FIAT gli uomini non possono andare in bagno per i turni di lavoro. Proviamo a metterci nei panni delle donne, nella stessa situazione, come spesso in quest'Aula ha denunciato il senatore Barozzino: forse ci farà ancora più effetto. Facciamo un patto e prendiamo atto che l'amore che due donne o due uomini possono dare ai loro figli è amore e rendiamo possibili le adozioni tra coppie dello stesso sesso, senza farlo decidere ai giudici.

Facciamo un patto e lavoriamo per la pace, perché le guerre colpiscono tutti, ma soprattutto donne e bambini e non voltiamoci dall'altra parte quando arrivano nel nostro Paese: sono le stesse donne, gli stessi bambini, gli stessi uomini per i quali ci emozioniamo davanti a immagini di guerra e morte nei loro Paesi. Facciamo un patto e cambiamo il linguaggio e i modi della politica. Facciamo un patto e rendiamo le donne libere. Solo quando le donne saranno pienamente libere, il mondo sarà libero. Ad ogni diritto in più alle donne, nella storia, è corrisposto un diritto in più per tutti e ogni privazione di diritti alle donne ha reso tutti meno liberi. Più libertà alle donne, più libertà per tutti: solo così ogni giorno sarà l'8 marzo. Buon 8 marzo a tutte e tutti noi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Benigni*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, vorrei partire da un po' di numeri, per renderci conto di cosa stiamo parlando quando festeggiamo il giorno della donna, giustamente preoccupandoci che non si esaurisca tutto in una retorica finta. Vorrei dunque partire dal fatto che le donne italiane ottengono i risultati migliori a scuola e nelle università, ma poi sono penalizzate sul lavoro. Sono penalizzate per quanto riguarda le possibilità di avanzamento sul lavoro, da salari più bassi e anche quando decidono di intraprendere la meravigliosa avventura della maternità.

Nell'ultimo trimestre del 2016, secondo l'ISTAT, le donne disoccupate sono 1.383.000 e il tasso di disoccupazione delle donne è del 12,7 per cento, cioè 1,9 per cento in più di quello maschile. Per quanto riguarda invece il tasso di occupazione, c'è un divario a favore degli uomini di 12,2 punti percentuali. Ha un contratto a tempo indeterminato il 48 per cento delle donne, rispetto al 58 per cento degli uomini. Le donne dirigenti sono ancora una rarità: è donna un dirigente su quattro. L'Italia è al quarantanovesimo posto su 145 Paesi analizzati dal World economic forum nell'indice di disparità di genere. Se tutte le donne in Italia incrociassero però le braccia, andrebbero in fumo 2 miliardi di euro, senza considerare il lavoro in casa e la cura dei figli.

Oggi in Italia le donne devono ancora lottare per vedere riconosciuti i propri diritti e per combattere la violenza contro le donne. Ricordiamo che nel 2016 ci sono stati 116 casi di femminicidio. Ricordiamo anche che la Convenzione di Istanbul, in vigore in Italia dall'agosto 2014, ha ancora molti aspetti disattesi e tanti, quindi, rimangono ancora inchiostro su un foglio di carta.

Lo sciopero globale delle donne oggi, lanciato in Argentina e che riguarda non solo l'Italia, ma anche 40 Paesi, vuol coinvolgere tutte le donne e lanciare questo grido d'allarme. La politica lo deve ascoltare agendo e facendo cose efficaci. Perdonatemi, ma in questo Parlamento non avemmo la sensibilità di dedicare il decreto per il contrasto al femminicidio del 2013 solo alle donne in quanto ci mettemmo dentro altro. Questa è una ferita che non possiamo dimenticare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Dovremmo, quindi, sicuramente migliorare le politiche di conciliazione; dovremmo provvedere alla parificazione dei salari; dovremmo provvedere a un monitoraggio vero e reale sulla violenza di genere; dovremmo fare in modo che l'educazione scolastica alle differenze e all'affettività sia un'iniziativa che trovi concretezza e sia veramente realizzata con risorse, in termini di persone e di denari, adeguate affinché abbia un'efficacia perché è dalla scuola che parte tutto. Dovremmo considerare forse la istituzione di un Ministero delle pari opportunità e dovremmo forse monitorare affinché il dipartimento delle pari opportunità, oggi all'interno della Presidenza del Consiglio, porti avanti iniziative realmente efficaci. Senza tutte queste cose, senza un'azione concreta, rimangono solo parole e atti varati senza un monitoraggio del reale impatto delle norme in essi contenuti. Ricordiamo che se ancora oggi tanti centri anti-violenza versano in difficoltà - ce lo ha raccontato anche una bella puntata di «Presadiretta» di Riccardo Iacona - è perché c'è ancora un problema di risorse investite. Allora, colgo l'occasione per lanciare un appello e per richiamare questa Assemblea alla necessità di fare degli investimenti adeguati

per portare avanti delle iniziative concrete, al di là dell'opportunità politica di facciata. Se tutto ciò succederà, allora nei prossimi 8 marzo della vita di questo Paese quelle giornate saranno illuminate non solo dal colore giallo del bel fiore della mimosa, ma anche dai sorrisi di donne fiere di essere tali e orgogliose di un Paese che le valorizza come tali e ne valorizza il merito e le grandi capacità. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SI-SEL e della senatrice Gatti*).

PRESIDENTE. Devo constatare che le senatrici che stanno intervenendo rientrano al secondo nei tempi. Avete fatto un calcolo eccezionale.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, oggi è un 8 marzo insolito rispetto a quelli cui eravamo abituate: si sono viste meno mimose in giro e si sono sentite meno espressioni di augurio nei confronti delle donne. Non è un giorno di festa, ma di sciopero. Le donne scioperano in tutto il mondo: è una protesta che vuole essere contro le discriminazioni di genere, contro ogni sorta di violenza e di umiliazione. Ovviamente non è necessaria l'astensione dal lavoro e dai compiti cui ogni giorno siamo preposte; basta un'adesione simbolica affinché ciascuno di noi possa sottolineare che la donna è al centro del mondo del lavoro, della famiglia e della società.

Perché sappiamo bene che la giornata di una donna dura di più di quella di un uomo, nelle varie attività che fanno progredire la nostra civiltà. Ogni donna aggiunge quel qualcosa in più come mamma o semplicemente nella attività della casa.

Rileviamo con favore che si moltiplicano le figure apicali in molti settori dell'impresa e delle istituzioni democratiche. E colgo l'occasione per far giungere il mio ringraziamento più caloroso alla dottoressa Elisabetta Serafin, che dirige in modo impareggiabile l'amministrazione dell'istituzione di cui facciamo parte, nonché a lei, signora Presidente.

Basta poi dare uno sguardo anche alle tante direzioni dei Ministeri o dei gabinetti degli enti pubblici, per vedere come i settori apicali si arricchiscano ogni giorno di nuove figure femminili. Persino nei ruoli di direzione delle imprese internazionali vi sono donne che guidano colossi come General Motors, Yahoo, IBM, Pepsi, Xerox, Disney, Sony, Avon, Time, Burberry; e qui mi fermo, perché l'elenco è lungo. Ma anche l'Italia non manca di donne di grande valore ai vertici di importanti società come ENI, ENEL, Poste italiane, Mondadori, Prada e tante altre. Poi abbiamo una donna astronauta e una donna a capo del CERN, il più importante centro di ricerca europeo. Queste donne rappresentano un cambio di mentalità, a un certo livello, per cui la nostra società si affida per ruoli di grande responsabilità a donne di elevato spessore, che nulla hanno da invidiare agli uomini che in quei ruoli le hanno precedute.

Pertanto, anche quelle riserve di posti ottenute nei consigli di amministrazione delle società, per mezzo di una legge votata dal Parlamento, oggi

si sono dimostrate opportune. Certo, molto va ancora fatto per far acquisire alle donne ulteriori ruoli esecutivi nell'impresa. Le donne quei posti se li stanno conquistando oggi con la propria capacità e con la propria determinazione. Analogamente, in politica le riserve di posti nelle liste elettorali, pur non trovando noi tutte d'accordo, sono servite a fare crescere una classe politica al femminile. Le nostre donne questi ruoli hanno dimostrato ora di saperli occupare con competenza e sensibilità politica. Nella scuola le nostre ragazze quasi sempre sono tra le prime della classe, perché hanno capito il valore dello studio, dell'impegno e della preparazione.

Ma le nuove generazioni trovano ancora degli ostacoli nella nostra società, soprattutto le donne che vogliono essere anche madri, per la mancanza di un adeguato sistema di *welfare* a supporto della famiglia e a causa di un carico disuguale delle incombenze tra uomo e donna. E sul posto di lavoro si registrano spesso salari differenti a parità di mansioni. Quindi noi tutte, noi tutti, dobbiamo lavorare per superare quegli ostacoli, sociali, organizzativi e quegli stereotipi di genere, che purtroppo ancora ci sono. Soprattutto è fondamentale trasmettere quella cultura del rispetto nei confronti della donna che ancora sfortunatamente non è al centro dei modelli che la nostra società propone. Purtroppo, su questo, c'è ancora molto, ma molto da fare. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD e della senatrice De Petris)*.

PRESIDENTE. Senatrice, vorrei cogliere e condividere l'apprezzamento espresso nei confronti del nostro Segretario Generale, la dottoressa Elisabetta Serafin, e ricordare che è stata la prima donna a ricoprire tale incarico apicale in un organo istituzionale di questo livello. Effettivamente condivido l'osservazione che è stata svolta. Anche se ora non è presente, so che comunque il Segretario Generale sta seguendo i nostri lavori. *(Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII e della senatrice De Petris)*.

MATURANI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATURANI (PD). Signora Presidente, vorrei iniziare il mio intervento ringraziando il Servizio studi del Senato, che ci ha fornito un documento così importante sulla storia dell'impegno istituzionale, a partire dalla riflessione sull'articolo 3 della nostra Costituzione fino ai giorni nostri, e del lavoro svolto dalle donne all'interno delle istituzioni: le importanti leggi che hanno non solo dato risposta concreta a quanto richiamato dall'articolo 3 della nostra Costituzione, ma hanno affrontato in questi anni i nodi cruciali del tema delle pari opportunità e del riconoscimento fondamentale del valore della differenza di genere, lavorando e proponendo norme perché finalmente nella nostra società queste differenze e questi valori trovassero attuazione concreta.

La collega Pelino ha detto che oggi abbiamo visto poche mimose. Non c'è stata un'espressione forte di auguri scambiati fra le donne. Ma io voglio scambiare gli auguri con le colleghe presenti in quest'Aula e con le donne del nostro Paese.

Oggi le donne celebrano la ricorrenza della Giornata internazionale che le riguarda. Dagli interventi delle colleghe e dagli articoli che oggi abbiamo letto e che hanno occupato le riflessioni apparse in questi giorni sulla stampa su tale appuntamento sono emerse tante delle questioni che sottolineano il non ancora compiuto raggiungimento di quanto l'articolo 3 della Costituzione prevede in ordine al ruolo fondamentale delle donne nella nostra società. Vi sono state anche riflessioni che ci hanno accompagnato e continuano ad accompagnarci sui tanti drammi che le donne vivono nel quotidiano della nostra società.

Quest'oggi praticamente tutti i colleghi e le colleghe hanno ricordato il tema del dramma della violenza che le donne subiscono nel nostro Paese. Nonostante le importanti norme che questo Parlamento ha approvato anche - io direi soprattutto - negli ultimi quattro anni, rimane il dramma feroce della volontà di annientamento delle donne, che pagano spesso con la vita la volontà di affermare il proprio punto di vista e la propria libertà.

Vorrei ricordare che tante delle conquiste di cui parliamo e che nel nostro Paese si sono poi trasformate in norme nascono certamente dalle tante Madri costituenti che sono state qui ricordate, a cui io credo noi dobbiamo rivolgere un pensiero tutte le volte che ci impegniamo nelle nostre battaglie.

Per non andare troppo lontano, vorrei ricordare che dobbiamo le nostre battaglie più importanti a un movimento che credo abbia rappresentato la rivoluzione più grande e pacifica della nostra storia. Mi riferisco al movimento femminista del nostro Paese, che deve continuare a essere di opinione e lotta, che è il sale della democrazia.

Vorrei porre all'attenzione di quest'Assemblea un pensiero e una riflessione pubblicati oggi sul quotidiano «l'Unità». Si tratta di una lettera aperta alle bambine del nostro Paese scritta da Maria Rita Parsi, neuropsichiatra che si occupa da sempre di bambini e bambine. A loro dice: noi affidiamo a voi le conquiste che in questo giorno le donne sottolineano e che sono state le conquiste delle battaglie delle vostre madri, delle vostre nonne. Ve le affidiamo perché il cammino e la battaglia sono ancora lunghi, ma vi affidiamo anche la consapevolezza che quelli che oggi sono diritti riconosciuti, quelle conquiste che oggi sono diritti universalmente riconosciuti sono il frutto dell'impegno e delle battaglie che continuano e debbono continuare, perché le donne nel nostro Paese (ma non solo nel nostro Paese) non hanno raggiunto la compiutezza dell'affermazione del diritto costituzionale.

Oggi le donne stanno dimostrando il loro impegno e la loro riflessione in tanti modi diversi. Oggi qui ci confrontiamo, discutiamo e ricordiamo, signora Presidente, i tanti passi importanti che abbiamo compiuto in questa legislatura: ci siamo impegnati molto contro la violenza nei confronti delle donne, abbiamo approvato norme sulla parità nelle istituzioni e norme importanti nel campo del lavoro e della salute. Ci sono però ancora tante cose importanti su cui siamo impegnati a lavorare: penso alla norma della quale iniziamo a discutere e che ha ad oggetto i matrimoni forzati e i matrimoni precoci che riguardano le bambine, spesso provenienti da Paesi dove i diritti delle donne non hanno raggiunto il giusto livello di riconoscimento e di valorizzazione. Su questo ci dobbiamo impegnare fortemente.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Maturani.

MATURANI (PD). Dico che oggi siamo tante, diverse e lottiamo in maniera diversa, scegliendo temi e azioni diverse. Proprio per questo credo che sia importante che, seppure con azioni diverse, restiamo tutte dalla stessa parte.

Vogliamo lottare per i diritti delle donne; lottiamo e vogliamo riaffermare che il femminismo oggi è un principio e un modo importante per tenere dentro diversi pensieri, che però portano tutti alla promozione dei diritti delle donne e del pensiero femminile, e soprattutto all'impegno verso quelle donne che oggi vivono in determinate società e ci chiedono fortemente di essere sostenute. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice Maturani, abbiamo dato gli stessi tempi a tutte, il dibattito è stato interessantissimo, ma devo chiudere la discussione adesso. Se vuole, può consegnare il testo integrale del suo intervento, affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

MATURANI (PD). La ringrazio, signora Presidente, consegnerò le ultime riflessioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi. Naturalmente il dibattito che si è appena concluso è stato di grande interesse e la discussione era necessaria, perché oggi è una giornata importantissima. Stamattina, alla Presidenza della Repubblica al Quirinale, ha avuto luogo una celebrazione molto sentita e intensa. Speriamo che tutto ciò serva a ricordarci, come ogni anno, il cammino che abbiamo ancora da fare: un grande cammino che è stato sottolineato in tutti i vostri interventi e indica un momento di responsabilità forte anche per tutti noi.

A questo punto buona festa delle donne e speriamo di poter fare un buon lavoro in questo ambito. *(Applausi)*.

Discussione e approvazione del documento:

(Doc. XXIV, n. 71) Risoluzione adottata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento) (ore 17,15)

Approvazione degli ordini del giorno G8 (testo 2) e G9 (testo 2). Reiezione dell'ordine del giorno G7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della Risoluzione adottata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla delibera-

zione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*Doc. XXIV*, n. 71).

La relazione è stata già stampata e distribuita.

I relatori, senatori Vattuone e Sangalli, hanno chiesto di integrare la relazione scritta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Vattuone.

VATTUONE, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ritengo importante soffermarmi sulla fondamentale novità rappresentata dal fatto che oggi il Senato è chiamato all'esame del provvedimento di autorizzazione alla partecipazione alle missioni internazionali con la nuova procedura introdotta della legge n. 145 del 21 luglio 2016.

È noto che la nostra Costituzione non contiene previsioni relative all'impiego dello strumento militare all'estero, ad eccezione delle disposizioni che riguardano lo stato di guerra. Per lungo tempo, quindi, stante quella che era a tutti gli effetti una situazione di vuoto normativo cui corrispondeva, invece, una situazione di reale necessità, maturata la scelta di concorrere secondo quanto delineato dall'articolo 11 della nostra Costituzione allo sforzo collettivo della comunità internazionale per la stabilizzazione, il Parlamento ha dovuto seguire, per l'invio dei nostri contingenti, la procedura basata sulla decretazione d'urgenza, con tutti i limiti che conosciamo di tale procedura che venivano puntualmente ribaditi ad ogni provvedimento di proroga. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Vattuone, devo chiederle di avvicinarsi un po' al microfono perché non si sente quasi niente.

VATTUONE, *relatore*. Non si tratta di un cambiamento procedurale, ma sostanziale. La nuova cornice normativa determina maggiore stabilità delle risorse, maggiore capacità di programmazione, anche operativa, e rende più esplicito e incisivo il contributo del Parlamento, consentendo un maggior controllo della coerenza delle missioni con le priorità della politica estera italiana e con le politiche delle organizzazioni multilaterali di cui facciamo parte e soprattutto esplicita come, in una fase storica in cui chiediamo al nostro strumento militare e alle nostre Forze armate sempre maggiore impegno sia sul territorio nazionale che all'estero, il lavoro del Governo e del Parlamento (e a tale proposito è il caso di ricordare anche la riforma della cooperazione del 2014) è riuscito a determinare nuovi strumenti legislativi per esprimere una politica di difesa e sicurezza più efficace, all'altezza del ruolo che intendiamo svolgere in ambito internazionale. Soprattutto oggi, l'Italia può rivendicare non solo una collocazione internazionale consolidata da una pluriennale assunzione di responsabilità, ma di aver contribuito a formare l'agenda che riguarda le priorità delle politiche di sicurezza e difesa dell'Unione europea e della NATO.

Relativamente ai contenuti della deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione italiana alle missioni internazionali per quanto compete alla Difesa, particolare rilevanza assume la sezione relativa

al quadro politico-militare, che individua i contesti strategici ed operativi in cui si ritiene necessario intervenire nel 2017. In particolare, sono sottolineati il contrasto al radicalismo terroristico, la sicurezza dell'area euro-mediterranea, il supporto attivo alle iniziative dell'Alleanza atlantica in relazione ai profili di crisi presenti lungo i confini orientali e meridionali dell'Alleanza stessa e, infine, la partecipazione alle misure adottate dall'ONU per la pace e la stabilità internazionale.

Sono altresì definiti in maniera particolare i contesti relativi al contrasto alla minaccia rappresentata dal Daesh, con particolare riferimento all'operato del contingente italiano in Iraq (per la precisione vi sono impiegati 1497 uomini), impegnato soprattutto nella difficile stabilizzazione delle zone liberate. Particolare attenzione viene quindi riservata al Libano.

Il documento si sofferma puntualmente anche sulle problematiche della situazione in Libia e nell'area mediterranea adiacente. L'area riveste, infatti, particolare importanza per gli interessi nazionali e vede impegnate, direttamente e indirettamente, numerose missioni. Rilevano, in questo caso, la missione di sostegno sanitario Ippocrate sul territorio libico, che impegna circa 300 uomini, la missione delle Nazioni Unite UNSMIL per il supporto alla ricostruzione politica del Paese, la missione bilaterale per il sostegno alla guardia costiera libica (che impegna 20 militari per attività logistiche e 30 per attività tecniche) e la missione europea Eunavfor Med (che impegna 585 uomini, una unità navale e due mezzi aerei), cui si aggiunge, altresì, l'operazione militare nazionale Mare sicuro (con 700 uomini impiegati, 4 unità navali e 5 aeree). Attenzione viene inoltre riservata al complesso delle missioni nei Balcani e in Afghanistan.

Particolare accento è inoltre posto sulla partecipazione nazionale al potenziamento dei dispositivi della NATO, che vede, oltre alla conferma del contributo alle iniziative già avviate in Turchia a difesa dei confini a Sud-Est dell'Alleanza, anche l'avvio di nuove missioni a sostegno delle iniziative atlantiche in Lettonia, Bulgaria ed Islanda.

In questo contesto si apprezza la particolare rilevanza data allo scenario mediterraneo, che vede coinvolti rilevanti interessi nazionali ed europei. Nella regione euromediterranea si assiste infatti al pericoloso indebolimento delle strutture statali tradizionali e al perseguimento di modelli politici, sociali e culturali alternativi a quello democratico, dando luogo, anche a poca distanza dalle coste italiane, al proliferare di organizzazioni di matrice terroristica. La sicurezza della regione euromediterranea e di quella euroatlantica rimangono dunque entrambi pilastri essenziali e complementari dell'architettura di sicurezza e difesa nazionale, incentrata sull'attiva partecipazione ai consolidati meccanismi di prevenzione, deterrenza e difesa collettiva dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea.

La discussione del provvedimento di proroga delle missioni internazionali e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di pace avviene in un momento molto preoccupante per il futuro dell'Unione europea ed in generale per chi lavora per politiche maggiormente improntate al multilateralismo: vediamo continuamente la disseminazione di nuovi principi basati su una nuova terminologia - sovranismo e neoprotezionismo

- che presumono di riuscire a tutelare maggiormente, rispetto all'ordine internazionale come l'abbiamo conosciuto finora, gli interessi nazionali.

Il pericolo è una deriva di reazioni del tutto difensive e regressive che, in un mondo soggetto ad una continua trasformazione, rischiano di rinchiudere le singole nazioni dentro steccati del tutto anacronistici, di fatto consegnandoli all'impotenza, dinanzi alle regole di un mondo globalizzato: questo vale per l'economia e la finanza e ancora di più per le politiche di sicurezza e difesa. Ciò rafforza le ragioni del nostro impegno, del nostro ruolo nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Credo valga la pena di ricordare come l'ambiente strategico e geopolitico globale sia in rapida evoluzione e stia diventando sempre più complesso e meno prevedibile: basta ricordare l'emergere del Daesh e della sua enorme capacità di penetrazione e di offesa, i conflitti in Siria ed in Iraq, la questione dei flussi migratori che, in assenza di una gestione adeguata, hanno determinato un circolo vizioso.

Ciò significa che solo attraverso politiche comuni nell'ambito dei nostri tradizionali riferimenti il nostro Paese può incidere, soprattutto oggi che l'Italia può rivendicare non solo una collocazione internazionale consolidata da una pluriennale assunzione di responsabilità, ma anche di aver contribuito a formare l'agenda che riguarda le priorità delle politiche di sicurezza e difesa dell'Unione europea e della NATO.

Concludendo, le Commissioni affari esteri e difesa riunite hanno valutato favorevolmente i contenuti della deliberazione del Consiglio dei ministri. Sono state accolte alcune istanze, emerse nel corso del dibattito, che chiedevano un invito al Governo a valutare l'opportunità di attivarsi presso le competenti sedi internazionali affinché si possano realizzare le condizioni necessarie a dare attuazione alla terza fase della missione EUNAVFOR Med.

Per quanto riguarda i numeri, il personale complessivamente impegnato è di 7.459 unità appartenenti alle Forze armate (con la consistenza media di 6.698 unità) e di 167 unità delle forze di polizia, per un fabbisogno complessivo di spesa per il 2017 pari a 1.132 milioni di euro circa, in diminuzione rispetto al 2016, quando era di 1.308 milioni, quindi con una minore spesa di 175 milioni di euro.

Con quanto premesso le Commissioni riunite propongono all'Assemblea di autorizzare tutte le missioni e le attività di cui alla deliberazione del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 nei termini previsti dalla risoluzione in oggetto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sangalli.

SANGALLI, *relatore*. Signora Presidente, la presente risoluzione, sottoposta all'esame dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento, rappresenta un'importante novità rispetto a quanto fatto negli anni scorsi: per la prima volta, infatti, il Parlamento è chiamato ad affrontare il tema delle missioni internazionali ai sensi della legge quadro in materia (la n. 145 del 2016). Quindi, operiamo in un contesto normativo che sempli-

fica la nostra decisione e individua il piano strategico di intervento, che poi si declina negli interventi delle missioni illustrate dal senatore Vattuone.

Con l'atto di indirizzo in esame, le Commissioni affari esteri e difesa hanno valutato favorevolmente i contenuti della deliberazione del Consiglio dei ministri sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per l'anno 2017, autorizzando le missioni in essa contenute. Il collega ha ricordato gli aspetti procedurali previsti dalla nuova normativa, mentre, come relatore per la Commissione affari esteri, concentrerò la mia attenzione sugli interventi di cooperazione allo sviluppo previsti nella deliberazione governativa.

Le aree geografiche di intervento individuate nella deliberazione confermano che l'azione italiana è principalmente rivolta a quattro direttrici: il contrasto alla minaccia terroristica internazionale, la garanzia della sicurezza dell'area euromediterranea, il supporto all'azione dell'Alleanza atlantica per i rischi provenienti dai suoi confini orientali e soprattutto meridionali e, infine, il sostegno alle iniziative delle Nazioni Unite per la pace e la stabilità internazionali.

Il documento sottolinea che l'attuale situazione internazionale continua ad essere caratterizzata da una diffusa instabilità, derivante dai numerosi conflitti irrisolti presenti anche nelle aree del vicinato europeo, in particolare in quell'arco di crisi che va dall'Africa occidentale all'Afghanistan. Il Mediterraneo, in particolare, si colloca al centro di questa area di instabilità e ha visto negli ultimi anni accrescere i segnali di destabilizzazione a causa dell'emergere dei conflitti locali, della minaccia terroristica, del collasso di realtà statuali, nonché del dilagare incontrollato dei fenomeni migratori.

A fronte di uno scenario così complesso, il documento conferma ancora una volta l'approccio multilateralista del nostro Paese, con un impegno volto al sostegno di quelle attività e missioni attraverso cui la comunità internazionale punta alla stabilizzazione delle aree critiche e al superamento degli scenari conflittuali.

Viene altresì confermato l'impegno a coniugare la dimensione militare con quella civile - che è un po' la cifra caratteristica del nostro impegno all'estero che viene valorizzata da tutti i nostri interlocutori internazionali - con l'obiettivo di favorire una stabilizzazione che sia più duratura di quella che può essere conseguita con il solo strumento militare. Questo si traduce in una disponibilità di risorse di cooperazione per iniziative in ambito umanitario, di rafforzamento dello Stato di diritto, di sostegno alle amministrazioni locali, di consolidamento delle strutture di governo e di miglioramento economico e sociale: tutte attività che si affiancano alle missioni internazionali in senso stretto.

Il capitolo V del documento governativo illustra lo stato di questi interventi: le diverse iniziative di cooperazione; la partecipazione a missioni civili in ambito europeo, OSCE e altre organizzazioni internazionali; le azioni a sostegno dei processi di pace e della stabilizzazione delle istituzioni; gli interventi di emergenza a tutela di cittadini e degli interessi italiani e, infine, gli interventi di sminamento umanitario. Anche per questi temi il documento governativo è articolato in una serie di schede che illustrano i diversi ambiti di intervento.

Per quanto riguarda le iniziative di cooperazione allo sviluppo e gli interventi di sminamento umanitario, la scheda 45 illustra in modo circostanziato le aree geografiche di intervento, che vanno dall'Afghanistan all'Etiopia, dalla Repubblica centrafricana alla Libia, dalla Siria all'Iraq. Il documento governativo evidenzia altresì come, per fronteggiare l'emergenza migratoria, l'Italia continuerà a contribuire alle iniziative europee e internazionali in tema di migrazioni e sviluppo, a partire dal fondo europeo istituito dal vertice di La Valletta nel novembre 2015. Il fabbisogno complessivo per questi interventi viene valutato in 111 milioni di euro per il 2017. Ricordo che per i medesimi interventi il decreto-legge n. 67 del 2016 aveva autorizzato una spesa, per l'anno 2016, di 90 milioni di euro. C'è quindi un significativo aumento delle risorse disponibili per questo tipo di intervento.

Gli interventi di sostegno dei processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza sono indirizzati principalmente a favorire la riconciliazione nazionale e la transizione in Libia, a stabilizzare il processo democratico in atto in Tunisia, a sostenere la ricostruzione in Afghanistan, Iraq e Libia, nonché a sostenere quei Paesi del Medio Oriente maggiormente esposti a rischi di destabilizzazione, anche per il forte afflusso di profughi, come il Libano e la Giordania.

Un impegno ulteriore riguarda la fascia di instabilità che corre dalla Mauritania al Corno d'Africa, ovvero i luoghi da cui si originano i principali flussi dei richiedenti asilo e dei migranti economici che arrivano in Europa, mediante iniziative di pace e di rafforzamento dei settori della sicurezza. La scheda 46 del provvedimento, che illustra tali interventi, prevede un fabbisogno complessivo di 12 milioni di euro, raddoppiando gli stanziamenti del 2016.

Nell'ambito della partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali, il documento ricorda intanto il particolare ruolo che il nostro Paese svolgerà nel 2017. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, un po' più di silenzio, abbassate un po' la voce, perché non si sente.

SANGALLI, *relatore*. Lo svolgerà sia come membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sia come presidente di turno del G7. In quest'ambito sono previsti, fra gli altri, contributi ai fondi fiduciari della NATO e delle Nazioni Unite, contributi per il sostegno al tribunale speciale per il Libano, per l'Unione per il Mediterraneo e il Centro mediterraneo per l'integrazione, nonché per le iniziative in ambito Unione europea e OSCE. La scheda 47, dedicata a illustrare tali interventi, quantifica un fabbisogno di 22 milioni di euro, che è grosso modo circa il doppio di quello quantificato per il 2016.

Le ultime due schede della deliberazione del Governo (n. 48 e n. 49) illustrano infine le iniziative a sostegno delle forze di sicurezza in Afghanistan (con un fabbisogno stimato per il 2017 di 120 milioni di euro, come nel 2016) e gli interventi operativi di emergenza e di sicurezza in diverse aree di crisi (con un fabbisogno stimato di 30 milioni di euro, di poco superiore a quanto previsto lo scorso anno). Il fabbisogno finanziario complessivo per il

2017 per i diversi interventi di stabilizzazione illustrati è stimato in 295 milioni di euro.

Con l'approvazione della risoluzione, che comprende quindi tutte le missioni, le due Commissioni hanno inteso esprimersi favorevolmente sull'autorizzazione delle missioni e degli altri impegni richiamati, invitando tuttavia il Governo - e questo è un punto politico che è emerso nelle Commissioni - a valutare l'opportunità di attivarsi presso le competenti sedi internazionali, affinché si possano realizzare le condizioni necessarie a dare attuazione alla terza fase della missione EUNAVFOR Med. Quindi, modificando sostanzialmente il nostro atteggiamento e accogliendo anche il dibattito che c'è stato nelle Commissioni, c'è questo invito specifico che viene rivolto unitariamente dalle due Commissioni al Governo.

Le modalità con cui discutiamo di questo provvedimento dovrebbero consentirci una discussione più di natura strategica rispetto agli obiettivi che il nostro Paese si prefigge nelle politiche internazionali, di stabilizzazione, di adesione al multilateralismo e di pace, oltre che ovviamente di entrare nel merito dei singoli interventi. Questa volta infatti abbiamo messo in campo, in modo del tutto unitario, l'insieme degli interventi di politica internazionale nelle aree di crisi, assieme alle politiche militari che svolgiamo in quell'ambito: mi pare un passo in avanti sia di chiarezza, sia di definizione degli obiettivi, sia della *mission* del nostro Paese, che è quella di essere parte fondamentale degli organismi internazionali, dalle Nazioni Unite a scendere, per i processi di stabilizzazione e di pace nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*Art. I-MDP*). Signora Presidente, i documenti alla nostra attenzione attuano per la prima volta, come è stato ricordato, la procedura introdotta meno di un anno fa con la legge n. 145 del 21 luglio 2016, legge che ha determinato il superamento della procedura basata sulla decretazione d'urgenza che abbiamo seguito per moltissimi anni e che aveva limiti evidenti, sempre sottolineati a ogni passaggio parlamentare.

Oggi l'invio dei nostri contingenti all'estero viene autorizzato dalle Camere nell'ambito di una cornice normativa unitaria, che coinvolge le prerogative del Presidente della Repubblica, del Parlamento e del Governo, e che permette una più chiara programmazione sia operativa, sia finanziaria.

Come è noto, oggi entrambi i rami del Parlamento possono non solo approvare o meno la deliberazione del Governo, ma anche sostenere diverse possibili prescrizioni e graduazioni negli impegni.

Signora Presidente, per svolgere un'analisi accurata del provvedimento, bisogna tenere conto del quadro politico internazionale e delle sue evoluzioni, come ricordava poco fa il relatore Sangalli. Due fattori, soprattutto, a me sembrano prospettare un nuovo assetto internazionale: il progressivo disimpegno degli Stati Uniti d'America dagli scenari europei e mediterranei, ancora più accentuato dalle dichiarazioni per molti versi preoccupanti del neopresidente Trump, e il nuovo protagonismo diplomatico e militare

della Federazione russa in Medio Oriente, nell'Europa dell'Est e nei Balcani. È proprio in quest'ultima area, sempre importante per le relazioni e gli interessi italiani, che destano preoccupazione le tensioni e i focolai di crisi che permangono e riemergono in Kosovo, Macedonia e Montenegro.

In questo quadro, da parte nostra non possiamo che guardare in modo positivo ai nuovi impulsi alle politiche di integrazione della difesa europea. Appare significativo tutto ciò, proprio in ragione del fatto che il progetto europeo sconta oggi numerosi problemi. Infatti, nonostante questo difficile momento politico dell'Unione europea, il settore della difesa ha registrato negli ultimi mesi significativi passi in avanti. Sotto questo aspetto, è opportuno ricordare il documento dell'alto rappresentante Federica Mogherini sulla strategia globale dell'Unione europea per la politica estera e di difesa, il piano della Commissione europea di pochi mesi fa relativo al finanziamento delle capacità militari dell'Unione e, soprattutto, la nascita del primo Comando militare unificato dell'Unione europea.

Come richiamato dallo stesso presidente del Consiglio Gentiloni Silveri nelle sue comunicazioni di stamane in vista del prossimo Consiglio europeo, l'attivazione di questo Comando, operativo nelle prossime settimane, rappresenta di per sé un fatto molto importante per il ruolo dell'Unione europea nel contesto geopolitico globale.

Si tratta, peraltro, di un tassello fondamentale nel complessivo processo di integrazione europea, in una fase della storia dell'Unione che, come ho avuto modo di ricordare più sopra, è particolarmente difficile. Un passo in avanti, quindi, per quanto riguarda l'obiettivo di una difesa comune, benché l'ambito militare abbia sempre sofferto delle resistenze degli Stati nazionali a non voler cedere le loro prerogative esclusive.

È evidente che soltanto un effettivo coordinamento delle politiche e delle strutture di difesa dell'Unione europea potrà dare all'Europa un ruolo significativo ed efficace nel quadro internazionale.

Sappiamo che il nostro Paese è da tempo uno dei principali contributori nell'ambito delle missioni internazionali: siamo il primo tra i Paesi dell'Unione europea nel personale impegnato nelle missioni dell'ONU e il secondo in quelle della NATO. Oggi il quadro di questi impegni è ancora più importante perché esprime la nostra adesione ai principi del multilateralismo, messi in discussione dal diffondersi di posizioni protezionistiche e unilaterali; posizioni che negano una realtà evidente: la tipologia e la complessità delle crisi che abbiamo davanti, dal terrorismo alla gestione dei flussi di migranti, alle diverse instabilità dello scenario geopolitico, agli effetti determinati dai processi di globalizzazione. Sono condizioni queste che possono essere affrontate solo con risposte concertate e multilaterali.

Per questo oggi va ribadito che l'Italia può affermare la propria collocazione internazionale nello scenario geopolitico, a partire da una decisa azione per la difesa del diritto internazionale, per corrispondere alle decisioni delle Nazioni Unite, in un contesto di riferimento fissato dall'Unione europea e dall'Alleanza atlantica. Anche perché, mai come oggi, il profilo di alcune missioni internazionali alla nostra attenzione segue l'impronta che l'Italia ha voluto imprimere e che corrisponde a particolari interessi: mi riferisco soprattutto alla centralità del Mediterraneo, oggi riconosciuta nell'agen-

da internazionale, e che, senza retorica, credo rappresenti un fatto estremamente positivo.

Nel complesso, dunque, signora Presidente, il provvedimento oggi in discussione afferma il ruolo internazionale perseguito dal nostro Paese, con un approccio che fonda la nostra partecipazione alle missioni sempre nell'ambito del multilateralismo, della promozione della pace e della risoluzione dei conflitti. Significativi, da questo punto di vista, sono da considerare gli stessi interventi di cooperazione internazionale.

Con riferimento alla graduazione degli impegni e al loro complessivo quadro di riferimento, mi permetto di porre all'attenzione dell'Assemblea, dei relatori e anche del Governo, alcuni impegni del nostro Paese, che auspico possano essere oggetto di discussione e chiarimento, anche in prospettiva futura. Ritengo, ad esempio, che la nostra presenza in Afghanistan vada monitorata con attenzione alla luce dell'evolversi della situazione in quel Paese. Certo, l'Afghanistan nel corso della storia ha sempre rappresentato il punto di scontro e intreccio tra diversi imperi, come quello russo e quello britannico, di differenti aree di influenza ai tempi della guerra fredda e anche oggi è al centro di interessi economici e strategici, che possono definire nuovi equilibri internazionali. Non si può non evidenziare, tuttavia, che i risultati della presenza militare occidentale appaiono per lo meno parziali, rispetto agli obiettivi prefissati con la presenza dei vari contingenti in quel territorio. Ciò è tanto più vero sia sul piano della lotta al terrorismo, come da ultimo dimostra il drammatico assalto di queste ore all'ospedale militare di Kabul, sia sul piano della stabilizzazione del Paese e del solidificarsi delle sue istituzioni democratiche e della promozione delle libertà civili. Di fronte a tutto ciò appare necessario, dunque, valutare con attenzione la situazione in evoluzione e cercare di fissare meglio i contenuti della nostra presenza. Infatti, la missione in corso, avviata come consulenza e assistenza a favore delle forze di sicurezza afgane e delle istituzioni governative, sembra costretta comunque a contrastare l'insorgenza dei talebani e del terrorismo e, per l'appunto, andrebbe rimeditata per obiettivi e finalità.

L'altro scenario che ci vede presenti e che tocca in modo significativo gli interessi dell'Italia è certamente la Libia. Con quel Paese l'Italia ha una antica relazione, che si è sviluppata in diversi importanti e drammatici passaggi della nostra storia. Com'è noto, la Libia oggi è il punto di partenza di migliaia di migranti che dalle sue coste cercano l'approdo in Europa attraverso l'Italia. Il flusso di queste persone è sistematicamente preda di organizzazioni criminali, che compiono abominevoli atti di violenza e sfruttamento ed è proprio per la sua valenza sul fronte umanitario che la collaborazione con quel Paese è imprescindibile. Certo, ci è noto lo stato di difficoltà delle istituzioni libiche, che mette in discussione la sua stessa unitarietà. È perciò fondamentale che la nostra azione, assieme al resto della comunità internazionale, sia tesa al superamento delle divisioni delle diverse fazioni politiche e territoriali, per trovare un compromesso che riporti stabilità al Paese e permetta il ricostruirsi di un tessuto istituzionale e democratico. In questo quadro, si tratta di monitorare con grande attenzione le condizioni e gli esiti della nostra presenza in quel contesto, al fine di perseguire con

maggior efficacia gli obiettivi di pacificazione e stabilizzazione dell'area, garantendo altresì la sicurezza dell'eventuale personale impegnato.

Una particolare attenzione, ancora, sempre nell'ambito della nostra presenza in Libia, va sicuramente posta sul tema dei migranti, dove, come stamane ha ricordato il Presidente del Consiglio, il nostro intervento e il nostro ruolo si svolgono non solo nell'interesse nazionale, ma dell'intera Unione europea. Si deve perseguire l'obiettivo di regolare e riportare nell'ambito della legalità e della normalità il fenomeno dei flussi migratori da quell'area, che è una delle sfide per l'affermazione dei principi di civiltà e umanità.

Infine, signora Presidente, segnalo un'ultima osservazione relativa alla nostra partecipazione all'operazione NATO in Lettonia, Estonia, Lituania e Polonia. Com'è noto, essa rientra nell'ambito delle richieste di quei Paesi in quanto membri dell'Alleanza atlantica e nella stessa nuova strategia formalizzata all'ultimo vertice di Varsavia. Non può sfuggire che il nuovo protagonismo della Federazione Russa crei evidenti tensioni in quei Paesi. In ogni caso, ogni intervento deve, a mio avviso, essere subordinato al superamento delle tensioni attraverso il percorso politico e diplomatico, con il coinvolgimento di tutte le parti e, in questo senso, occorre valutare con attenzione quanto ogni azione prevista sia utile a promuovere i processi diplomatici di distensione.

Signora Presidente, concludo dicendo che, nel complesso, il ruolo del nostro Paese nelle missioni internazionali dovrà necessariamente continuare a svolgersi nell'alveo dell'articolo 11 della nostra Costituzione, nel segno così del nostro contributo a rafforzarci nella sicurezza, nella democrazia e nei diritti umani nel mondo. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Campanella).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, i cittadini italiani sono gli spettatori inermi di continui tagli alla scuola pubblica di ogni ordine e grado, a un *welfare* sempre più inesistente, a un sistema sanitario schiacciato dalla mancanza di personale e dalla carenza di risorse economiche. L'occupazione all'ordine della precarietà e dello sfruttamento non consente ai giovani di fare il minimo progetto, neanche a breve termine. Si muore nelle fabbriche; si muore in mezzo ai campi. Tutto ciò influisce negativamente sui numeri della natalità che, come abbiamo sentito in questi giorni, crolla vertiginosamente.

Questo è il Governo che procede sulla falsariga della buona scuola e del *jobs act*, ligio ai dettami dell'UE e alle direttive militari internazionali che fanno propendere verso lo stanziamento di risorse sempre maggiori per vecchie e nuove spese militari. Per il 2017 il Governo Gentiloni Silveri ha infatti incrementato le spese militari per missioni all'estero, con numeri triplicati per la missione in Libia e un incremento di quelle NATO nel Baltico e Mar Nero, in chiave antirussa. Nel complesso, si parla di 7.600 uomini, 1.300 mezzi terrestri, 54 mezzi aerei e 13 navali, per missioni attive in 22 Paesi.

Da gennaio, inoltre, è entrata in vigore la nuova legge quadro che regola le missioni militari all'estero, che di fatto cancella definitivamente l'articolo 11 della Costituzione.

Le spese militari a favore di missioni internazionali hanno come più evidente risultato un terrorismo feroce e sanguinario di ritorno e una migrazione senza controllo. È un circolo vizioso il cui prodotto finale sarà lo stanziamento, comunque, di altre risorse indirettamente legate alle spese militari di cui sopra. Continuiamo a foraggiare guerre - perché di questo si tratta - che, in realtà, si sostanziano in opportunità espansionistiche e commerciali per le potenze occidentali e in povertà e morte per quei territori, minati dalle bombe e dalle ingerenze dei Governi stranieri. Con la scusa di esportare democrazia si foraggia l'imperialismo che distrugge l'autodeterminazione dei popoli. Non ci sorprendiamo, allora, quando 182.000 persone sbarcano in Italia; quando 15.000 minori non accompagnati giungono sulle nostre coste, con numeri raddoppiati rispetto agli anni precedenti. Non commuoviamoci *ex post* se una persona su 40 non ce la fa nella traversata. Non facciamo altro che pagare gli speculatori e gli scafisti che campano sulla vita altrui.

Non si può fingere di non capire che tali missioni non sono altro che portatrici di interessi degli Stati dominanti e dei grandi gruppi industriali. Vi rendete conto che dovremo implementare le risorse in tal senso per «una iniziativa per la rassicurazione europea», citando un passo della NATO? Ma di quale rassicurazione parliamo se poi si massacrano con politiche di tagli milioni di persone? In un vertice NATO è stato deciso il più grande dispiegamento militare in Europa dai tempi della Guerra Fredda. Tutto ciò avviene perché il nostro Governo, puntando ancora una volta sull'imperialismo USA, spera di mantenere il suo ruolo privilegiato in Libia, luogo depredata dai pochi, mentre le vere conseguenze negative sono per l'intera popolazione italiana.

Sono dalla parte di chi è convinto che occorre ritirare le nostre Forze armate dalle missioni di guerra all'estero e che la NATO debba essere smantellata in quanto espediente di uno sfruttamento che genera crisi e rifugiati.

Presidente, i 295 milioni di euro diamoli ai terremotati. (*Applausi della senatrice Casaletto*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare i ragazzi e gli insegnanti dell'Istituto di istruzione superiore «Arimondi-Eula» di Savigliano-Racconigi, in provincia di Cuneo. Benvenuti a seguire i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento XXIV, n. 71 (ore 17,51)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, stiamo parlando dell'ennesima autorizzazione alla proroga di più di 40 missioni; per la precisione, sono 49 con le attività di cooperazione. Sono tante: abbiamo una polverizzazione della presenza dei nostri contingenti che ci fa pensare che sia abbastanza dispersiva; 49 missioni significano 49 comandi, raccordi territoriali *in primis*, ma anche funzionali, di ogni Forza armata.

In che contesto ci troviamo ad operare? Facciamo una rapida storia: stanno cambiando gli alleati, le alleanze e le strategie. L'alleato americano si sta sostanzialmente disimpegnando e dice agli amici europei che sulla NATO l'America sta spendendo un po' troppo, quindi li invita ad organizzarsi impegnando risorse significative. Noi non biasimiamo questo atteggiamento, perché forse era sbagliato l'atteggiamento dell'amministrazione americana precedente. Ricordiamo che l'amministrazione Obama ha deciso di liberare l'area mediterranea dai dittatori. Indubbiamente Ben Ali, Mubarak e Gheddafi non erano grandi democratici, ma garantivano la stabilità nei rispettivi Paesi, con una cultura e una tradizione completamente diverse dalla nostra. Ebbene, abbiamo la fortuna che la nuova amministrazione americana non proseguirà in questa idea di liberare con le bombe i popoli dai dittatori ed infatti si stanno ricucendo i rapporti tra i due grandi giganti internazionali, che l'amministrazione Obama aveva fortemente compromesso. Noi ci troviamo in piena area del Mediterraneo, sostanzialmente un'area destabilizzata, ma con la possibilità di rientrare in gioco. La nuova amministrazione americana sostiene che il suo problema non sia liberare quei Paesi dai dittatori; il suo problema, che è anche il problema di tutto il mondo, è il terrorismo internazionale e per sconfiggere il terrorismo internazionale serve una grande cooperazione, innanzitutto tra i grandi giganti mondiali delle politiche di difesa: Federazione Russa e Stati Uniti d'America.

Noi dobbiamo approfittare di questa fase nuova e favorevole, però dovremmo essere coerenti: non si possono tenere in piedi ancora le sanzioni nei confronti della Federazione Russa ed emargarla. Mi collego qui al ragionamento fatto poc'anzi dal collega Pegorer, perché andare a porre basi missilistiche, contingenti ed esercitazioni militari nei Paesi baltici ai confini con la Russia non credo sia una mossa intelligente. Semmai - e torno all'intervento del senatore Pegorer, che è stato uno dei più importanti esponenti del Partito Democratico in Commissione difesa - è con la diplomazia e con il dialogo che si risolvono le asperità, non con la contrapposizione di forza, considerato, tra l'altro, che la nostra sarebbe una piccola dimostrazione di forza: riusciremmo al massimo ad infastidire e a pestare i calli agli amici russi.

Il problema è il terrorismo internazionale e in questa vostra relazione lo sottolineate: ci sono 65 Paesi che cooperano in questa direzione. Indubbiamente, noi vorremmo che i rapporti tra noi e la Federazione Russa fossero i migliori possibili, perché i russi hanno già sconfitto al loro interno il terrorismo, ceceno ma comunque islamico, e hanno la capacità e la conoscenza, oltre ad essere interessati per primi, data la loro vicinanza al problema, ad operare con la massima efficacia.

Noi siamo chiamati a un ruolo secondario - così è stato deciso - e saremo sostanzialmente non in prima fila, ma nelle retrovie; avremo compiti più

umanitari in termini di fornitura di equipaggiamento, ricognizione, sorveglianza delle aree e addestramento delle forze di sicurezza sia irachene, che curde. Quanto alla zona di Mosul, a noi sembra che più che un intervento di carattere militare, si stia operando una protezione di interessi economici, anch'essi legittimi, però più legati a interventi di imprese italiane nell'area.

È stato dedicato un importante capitolo alla Libia. Al riguardo, sarebbe bello fare una domanda: chi sta con chi? Infatti, se è vero che l'ONU, la NATO e la comunità internazionale in generale appoggiano e riconoscono il Governo provvisorio di Tripoli e il suo presidente Serraj, è altrettanto vero che noi vediamo che sottobanco tutti fanno i propri affari e pensano a quello che potrà essere domani o dopodomani. Anche importanti Paesi della NATO e della Comunità europea confinanti con il nostro Paese stanno sostenendo e armando sottobanco il Governo contrapposto di Tobruk, con a capo il generale Haftar.

A questo punto bisogna chiedersi come procedere ordinatamente in un territorio che per noi è molto più importante di tutti gli altri in ragione di due fattori. Il primo fattore è quello energetico (pensiamo alla grande risorsa di petrolio e alle aziende, italiane anche in questo caso, che lavorano nel settore energetico), il secondo fattore, sono i traffici che, dall'area del Ciad, del Mali e del Niger sappiamo arrivare tutti attraverso la Libia e approdare per lo più nel nostro Paese. Pertanto, l'Italia deve essere due o tre volte più attenta a quest'area geografica, così delicata e strategica.

Non ci illudiamo di veder decollare le politiche di sicurezza e difesa comune. Anche a questo tema dedicate una parte rilevante della relazione, in cui si parla della costruzione di un'effettiva difesa comune. Continuiamo a leggere belle parole. Se l'Unione europea vuole essere più efficiente, indubbiamente deve spendere meglio e, se deve spendere meglio, allora deve razionalizzare le risorse (mezzi, interfacciabilità, equipaggiamenti e armamenti). Tuttavia, sappiamo che gli armamenti non sono liberi, non sono sul mercato.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 17,59)

(Segue DIVINA). Parlare di industrie degli armamenti suona a male. Preferisco parlare di industrie della difesa, che sono per lo più gestite da soggetti legati sostanzialmente ai Governi. Si tratta di industrie di Stato, che non hanno la libertà di operare e sono soggette a una regimentazione rigorosissima, rispondendo sostanzialmente agli interessi del Paese.

Non è pensabile che qualche Paese possa rinunciare alla loro produzione perché si decide che le fregate devono essere francesi, piuttosto che italiane o che i mezzi cingolati tedeschi siano migliori dei nostri, oppure che per i mezzi aerei si debba preferire il Rafale all'Eurofighter. Possiamo dirlo, ma non è realizzabile, perché si tratta di interessi grossi e di progetti per la cui ideazione e attuazione servono decenni e nessuno Stato può permetterselo anche perché danno vita alle industrie più importanti come Finmeccanica e Fincantieri, che, pur non avendo ora i dati sotto mano, credo che potremmo inserire tra le prime imprese pubbliche del Paese insieme all'ENI. Si tratta di società per azioni, ma riferite sostanzialmente alla funzione pubblica e pertanto nessun Paese potrà mai fare passi indietro su questo.

Come ultima questione, tanto le relazioni quanto il Governo parlano di una terza fase della missione Eunavfor Med. La terza fase - ricordiamolo - riguardava lo smantellamento delle imbarcazioni usate dai trafficanti, ma ormai i trafficanti sono quattro passi più avanti dei progetti per combatterli. Ormai i loro battelli costano poche migliaia di euro: sono battelli a perdere. Pensate che su ognuno di questi battelli pneumatici vengono caricate centinaia di persone, ognuna delle quali pagherà dai 3.000 ai 5.000 euro. Anche su questo bisogna fare un ragionamento a parte: ma chi si imbarca è davvero un poveraccio? I poveracci non hanno quelle cifre a disposizione. Probabilmente non sono così poveracci o chissà quali operazioni di indebitamento devono compiere, perché gli scafisti fanno quel lavoro esclusivamente per approvvigionarsi di risorse economiche.

Ebbene, se quelli sono battelli a perdere e noi abbiamo anche "diseducato" gli scafisti, perché mettono il minimo essenziale di benzina, sapendo che una volta usciti delle acque territoriali qualcuno andrà a prenderli (il battello è già pagato e il carburante più di tanto non serve), il tutto è a perdere. Pertanto bisognerebbe anche essere un tantino più seri per essere efficaci se veramente si vuole fare la battaglia agli scafisti e ai trafficanti di esseri umani. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, rispetto al dibattito che abbiamo affrontato lo scorso anno in quest'Aula in ordine alle missioni internazionali, oggi ci troviamo dinanzi al fatto nuovo della prima applicazione della legge quadro che il Parlamento ha approvato l'estate scorsa. Uno dei motivi di lagnanza nel dibattito - come ben ricorderemo - consisteva nel fatto che lo strumento del decreto-legge utilizzato dal Governo non consentiva al Parlamento di effettuare scelte più ponderate, poiché l'Assemblea si trovava inevitabilmente di fronte ad un raggruppamento forzato delle missioni internazionali.

Oggi, per la prima volta, siamo chiamati ad applicare due diverse procedure approvative per la proroga delle missioni esistenti e per l'autorizzazione di nuove missioni. Infatti il Governo ci chiede di autorizzare *ex novo*, tramite lo strumento della risoluzione, tutte le missioni in corso, nonché di autorizzare quattro nuove missioni.

In Commissione difesa è stato fatto un lavoro abbastanza puntuale, partendo dal documento deliberato dal Consiglio dei ministri nel mese di gennaio, ma arricchendolo con un'approfondita analisi riguardante lo scenario internazionale attuale, caratterizzato ancora da una diffusa instabilità derivante da un rilevante numero di conflitti irrisolti anche nelle vicinanze del continente europeo, dall'Africa occidentale all'Afghanistan. Il Mediterraneo, proprio per la sua collocazione centrale in questa zona di forte instabilità, ha visto crescere negli anni i gravi segnali dell'emergere dei conflitti locali, della minaccia terroristica, del collasso di alcune realtà statali, e non ultimo del fenomeno delle migrazioni epocali cui stiamo assistendo e che è argomento molto attuale.

Uno scenario politico e militare, quindi, particolarmente complesso rispetto al quale sono state individuate quattro direttrici fondamentali nelle quali si esplicita l'impegno del nostro Paese: il contrasto alla strategia del terrorismo internazionale; la sicurezza dell'area euro-mediterranea; il supporto attivo alle iniziative della NATO nei territori di crisi confinanti con i Paesi dell'Alleanza; la partecipazione alle misure adottate dall'ONU per la stabilità internazionale e la pace.

In ordine al terrorismo, è stato debitamente approfondito il tema della minaccia rappresentata dal Daesh e della presenza del contingente italiano in Iraq, secondo per numero solo agli Stati Uniti, nonché alla presenza degli italiani in Libano con circa 1.100 uomini impiegati.

Problematica è la situazione in Libia - cui è stato dedicato un *focus* importante e interessante e un'attenzione particolare da parte del Governo - e nell'area mediterranea più vicina. Qui rinveniamo implicazioni estremamente dirette per gli interessi nazionali e diverse sono le missioni in corso. Basta ricordare la missione Ippocrate con 300 uomini impegnati nel sostegno sanitario; la missione UNSMIL per il supporto alla ricostruzione politica del Paese; la missione bilaterale per il sostegno alla guardia costiera libica, con oltre 50 uomini impegnati; la missione europea Eunavfor Med, con 585 uomini, e l'operazione nazionale Mare Sicuro, con 700 uomini impegnati più 4 unità navali e 5 aeree. Tutto ciò mostra un'attenzione particolare a quest'area che ritengo corretta, perché si trova a due passi dal nostro Paese.

L'attenzione per il Mediterraneo non può quindi conoscere battute di arresto, perché si tratta di un'area che in modo veramente preoccupante ha conosciuto un indebolimento massiccio dei sistemi statali tradizionali, con l'affermazione di modelli politici, sociali e culturali di segno opposto a quelli democratici che hanno determinato la crescita di organizzazioni pervasive e liberticide con un potere di controllo di vaste aree. Pertanto i temi della sicurezza euro-mediterranea e di quella euro-atlantica continuano a rimanere imprescindibili per fondare la partecipazione attiva del nostro Paese sulla strategia di prevenzione e di difesa.

Non soltanto, quindi, siamo chiamati a dare nuova autorizzazione alle missioni in corso in Europa, in Asia e in Africa, ma ad autorizzare l'avvio di altre quattro missioni che specificamente riguardano, come sappiamo, la Libia, per supportare le autorità libiche nelle attività di sicurezza delle frontiere (con l'impegno di tre unità), la partecipazione al potenziamento della presenza della NATO in Lettonia, la partecipazione alla missione NATO in Bulgaria per la sorveglianza dello spazio aereo e la partecipazione alla missione NATO in Islanda, sempre per preservare lo spazio aereo.

Sostanzialmente viene confermato un approccio multilaterale da parte del nostro Paese, poiché a fronte di un impegno volto a sostenere la stabilizzazione delle aree e il superamento delle situazioni conflittuali non dobbiamo dimenticare che la vera cifra che deve caratterizzare sempre più la partecipazione dell'Italia alle missioni all'estero è certamente quella umanitaria, nella convinzione che non c'è stabilizzazione di lunga durata delle aree di crisi che si basi unicamente sullo strumento militare, ma occorre assolutamente guardare alla cooperazione, alle iniziative per il rafforzamento dello Stato di diritto, per il sostegno alle amministrazioni locali e il miglioramento

delle condizioni economiche e sociali. Se questi aspetti non affiancano sempre più le missioni internazionali in senso stretto, è pura illusione poter parlare di durevolezza nei processi di stabilità e pace.

Anche quest'anno si è fatto un gran parlare delle risorse economiche - lo abbiamo sentito anche poc'anzi - da impegnare in queste missioni, ma si dimentica che gli impegni finanziari previsti in aumento riguardano diverse iniziative di cooperazione e sviluppo, iniziative umanitarie; non ultime lo sminamento, le azioni a sostegno dei processi di pace, gli interventi di emergenza a tutela dei cittadini e degli interessi italiani. Pertanto, si guarderà alla riconciliazione nazionale in Libia, alla stabilizzazione del processo di pace in Tunisia, alla ricostruzione in Afghanistan, nonché al sostegno dei Paesi del Medio Oriente interessati all'assistenza dei rifugiati.

Inoltre, c'è il tema dell'emergenza migratoria, per cui l'Italia continuerà a contribuire alle iniziative europee e internazionali anche guardando alla fascia di instabilità che va dalla Mauritania al Corno d'Africa, che poi sono i luoghi da dove si originano i vari flussi migratori, e certamente questa è la direzione giusta: cercare di intervenire su questi territori per prevenire i flussi migratori (perché un altro modo per farlo in maniera civile obiettivamente non esiste).

In questo quadro non possiamo che attenzionare le notizie che ci arrivano oggi a proposito della nascita di un primo comando unificato delle missioni militari europee. Si tratta di un passo importante per la gestione delle missioni militari con un unico centro di pianificazione e di comando, almeno per quanto riguarda le cosiddette operazioni non esecutive, cioè quelle destinate al sostegno delle forze armate di un Paese terzo.

Conosciamo i veti incrociati e le difficoltà politiche che hanno accompagnato nei decenni l'affermarsi di una strategia complessiva per una reale Unione europea della sicurezza e della difesa. Questo ci sembra un passo importante per il rafforzamento e l'autonomia dell'Europa nello scenario internazionale, che negli ultimi tempi è apparsa, invece, indebolita e sfilacciata, trasmettendo anche ai cittadini dell'Unione un senso di sfiducia e di insicurezza per quanto riguarda la nostra difesa e soprattutto per quanto riguarda il futuro dell'Europa stessa.

Alla luce di tutto questo, la proposta di risoluzione volta al rinnovo delle autorizzazioni alle missioni in corso, nonché quella relativa alle nuove missioni, non potrà che avere il voto favorevole del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi e onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, cercando di fare un po' di chiarezza, in questa fase della discussione tenterò di dare qualche dato in più rispetto a quello che è stato riferito dai relatori, i quali probabilmente hanno dimenticato di citare le spese per ogni singola missione.

Complessivamente le missioni sono circa 49. In Europa c'è una missione nei Balcani per la quale è prevista una spesa di quasi 79 milioni di eu-

ro, equivalente al finanziamento iscritto per il 2016, ma di poco superiore rispetto a quello del 2015. Abbiamo la missione Althea in Bosnia, per la quale sono stati iscritti 274.000 euro; una missione in Albania e nei Balcani, per un totale di 6 milioni di euro; una missione in Kosovo, per un totale di 1,379 milioni di euro, e altre due missioni sempre in Kosovo, per le quali è prevista una spesa di 115.000 euro e di 63.000 euro. Vi è poi la missione Eunavfor Med nel Mediterraneo, per la quale spendiamo circa 43,149 milioni di euro. Tra l'altro questa missione era suddivisa in tre fasi, ma ad oggi la terza non è realizzabile; pertanto, insieme ad altri colleghi, non riusciamo a capire come ad oggi sia ancora possibile stanziare ancora soldi su di essa.

Andiamo avanti. Passando alla Libia (quindi siamo più vicini e riusciamo a percepire meglio quello che facciamo), abbiamo l'operazione Ipocrate, per la quale sono appostati 43,585 milioni di euro, la Support mission in Libya con 453.000 euro, la missione EUBAM Libya con 266.000 euro. Vi è poi un'altra operazione in mare. Peraltro spesso queste operazioni si sovrappongono e quantomeno speriamo che il Ministro ci dia qualche indicazione in più per dissipare questi dubbi su quali siano le differenze. Per l'operazione Mare sicuro stanziamo quasi 84 milioni di euro. Signora Ministra, non lo dico per fare polemica, ma se l'operazione si chiama Mare sicuro, mi chiedo quale sicurezza viene data attraverso di essa e a chi è rivolta se nel 2017 un peschereccio di Mazara del Vallo ha subito un attacco con dei proiettili che sono arrivati a dei nostri cittadini che si trovavano in mare a lavorare (peraltro ad oggi il Governo non ha dato una risposta su questa vicenda, anche se altre forze parlamentari insieme al Movimento 5 Stelle hanno chiesto un chiarimento). Sicuramente questa operazione non è rivolta ai nostri pescatori siciliani. Come se non bastasse, c'è l'ulteriore nuova missione Sea guardian per la quale sono stanziati 17,538 milioni di euro.

Spostandoci verso l'Asia, in Afghanistan c'è la Resolute support mission, per cui sono stati stanziati 174,391 milioni di euro, con ben 900 militari, 148 mezzi di terra e otto aerei. Siamo in quell'area da circa quindici anni, pertanto in questo modello di difesa che state descrivendo in quest'atto in maniera specifica e analitica vorrei capire se c'è anche una previsione di fine o se è una missione *sine die*, che è iniziata e non si sa quando finirà. Proseguendo, c'è una missione della Croce Rossa italiana - ci mancherebbe altro - per la quale sono stanziati 21,5 milioni di euro.

Passando al Libano, dove siamo da oltre cinquant'anni, anche in quel caso vi faccio una domanda senza alcuna polemica. Dobbiamo ammettere anche come Movimento 5 Stelle che si tratta di una delle missioni realmente meglio riuscite, quindi bisogna darne atto, ma dura da oltre cinquant'anni, quindi credo che da un punto di vista temporale possa essere il caso di stop-parla. In questo caso abbiamo addirittura 1.100 militari e una spesa di 150 milioni di euro.

Ci sono altri finanziamenti, per oltre un milione di euro, per l'addestramento delle forze palestinesi, ma andiamo alle voci più significative: una coalizione anti-Daesh per 300 milioni di euro, con circa 1.500 militari; una missione NATO per circa 12 milioni di euro; un'altra missione NATO per quasi due milioni di euro e un'altra ancora, sempre della NATO, per ulteriori 1,816 milioni di euro. Può sembrare ripetitivo, ma è importante per fare ca-

pire a tutti i cittadini ciò che questo Governo vuole fare in politica estera e di difesa e come vuole investire i soldi pubblici. Ancora, un'altra missione NATO in Lettonia: 20 milioni di euro; un'altra missione in Bulgaria per 11,5 milioni di euro; una missione in Islanda per tre milioni di euro; una missione nel Corno d'Africa per 25 milioni euro. Rimaniamo in Africa: una missione a Gibuti e un'altra in Mali, dove spendiamo circa 1,1 milioni di euro.

Anche su queste missioni, signora Ministro, vorrei aprire un momento di riflessione perché spesso il lavoro prezioso e importante che fanno i nostri militari all'estero con la massima professionalità consiste nell'addestrare forze militari sul posto. Abbiamo cercato di capire come avvengano le selezioni di questi militari. Perché? Perché potrebbe anche accadere che qualcuno dei militari addestrati all'estero, una volta conclusosi l'addestramento, possano passare dall'altra parte, e quindi piuttosto che difendere le popolazioni locali magari potremmo ritrovarceli armati e contro la nostra stessa missione.

Un altro dato di fatto è iscritto nelle tabelle. Quando parliamo anche con i nostri militari, molto spesso, l'elemento che emerge - ed è motivo di orgoglio - è il prezioso lavoro fatto con le popolazioni. Un lavoro che probabilmente non è ben riconosciuto e gratificato neanche dallo stanziamento che viene inserito perché, se andiamo a vedere, ad esempio, in riferimento alla cooperazione allo sviluppo - di cui spesso si parla - considerate che di quegli 1,4 miliardi di euro che spendiamo nelle missioni internazionali, soltanto 111 milioni di euro vengono destinati alla cooperazione allo sviluppo. Uno dei due relatori ha parlato poi di processi di ricostruzione, di pace e stabilizzazione. Come vogliamo farli noi italiani? Degli 1,4 miliardi di euro, spendiamo 12 milioni di euro, quindi assolutamente il nulla. Per la partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza spendiamo invece 22 milioni di euro. Poi c'è la ciliegina sulla torta. Infatti, siccome vi siete resi conto che i numeri erano assolutamente inadeguati, per gonfiare avete indicato la somma complessiva, ma se andiamo a vedere all'interno di questa, 120 milioni di euro vengono utilizzati come contributo finanziario alle forze di sicurezza afgane. Questa non può assolutamente definirsi una voce da imputare alla cooperazione ma va messa da un'altra parte.

Tirando le somme, delle circa 49 missioni - e tra queste è pur vero che ci sono missioni molto piccole, dove magari sono impegnati uno o due militari - consideriamo che meno di 300 milioni di euro è la somma che l'Italia investe per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo e i processi realmente di pace.

Cominciamo a chiamare le cose con il nome più corretto: non chiamiamole «missioni di pace» (perché altrimenti ci dovrebbe essere almeno un miliardo di euro riferito a queste voci), sono missioni militari a tutti gli effetti.

Abbiamo anche presentato, signora Presidente, degli ordini del giorno, che spero di poter brevemente illustrare in una fase successiva, sperando nell'attenzione da parte del Governo, visti i temi importanti che ci siamo permessi di sottoporre. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghi, signor Ministro, desidero esprimere la mia soddisfazione di intervenire oggi, per la prima volta, a seguito delle nuove disposizioni di cui alla legge quadro sulle missioni internazionali, che ci ha permesso di esaminare uno strumento normativo organico e preciso.

Ringrazio i Presidenti e i relatori delle rispettive Commissioni permanenti affari esteri e difesa per il lavoro svolto in Commissione, dove è stato illustrato il quadro politico-militare delle operazioni ivi contenute, delle missioni da prorogare per il 2017 e delle nuove missioni che saranno avviate, nonché lo stato degli interventi di cooperazione e sviluppo.

Sicuramente particolare attenzione merita la sezione relativa al quadro politico-militare, che individua i contesti strategici e operativi in cui si ritiene necessario intervenire per l'anno in corso. In particolare, si sottolinea il contrasto al radicalismo terroristico, la sicurezza dell'area euro-mediterranea, il supporto attivo alle iniziative dell'Alleanza atlantica in relazione ai profili di crisi presenti lungo i confini orientali e meridionali e le misure adottate dall'ONU per la pace e la stabilità internazionali.

L'Unione europea, tra l'altro, ha appoggiato 16 missioni militari e civili, come Eunavfor Med Sophia, con l'obiettivo di bloccare i barconi e il traffico di esseri umani dalla Libia verso l'Italia, grazie alla quale è stata avviata una collaborazione con le autorità libiche, o almeno con una parte di esse, a dimostrazione che le operazioni non hanno solo un aspetto puramente strategico-militare, bensì anche politico-pragmatico.

Tuttavia, per dare attuazione alla tanto evocata terza fase della missione Eunavfor Med, ovvero quella in cui si potrebbero contrastare proprio le reti criminali sul territorio libico, dobbiamo avere anche una visione contestualizzata, tenendo ben presente l'*iter* relativo alla risoluzione ONU n. 2240 del 2015. A tal proposito ricordo che, quando con la Commissione difesa ci siamo recati in visita presso il comando Eunavfor Med, in quell'occasione l'ammiraglio Credendino, comandante dell'operazione, ci ha informato che già in una prima fase fu richiesto di poter intervenire nelle acque nazionali libiche, al pari di quello che fu fatto con la missione antipirateria. Ciò non avvenne; un aspetto paradossale, direi. Perciò invito tutti voi a incuriosirvi e a chiedervi da quale Paese arrivò questa contrarietà.

Meritevole di menzione è anche la rimodulazione della missione NATO Active endeavour, denominata ora Sea guardian, a supporto dell'operazione Sophia e in coordinamento con la Guardia costiera europea. E ancora, vale la pena citare le missioni nell'area balcanica, quale K-for, perché sono il caso emblematico delle evoluzioni in costante sviluppo. La realtà che rappresenta l'area balcanica - ben descritta dal collega Pegorer - ci mette di fronte a situazioni come quelle del Kosovo, dove si sta lavorando alla nascita di un proprio esercito; decisione che la comunità internazionale non può accettare unilateralmente.

Inoltre, anche se non oggetto specifico di questo provvedimento, penso che non sia più rinviabile un impegno del nostro Paese nel porre al centro del dibattito internazionale (soprattutto europeo) una nuova stagione

di codificazione internazionale, volta a dotarsi di regole, anche costituzionali, *Internet oriented*.

Non ultima, una breve riflessione su alcuni aspetti riguardanti anche il Libro bianco della Difesa. Già a partire dal 2012, con la legge n. 244, la Difesa ha compreso l'urgenza di rivedere lo strumento militare, a fronte delle esigenze pressanti imposte dalle sfide globali alla sicurezza e dalla difficile situazione economico-finanziaria. Nonostante il lavoro di questi anni e la crisi economica, siamo ancora ben lontani dall'obiettivo NATO del 2 per cento del PIL per la difesa, sicuramente un difficile traguardo nel breve e medio termine. Ma un obiettivo raggiungibile deve essere una migliore ripartizione della spesa militare, con il 50 per cento dedicato al personale, il 25 per cento dedicato all'esercizio e il 25 per cento dedicato all'investimento (contro gli attuali 75 per cento per il personale, 14 per cento per le spese di esercizio e con solo 11 per cento per l'investimento). E qui l'auspicio che faccio è lo spendere meglio spendendo insieme, citato oggi in audizione con l'alto rappresentante Federica Mogherini, diventi presto realtà.

Concludendo, signora Presidente, manifesto sicuramente un apprezzamento per le scelte e le valutazioni contenute nel documento trasmesso, per la sua valenza strategica e militare, ma ancora di più per l'importanza dell'impegno italiano per la stabilizzazione delle aree fragili. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, Forza Italia ha tradizionalmente sempre votato in senso favorevole, indipendentemente dalla sua collocazione in maggioranza o all'opposizione, allo svolgimento delle missioni militari. Abbiamo anche contribuito all'approvazione di una legge, che per la prima volta applichiamo, per un'azione che dia un respiro temporale più ampio e che quindi eviti il ricorso continuo ai decreti-legge e che consenta nelle Aule, come sta avvenendo oggi alla Camera e al Senato, un esame dei programmi e un voto che ribadisca l'impegno italiano.

Voglio in premessa, ovviamente, esprimere la gratitudine del nostro Gruppo parlamentare alle nostre Forze armate, alle donne e agli uomini che in tutto il mondo (perché gli impegni sono notevoli nelle dislocazioni più diverse) contribuiscono a operazioni tese a garantire la pace e la crescita dei diritti dei popoli.

Pensiamo come nell'area della ex Jugoslavia da parte italiana si sia a lungo aiutato il consolidamento, ancora in corso, ma certamente ben avviato, di istituzioni democratiche. Altrove, in Afghanistan e in altri Paesi, invece, il percorso di consolidamento delle istituzioni democratiche è ancora difficile.

Nel confermare quindi un voto favorevole, voglio usare questi pochi minuti per sollecitare alcuni impegni, come facciamo con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, ma anche con l'azione che abbiamo svolto in Commissione, insieme al capogruppo Alicata che poi interverrà in dichiarazione di voto e agli altri colleghi, con gli emendamenti alla risoluzione. A

tale proposito, voglio ringraziare i relatori Vattuone e Sangalli perché, al di là delle diverse appartenenze, su questi e su altri temi in Commissione è costante un'azione di confronto e di approfondimento comune.

Noi insistiamo, come fanno bene il ministro Pinotti e i rappresentanti degli esteri, il vice ministro Giro e il sottosegretario Rossi, sulla vicenda della Libia, che è centrale nella storia italiana e, oserei dire, mediterranea. La geografia condanna l'Italia a un'interazione, anche se in epoche diverse la proiezione era di altra natura (e mi riferisco all'antica Roma e non solo alla storia del Novecento, che pure è stata caratterizzata da una forte interazione). Del resto, anche in epoche recenti, l'amministrazione Obama in Libia ha provocato guai drammatici; mi rivolgo a quelli che criticano Trump: pensate ai disastri che hanno fatto la coppia Clinton e Obama con quella guerra sbagliata in Libia. (*Applausi dei senatori Alicata e Rizzotti*). Io dico sempre che l'Occidente ha sbagliato le guerre e le paci: ha fatto le paci quando forse era necessario l'uso della forza e ha fatto le guerre quando era necessaria la *Realpolitik*. Oggi l'operazione Eunavfor Med è l'eredità di quella situazione.

Abbiamo presentato un ordine del giorno che ci auguriamo venga accolto. Vi è stata la richiesta di non reiterare nell'ordine del giorno la sollecitazione sulla terza fase di Eunavfor Med, perché è già contenuta nella risoluzione generale: benissimo; c'è qui anche il nostro Capogruppo e possiamo cancellare quella frase che è recepita nella risoluzione. Ma il nostro ordine del giorno, ministro Pinotti, rappresentanti del Governo, richiama anche l'attenzione sull'ambiguità che Frontex (non il nostro Gruppo) ha rilevato nell'azione delle organizzazioni non governative. Ci chiederete cosa c'entra questo con le missioni militari: c'entra, perché noi impegniamo la Marina militare e la Guardia costiera nel Mediterraneo. La richiesta di soccorso viene fatta o direttamente alla Guardia costiera italiana, che poi è costretta ad applicare la Convenzione di Amburgo e a soccorrere, o, addirittura, direttamente alle organizzazioni non governative. Frontex ha denunciato questo impiego improprio delle organizzazioni che sembrano quasi favorire questi interventi. Non più tardi di questa mattina il presidente Paolo Romani, intervenendo in Assemblea alla presenza del Presidente del Consiglio, ha detto che non si tratta più nemmeno di scafi, ma di canotti che devono fare poche miglia e che vengono raccolti nelle acque territoriali libiche. Tutto questo si scarica anche sulle strutture militari italiane, che devono provvedere alla prima accoglienza, e sulle Forze dell'ordine.

Signora Presidente, non ho ancora qui davanti a me gli atti parlamentari, ma poco fa il capo della polizia Gabrielli, nell'odierna audizione presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ha fatto delle considerazioni sul tema dei minori. Come vedete, colleghi, sono tutte questioni collegate: le missioni militari, l'azione nel Mediterraneo, la legislazione sul tema dell'immigrazione, l'accoglienza. A tale proposito ci si è chiesti come si possa distinguere tra un minore e un non minore e ricordo che la senatrice Rizzotti, giorni fa, quando ci si è trovati a discutere della presunzione di minore età ove manchi un accertamento, aveva proposto che si facesse una radiografia dell'ulna per avere una certezza.

Dunque, sulle Forze armate si scarica un impegno gravoso. Ricordo ancora che all'ora ministro del Governo Dini, Corcione (che era stato anche

un militare di vertice), ebbe a dire che le nostre Forze armate avevano lavorato più con i mestoli che con i mitra e lo diceva a vanto di Forze armate che, nel corso delle tante missioni che si sono sviluppate dal Dopoguerra, hanno aiutato popolazioni, hanno somministrato pasti e hanno curato persone. Da poco abbiamo deciso di aprire un ospedale militare in Libia, che è presidiato da soldati e militari, ma che evidentemente cura persone. Fino ad ora, grazie alla nostra saggezza e alla competenza della nostra sanità militare e di tutti i militari, in zone pericolose viene svolta un'azione meritoria.

Dobbiamo però anche porci il problema di questo trasporto continuo e della famosa terza fase. Lo so anche io che il Governo libico - che sosteniamo, in coerenza con le decisioni dell'ONU - è lì che traballa e poi un giorno arriva Haftar e un giorno può arrivare un altro soggetto; noi però sollecitiamo un impegno forte - e ci fa piacere che la risoluzione l'abbia condiviso - oggi che dialoghiamo e che anche il Ministro dell'interno ha svolto una missione in Libia. Ci si può meravigliare del fatto che ad andare in Libia sia stato il Ministro dell'interno e non il Ministro degli affari esteri, ma forse è meglio che ci vada il Ministro dell'interno (il Ministro della difesa, poi, vi si reca in base alle sue competenze). Non voglio però aprire polemiche di natura personale, dobbiamo però capire se ci sarà questa terza fase. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*. Lo dico con rispetto, anche all'ammiraglio Credendino: dobbiamo anche pensare anche alla sicurezza del nostro Paese, oltre agli aspetti umanitari e a quelli relativi ai diritti. Quindi, il nostro voto a favore delle missioni non ci esime da critiche molto forti sulla difficoltà di passare, ad esempio, alla terza fase di EUNAVFOR MED e anche rispetto ad un uso a volte improprio delle nostre Forze armate. Sono stato io a citare i mestoli e nessuno di noi è certamente guerrafondaio, tuttavia anche la sicurezza del Paese è un problema importante.

In altri provvedimenti che discuteremo tra qualche giorno si parla di centri di trattenimento con 1.500 posti. Se soltanto l'altro giorno a Palermo sono sbarcate 1.000 persone e se ne sbarcano 2.000 in alcuni giorni, non comprendiamo coloro che si arrabbiano perché il Ministro dell'interno vuole creare centri con 1.500 posti. Quando arriveremo ad esaminare quel provvedimento, che è attualmente all'esame della Camera dei deputati, lo criticheremo perché forse i posti per il trattenimento e l'identificazione sono pochi.

Quindi, a proposito delle missioni militari italiane - senza citare le altre, che sottoscriviamo, dalle lontane terre asiatiche, all'Africa, al Medio Oriente - riteniamo che il tema del Mediterraneo sia centrale. Oggi certamente se ne è discusso anche in un'audizione svolta davanti alle competenti Commissioni riunite e congiunte, dove a mio avviso è emersa l'inadeguatezza della politica europea e anche dell'Alto rappresentante italiano (ma questa è una mia opinione personale).

Dovremmo infatti insistere sulle questioni relative all'immigrazione e oggi anche il Consiglio d'Europa è intervenuto in maniera critica su questi temi, mentre prima ho citato il Capo della polizia. C'è dunque una presa di coscienza di un problema, che non può essere scaricato sull'attività quotidiana delle nostre Forze armate. Del resto, nel 2017 le cose sono iniziate male, con 15.000 sbarchi nelle prime settimane, con un aumento del 75 per cento: emanati i decreti-legge, fatta la svolta mediatica, cambiato il Ministro

dell'interno, gli sbarchi sono aumentati e i problemi sono passati ai sindaci. Se poi, come è accaduto in provincia di Benevento, a bloccare l'afflusso di presunti asilanti o clandestini è un sindaco del PD, l'afflusso si può bloccare; se invece a farlo è un sindaco che non è del PD, si parla di razzismo oppure si fanno i processi se si usa il termine «clandestini». *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Voglio anche dirvi che la Corte di giustizia dell'Unione europea, secondo una notizia che si legge oggi su vari giornali, ha bocciato la pratica indiscriminata dell'asilo, sottolineando che gli Stati membri dell'Europa non sono tenuti, in forza del diritto dell'Unione, a concedere un visto umanitario alle persone che intendono recarsi nel loro territorio con l'intenzione di chiedere asilo, ma restano liberi di farlo sulla base del diritto nazionale. Il tema relativo all'asilo e ai clandestini evidenzia un'eccessiva generosità italiana, che ha un costo di 4 miliardi di euro, come ha detto il Governo.

Non voglio insistere con tutti gli italiani a disagio e con quelli che vengono a fare la propaganda in Italia. Arriva Starbucks che deve piantare gli alberi di banane in piazza del Duomo e dice che assumerà 350 immigrati: si è arrivati al razzismo contro gli italiani. Che assumano anche qualche italiano nel cuore di Milano, oltre agli stranieri. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Non abbiamo discriminazioni, ma non le vorremmo neanche a danno di qualche italiano disoccupato che potrebbe anche andare a lavorare in una sede di una multinazionale dell'alimentazione. Se la Corte di giustizia dell'Unione europea dice le cose che abbiamo sentito oggi su un tema delicato, se emergono le perplessità del Consiglio d'Europa, del Capo della polizia e di altri, signori del Governo, non possiamo non fare una riflessione severa con tutte le complessità dello scenario libico per la sua delicatezza, che conosciamo al punto tale che ci auguriamo che il Copasir non abbia più l'onorevole Tofalo che andava in giro con quelli che stanno in galera per il traffico di armi con la Libia. Abbiamo un senso delle istituzioni che altri non hanno.

Siamo pertanto favorevoli all'impiego delle Forze armate e prendiamo atto che la risoluzione ha tenuto conto del dibattito in Commissione. Speriamo che il nostro ordine del giorno, fatta salva la parte ripresa nella risoluzione, venga accolto perché parla del tema delicatissimo dell'uso improprio delle organizzazioni non governative, che sono meritevoli se fanno il loro lavoro e problematiche se fanno altro. La nostra è quindi una disponibilità alle Forze armate, ma è anche uno stimolo a una politica ben più attenta e severa da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, ministro Pinotti, l'atto che stiamo per approvare riguarda la partecipazione italiana alle missioni internazionali per il prossimo anno e questo è il principale provvedimento con il quale il nostro Paese contribuisce alla pace, alla sicurezza internazionale - voglio dirlo a tutti i colleghi - e anche alla sicurezza di tutti gli italiani.

Voglio ringraziare il Governo per lo sforzo di questi anni e per il lavoro fatto in queste Aule per accompagnare questo provvedimento così importante. C'è una stella polare che guida le nostre scelte strategiche e anche la nostra politica estera e di difesa: è la visione multilateralista, europeista, il rispetto del diritto, della legalità internazionale, la consapevolezza che nessuna crisi può essere risolta con il solo strumento militare e, dunque, il concepire le missioni non come azioni militari fine a se stesse, ma come strumento di sostegno ai processi di stabilizzazione sociale e civile. Questo è un tratto fondamentale dello sforzo del nostro Governo e del nostro Parlamento. Siamo, infatti, i principali contributori tra i Paesi occidentali di contingenti per le missioni dell'ONU, per la missione dell'Unione europea. L'Italia è attiva in più di 40 missioni con 7.459 donne e uomini delle Forze armate, 167 donne e uomini delle forze di polizia, cui si affiancano migliaia di cooperanti e di operatori civili ai quali va il nostro ringraziamento perché lavorano spesso in condizioni difficilissime per la nostra sicurezza. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non meritano le polemiche fuori luogo alle quali molto spesso chi dovrebbe difenderli si lascia andare.

I due relatori, i senatori Vattuone e Sangalli, e diversi colleghi hanno sottolineato il punto fondamentale della discussione che oggi affrontiamo in Aula: discutiamo di missioni internazionali affrontando per la prima volta la nuova legge quadro. Voglio sottolineare anche io questo aspetto non solo perché si tratta di una nuova legge e di una nuova procedura, ma perché questa nuova procedura, che nel suo articolo 1 richiama (non a caso) l'articolo 11 della Costituzione e il rispetto del diritto internazionale, consente al Parlamento di avere un ruolo più forte nella sua attività di controllo nei confronti del Governo su un settore così importante. Nel passato c'era un'assenza di riferimenti normativi stabili. Abbiamo avuto una varietà di percorsi: missioni autorizzate dalle Commissioni, missioni autorizzate dall'Assemblea, missioni autorizzate *a posteriori* - dopo cioè che erano partite - e anche missioni, purtroppo, che non sono state oggetto di discussione e di voto da parte del Parlamento.

Ma oggi le cose cambiano, e con la legge quadro il Governo interviene - come è già stato ricordato - con due diverse procedure, a seconda che si tratti dell'autorizzazione di nuove missioni o della proroga di missioni esistenti. E il Parlamento si pronuncia - questo è un punto fondamentale - anche sugli aspetti finanziari: il Parlamento può prevedere una vera e propria sessione parlamentare sulle missioni, sulla falsariga di quello che avviene per l'esame di documenti di finanza pubblica, che potrà essere l'occasione di una riflessione di alto livello sulle linee generali della nostra politica estera.

Questo avviene, signora Presidente, perché le missioni internazionali sono un pezzo fondamentale e qualificante della nostra politica estera. È con le missioni internazionali che il nostro Paese ha migliorato la sua immagine internazionale, perché ha dato contributi sostanziali a processi di stabilizzazione in tante parti del mondo e anche perché nel corso degli anni si è affermato un modello italiano di *peace keeping*, a partire dalla missione in Libano nel 1982 e poi con le missioni in Albania, in Somalia, in Mozambico, fino alle prove più recenti.

C'è un tratto italiano da rivendicare, che in larga misura deriva anche dalle sollecitazioni del Parlamento, che affianca le capacità prettamente militari a una specifica modalità operativa contraddistinta non solo da imparzialità nei confronti delle parti, ma anche e soprattutto da attenzione e sensibilità alle esigenze della popolazione civile, agli aspetti umanitari, ai diritti in particolare delle donne e dei bambini. E vorrei ricordare questo qui, signora Ministro, non solo perché l'8 marzo è una data simbolica per le donne e le nostre conquiste civili, ma anche perché tutto questo mette il nostro impegno nel solco della risoluzione n. 1325 del 2000 del Consiglio di sicurezza ONU dedicata al tema «Donne, pace e sicurezza», richiamata significativamente nell'articolo 1 della legge n. 145 del 2016.

Noi possiamo oggi sottolineare che l'incremento delle dotazioni per gli interventi di cooperazione umanitaria e per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione è fondamentale: ci sono fondi che arrivano a 295 milioni di euro e che contemplano interventi qualificanti in aree per noi essenziali. Vorrei citare la Tunisia, la Libia, la Siria e Paesi anche maggiormente interessati all'assistenza dei rifugiati nell'area mediterranea come il Libano e la Giordania. Si tratta dunque di Paesi che, a vario titolo, sono coinvolti nelle emergenze in atto nel Mediterraneo - a questo voglio dedicare soprattutto il mio intervento - e possono contribuire, attraverso aiuti mirati, ad assicurare maggiore stabilità a quell'area e, quindi, al nostro Paese.

L'aumento di risorse si pone nell'indirizzo più generale di un incremento che degli ultimi anni dei fondi per la cooperazione allo sviluppo; un impegno che proseguirà nel prossimo futuro anche grazie alle disposizioni della nuova legge di settore, nella convinzione che, per scongiurare nuove emergenze e fronteggiare possibili e nuove crisi umanitarie anche nell'area a noi più vicina, è indispensabile avvalersi di tutti gli strumenti di cooperazione esistenti, per sradicare quelle condizioni di miseria e di insicurezza che attanagliano molti Paesi dai quali hanno origine i flussi migratori. Si tratta di ragioni fondamentali non solo di solidarietà e di umanità, ma anche di opportunità politica ed economica, nonché dell'esigenza sempre più forte di sicurezza, perché sappiamo che molto spesso instabilità e insicurezza sono legate a dinamiche migratorie fuori controllo.

Vorrei ricordare l'impegno del nostro Paese per sostenere e definire le iniziative europee e internazionali, per rafforzare il Fondo europeo di emergenza per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa, istituito dal vertice di La Valletta nel novembre 2015.

Sono strumenti che connotano in positivo l'azione che il nostro Paese sta compiendo a livello internazionale. Signora Presidente, lo sforzo del nostro Paese negli ultimi anni è stato rivolto a far prendere consapevolezza anzitutto ai *partner* dell'Unione europea che il fenomeno dell'immigrazione non riguarda solamente i Paesi di primo approdo e va affrontato insieme con strumenti nuovi che, accanto alla dimensione della sicurezza, comprendano la cooperazione con i Paesi di provenienza e transito. Fatemi dire - come ha detto stamattina in Aula il presidente Gentiloni Silveri - che ciò avverrà a maggior ragione in un momento così importante come quello attuale, visto che tra pochi giorni celebreremo il 60° anniversario della firma dei Trattati

di Roma. Questo processo di integrazione troverà uno slancio ancora maggiore nella costruzione della difesa europea e di politiche comuni per l'emigrazione e nel rafforzamento di una comune politica estera.

Concludo, signora Presidente, sottolineando i pregi dell'azione svolta negli ultimi anni, ma anche osservando che oggi viviamo un momento di grande difficoltà, caratterizzato da tante crisi, focolai di instabilità e minacce, a partire da quella del terrorismo internazionale e dal rischio dell'espansione di Daesh. C'è una missione in particolare che lo fronteggia. Penso al nostro impegno nel Kurdistan iracheno, alla nostra presenza militare e civile, all'addestramento delle forze dei *peshmerga* e alla messa in campo di azioni per la ricostruzione della diga di Mosul. Si tratta di interventi di assoluto rilievo geopolitico in un quadro dove le incertezze sono enormi, a partire da quelle che gli studiosi chiamano la distribuzione internazionale del potere, la perdita di orientamento della *leadership* americana e un'incertezza spesso traumatica anche a livello regionale.

Qui c'è anche il ruolo dell'Italia, chiamata ad agire in un contesto così difficile, tenendo insieme la garanzia del rispetto degli impegni già assunti in passato e la necessità di far fronte ai nuovi scenari che si vanno profilando. In questo senso, il nostro impegno deve essere sempre maggiore e riorientato verso le politiche e gli interessi del Mediterraneo che - come sappiamo - è il luogo da cui arrivano i principali rischi per la nostra stabilità e la sicurezza dell'Unione europea. Esso è però anche il luogo dove noi possiamo risolvere il dilemma di Braudel e fare del Mediterraneo il luogo non più dello scontro tra popoli, ma quello dell'incontro di civiltà per contribuire a sanare una delle fratture più pericolose per la pace e la sicurezza nostra e delle generazioni future. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che al testo della risoluzione adottata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª sono stati presentati gli ordini del giorno da G1 a G9, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vattuone.

VATTUONE, *relatore*. Signora Presidente, lascio svolgere al collega Sangalli le considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sangalli.

SANGALLI, *relatore*. Signora Presidente, intervengo molto rapidamente.

Ci accingiamo a votare un documento che è frutto di una riforma. La legge quadro sulle missioni internazionali è, infatti, una riforma che ci consente di mettere insieme la strategia, la visione e gli obiettivi con cui essa si declina.

La nostra strategia - lo abbiamo detto prima ed è inutile tornarci sopra - si inserisce in un'azione multilaterale, nell'interesse che ha il nostro Pa-

ese, che è un grande Paese, affinché le situazioni di crisi si stabilizzino...
(*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di abbassare il tono di voce.

SANGALLI, *relatore*. Come dicevo, è nostro interesse che le situazioni di crisi non si riverberino in modo grave e drammatico sul nostro Paese e in Europa.

La cosa che mi preme dire di più è che, in fondo, dobbiamo prendere atto che le nostre missioni si svolgono sempre nell'ambito dell'articolo 11 della Costituzione, avendo lo scopo non di portare la guerra, ma di costruire le condizioni della pace. Sono missioni che prevengono che nel nostro Paese accadano situazioni - che Dio non voglia - di terrorismo e attacco. Sono missioni che hanno sempre qualificato il nostro Paese per il livello di professionalità con il quale si svolgono. E di questo dobbiamo essere grati alle donne e agli uomini delle nostre Forze armate e di polizia, impegnati in modo così professionale e così umano, al punto che tutti riconoscono che le nostre sono missioni militari dal forte contenuto di pacificazione.

Fare l'elenco delle missioni dicendo che sono missioni militari e si distinguono dalle azioni di cooperazione e di natura umanitaria è quindi un'operazione francamente non rispondente alla realtà. Le nostre sono missioni che corrispondono a uno specifico indirizzo del nostro Paese e all'indirizzo degli organismi internazionali nei quali vogliamo restare. Vogliamo restare nelle Nazioni Unite. Vogliamo restare nell'Unione europea. Vogliamo restare nella NATO. Vogliamo restare nel contesto civile nel quale è maturata la nostra democrazia. Non altro. Queste missioni si inseriscono esattamente in questo. Pensare che il nostro Paese possa risparmiarsi, non occupandosi del mondo, ma occupandosi solo di se stesso, è una visione molto miope e certamente non fa gli interessi di quel popolo italiano a cui ci si appella.

Lo dico perché il contenuto di questa riforma si evince nel fatto che in un unico documento mettiamo assieme la strategia, le azioni e gli obiettivi da perseguire in modo chiaro e responsabile verso i nostri concittadini, le nostre Forze armate e nell'interesse del nostro Paese.

Mi consenta, Presidente, di ringraziare molto vivamente i membri delle Commissioni difesa ed affari esteri, con i quali si è svolto un confronto molto intenso e contemporaneamente molto competente. La vicenda delle missioni si trascina davvero da anni, si trascinerà e si proietterà nel futuro per l'azione internazionale del nostro Paese. Su questo tema c'è un livello di collaborazione e di confronto che sarebbe utile anche per moltissimi altri argomenti.

Voglio ringraziare anche i funzionari delle Commissioni, coloro che hanno partecipato alla stesura dei documenti, il Governo e tutti i collaboratori che hanno aiutato i Ministri e i Sottosegretari. Stiamo facendo un buon lavoro nell'interesse dell'Italia nell'interesse non solo della pace, che già è molto, ma anche del ruolo dell'Italia nel contesto della pace internazionale.
(*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa, senatrice Pinotti, che invito anche a pronunciarsi sulla risoluzione già adottata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª e sugli ordini del giorno presentati.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signora Presidente, svolgerò alcune considerazioni in replica alla discussione che si è appena svolta e successivamente il vice ministro Giro esprimerà i pareri sulle risoluzioni presentate. Ci siamo suddivisi il lavoro, Presidente.

È motivo per me di grande soddisfazione essere qui oggi, per la prima volta da quando seguo le missioni internazionali, discuterle e approvarle non più con la decretazione d'urgenza, ma con un legge quadro che consente un processo decisionale ampio con un ruolo importante del Parlamento. Ciò è motivo di soddisfazione, perché si tratta dell'atto più importante che esaminiamo in termini di difesa, sicurezza e cooperazione del nostro Paese. Quindi, inibirlo con un strumento improprio come la decretazione d'urgenza significa anche svilirlo o comunque renderlo meno forte.

Credo invece che un'ampia responsabilizzazione di tutte le forze parlamentari che possono esprimersi, ovviamente insieme all'Esecutivo, per avanzare delle proposte dia una maggiore forza all'azione del nostro Paese e anche un sostegno più forte ai nostri militari impegnati nelle missioni, i quali sanno che la discussione ha avuto modo di essere approfondita, attenta e ha considerato tutti i diversi aspetti.

Si è cominciato a discutere della legge quadro sulle missioni internazionali circa dieci anni fa. Finalmente, nel corso di questa legislatura, si è arrivati a emanare una riforma importante per il mondo della difesa e della cooperazione. Vi ringrazio, quindi, per il lavoro che avete svolto che è stato molto approfondito - come ha ricordato il relatore Sangalli - e anche perché, discutendo oggi delle diverse missioni, alcune delle quali citate e riprese nei vari interventi, noi stiamo in realtà discutendo della sicurezza del Paese, e cioè di un disegno complessivo che viene poi declinato in una serie di missioni. Interventiamo fuori dal territorio nazionale nelle aree di crisi per prevenire le minacce e ridurre i rischi, perché la Difesa questo deve fare. E vogliamo tenere lontane le minacce che potrebbero raggiungerci e anche per questo dobbiamo fare la nostra parte per un mondo più pacifico e giusto.

La sicurezza ha un costo, è vero - il senatore Santangelo ha elencato i costi delle diverse missioni, che sono giustamente riportati - ma è un bene preziosissimo e noi non possiamo immaginare che l'Italia non debba fare la sua parte per arrivare a un mondo più sicuro e più stabile.

Come avete ricordato, il provvedimento è importante perché decide di missioni che possono coinvolgere un numero massimo di 7.459 militari appartenenti alle Forze armate e 167 unità provenienti dalle forze di polizia, impiegati in oltre 40 missioni in 22 Paesi. Di questi militari, 200 sono donne e a loro oggi, 8 marzo, vanno il nostro augurio e la nostra simpatia. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP (Ncd-CpE)*).

I cardini del nostro impegno sono stati ricordati in molti qualificati interventi che ho ascoltato. Certamente noi abbiamo delle stelle polari, fra le quali il multilateralismo e la legittimità internazionale. Sulla base di queste

stelle polari, facciamo parte delle organizzazioni internazionali quali l'ONU, la NATO e l'Unione europea non soltanto come spettatori, ma anche come attori responsabili. Noi siamo, fra le nazioni del mondo occidentale, spesso i primi e comunque fra i primi contributori per le missioni ONU. Siamo i primi contributori per le missioni europee e siamo fra i primissimi contributori per le missioni della NATO. Questo vuol dire che l'Italia fa la sua parte, la fa con competenza e con attenzione, ma ciò dipende da una scelta. Noi pensiamo che, per la sicurezza del mondo, si debba agire in un contesto multipolare e non ci siano altre scorciatoie. In questo siamo attori protagonisti, non subordinati.

Per quanto riguarda le missioni e alcune nostre scelte, avete rilevato anche voi che siamo di fronte a una situazione di grande instabilità nell'area del Mediterraneo, in un arco geografico che spazia dal Sahel al Medio Oriente fino all'Afghanistan e, da questo punto di vista, ci siamo impegnati molto anche per contrastare l'ISIS. Continuiamo a essere presenti nella Regione balcanica e avete discusso anche voi le motivazioni. In questo momento, oltre a una situazione di fragilità che continua a permanere, dobbiamo guardare al tema dei *foreign fighter* con estrema attenzione. La nostra presenza in tali luoghi può riguardare, quindi, anche la nostra sicurezza.

Abbiamo discusso anche del fatto che siamo solidali e abbiamo dato la nostra disponibilità a essere presenti, in realtà con un contingente molto limitato, anche nella missione in Lettonia, per rispondere a un bisogno di rassicurazione. Ma lo abbiamo fatto nell'ambito di uno scambio dialettico con i nostri alleati all'interno della NATO in cui la posizione dell'Italia è sempre stata quella di richiamare l'importanza del dialogo con la Russia; dialogo che oggi sta riprendendo perché noi pensiamo sia fondamentale il coinvolgimento della Russia per risolvere la situazione di instabilità del mondo.

Quindi, la nostra solidarietà diventa un modo per stemperare decisioni che avrebbero potuto essere diverse, con posture anche più aggressive o spostamenti di comandi che noi non abbiamo consentito perché riteniamo debba essere lanciato un messaggio non di chiusura, bensì di apertura, pur nell'attenzione che deve essere data alle preoccupazioni degli alleati, a un nuovo dialogo e a una nuova disponibilità.

È vero che le missioni sono molte, che in alcune ci sono poche unità e ciò significa far parte di una comunità internazionale in cui comunque la presenza italiana è richiesta, perché qualificata da specialisti. Tuttavia, le missioni più consistenti, quelle in cui siamo impegnati in un numero particolarmente significativo, sono solo alcune.

È vero che la missione UNIFIL in Libano esiste da molto tempo, ma nella configurazione attuale esiste dal 2006. Sapete, infatti, che siamo andati in Libano su spinta italiana con una missione diventata internazionale per far terminare un conflitto sorto tra quel Paese e Israele. La missione UNIFIL è, quindi, più antica, ma con questa postura e con questi obiettivi è più recente.

Avete parlato del Kosovo e dell'Afghanistan, dove giustamente - come ricordava anche il senatore Pegorer - c'è una situazione che va monitorata. Oltre alle complessità che l'Afghanistan ha continuato a mantenere, il rischio dell'infiltrazione dell'ISIS è stato registrato in modo preciso e non

possiamo consentire di aprire un nuovo scenario su un nuovo territorio che può diventare preda di un terrorismo sanguinario.

Inoltre, avete discusso delle missioni nel Mediterraneo e anche nella risoluzione ci sono delle indicazioni. Quella denominata Mare Sicuro è una missione di sicurezza marittima. È vero che le navi impiegano un po' tempo a spostarsi e non possono essere al fianco di ogni peschereccio. Ma ritenere che la nostra Marina non intervenga mi sembra poco consono rispetto alle capacità dei nostri marinai. Due settimane fa, a Est di Misurata, le navi della Marina sono intervenute con un elicottero per aiutare quattro o cinque pescherecci perché uno scafo si stava avvicinando a velocità e si sono interposte. Da questo punto di vista può succedere che non siano presenti ovunque, perché le navi non sono come gli aerei e hanno bisogno di più tempo per spostarsi. Da questo punto di vista vi assicuro, però - e non perché esiste questo Governo, ma perché la Marina e le forze italiane sono di grande qualità - che sono in grado di intervenire e fanno il loro lavoro egregiamente.

La scelta fatta con grande determinazione da questo Governo è di essere molto presenti nella lotta all'ISIS: è una scelta avere il secondo contingente in Iraq, perché riteniamo che fermare il Califfato sia un obbligo per tutti, e non solo per i rischi che arrivano anche a noi, ma per l'idea stessa di umanità. Mi dispiace che non sia ora presente la senatrice De Pin, che ha rappresentato l'azione dei nostri militari come se fosse di guerra, richiamando l'articolo 11 della Costituzione, come se queste missioni non si situassero all'interno del perimetro di quanto esso stabilisce. I nostri militari in Iraq non stanno facendo la guerra: stanno addestrando quei *peshmerga* e quei soldati iracheni che in questo momento stanno riprendendo Mosul, la città (insieme alle altre che sono state liberate) dove i bambini sono stati rapiti e costretti a diventare assassini e dove migliaia e migliaia di ragazze sono state rese schiave in condizione terribili e hanno visto violenze inenarrabili. I nostri militari sono impegnati nell'addestramento con un impegno tale che hanno addirittura formato il 25 per cento degli addestrati iracheni. Togliere l'ISIS da Mosul non è fare la guerra: è togliere la guerra da quei territori; è consentire loro di avere la pace e un futuro (*Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Altrimenti raccontiamo agli italiani cose che non esistono. Poi si può non essere d'accordo: ho sentito la senatrice dire che la NATO deve essere abolita. Questo fa parte delle idee politiche su cui ognuno può svolgere le proprie considerazioni. Ma non dobbiamo dare una rappresentazione sbagliata e diversa di quello che fanno i nostri militari. In questo momento non esiste alcuna missione *combat*; non è detto che non sia esistita in passato, ma in questo momento tutte le missioni sono di addestramento e supporto. E lo dico perché altrimenti stiamo discutendo di una cosa che non esiste.

Ringrazio anche il senatore Battista per aver ricordato l'ospedale presente in Libia - quasi 4.000 persone sono state in esso curate, come ha detto il senatore Gasparri - dove lavora personale militare, perché in quel Paese c'era bisogno di avere una certezza di sicurezza. È certamente questo un ulteriore elemento di disponibilità verso la Libia che vuole aprire interlocuzioni. Anche la sottoscrizione di un accordo, fatta dal presidente Gentiloni Silveri con il presidente al-Sarraj, credo sia stata facilitata da azioni ovvia-

mente ritenute amichevoli. Stiamo, infatti, parlando di curare dei feriti e, quindi, di dare una mano alle popolazioni in una strategia precisa, con tutte le complessità della Libia ricordate negli interventi - e sulle quali non mi addentro, perché in Commissione ne abbiamo parlato adeguatamente - che sono presenti e hanno ricadute anche sul nostro Paese. Tuttavia, c'è un lavoro che viene svolto con attenzione.

Delle nuove missioni avete discusso: c'è una nuova missione con tre unità delle forze di polizia in Libia; la missione in Lettonia e due missioni di *air policing*, e cioè missioni che, a rotazione, i Paesi della NATO che hanno una difesa aerea come l'Italia fanno per altri Paesi che non ne dispongono (in questo caso in Bulgaria e in Islanda).

Avete citato giustamente anche l'Unione europea e la NATO. Per quanto riporta la NATO, dobbiamo guardare con estrema attenzione al fatto che una missione come Active Endeavour, che nasceva per la protezione del terrorismo dopo la crisi afghana, diventi Sea Guardian e si sposti su una missione di sicurezza marittima e contro il terrorismo nei confronti dell'ISIS. È una richiesta italiana - l'abbiamo fatta noi - e c'è stata una risposta in questo senso. Così come una richiesta italiana è stata quella alla NATO di guardare non solo a Est, ma anche ai rischi presenti al Sud. La nascita a Napoli dell'*hub* per il Mediterraneo, per il Sud, è una risposta a questioni che l'Italia ha posto. Quindi, noi siamo solidali, ma vogliamo solidarietà e stiamo ottenendo comunque delle risposte.

Sull'Unione europea e sull'Europa avete fatto bene a sottolineare il passo in avanti che è stato compiuto con il comando per le missioni non esecutive. Sapete che l'Italia su questo ha sempre spinto molto. Lavoreremo sia nel programma che ha presentato l'Alto rappresentante sia con i nostri alleati, con cui possiamo andare a imprimere anche nuove velocità che non vogliono essere esclusive, ma vogliono dare una marcia più rapida alla costruzione di un'Europa della difesa, di cui da molto tempo parliamo ma che adesso deve effettivamente realizzarsi.

Ringrazio ancora per tutto il lavoro che avete svolto. Penso che il Parlamento abbia svolto davvero un lavoro egregio. Ringrazio i relatori e tutti gli intervenuti. Consentitemi, però, in conclusione di ringraziare i nostri militari. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e FI-PdL XVII e della senatrice Longo Eva*).

Devo dire che i nostri militari, nei diversi teatri, e quindi con popolazioni e culture differenti, dimostrano grandi capacità di inserimento, di fare il loro lavoro da grandissimi professionisti - perché tali sono - ma nello stesso tempo con un'umanità, una capacità di entrare in sintonia con i valori, con le popolazioni e i bisogni tali per cui in ogni luogo dove vado le autorità e le popolazioni ci ringraziano.

Sono stata alla cerimonia nella quale sono stati consegnati gli attestati di partecipazione - chiamiamoli così - della formazione della Guardia costiera libica. Devo dire che è stato un momento molto forte quando il comandante della nave mi ha spiegato che all'inizio poteva esserci un po' di diffidenza ma poi, al di là del corso di formazione, il fatto di aver creato con i militari un tutt'uno e di non aver relegato nessuno lontano, in un luogo distante, ha creato una solidarietà umana che, rispetto alla possibilità di creare

legami di sicurezza in Libia, è sicuramente un buon viatico. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Chiedo al vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, senatore Giro, di esprimere il parere sulla risoluzione e sugli ordini del giorno presentati.

GIRO, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Esprimo parere favorevole sulla risoluzione.

Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G1, G2, G3, G4, G5 e G6. In riferimento all'ordine del giorno G6, che riguarda la cooperazione allo sviluppo, posso dire che per gli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione già si prevedono delle risorse da assegnare in attività di cooperazione, anche in Iraq.

SANTANGELO (*M5S*). Bugiardo! Piuttosto di' no e basta. Ma che stai dicendo?

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, faccia concludere. Prosegua, vice ministro Giro.

SANTANGELO (*M5S*). Dove è scritto? In quali documenti?

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Ma taci!

SANTANGELO (*M5S*). Leggi invece di parlare! (*All'indirizzo del senatore Buemi*).

AIROLA (*M5S*). Buemi, oggi è la quarta volta che interrompi!

PRESIDENTE. Senatore Buemi, per favore.
Prosegua, Vice Ministro.

GIRO, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Sull'ordine del giorno G7 esprimo parere favorevole, a patto che venga accolta la seguente riformulazione, sostituendo l'impegno con le seguenti parole: «ad assumere ogni possibile iniziativa presso gli organismi internazionali affinché nei mandati delle missioni internazionali siano inseriti esplicitamente, ove pertinenti, gli obiettivi di protezione della popolazione civile».

Sull'ordine del giorno G8 esprimo parere favorevole, a patto che venga accolta la seguente riformulazione: si eliminano le prime due righe dell'impegno (da «ad attivare ogni iniziativa» fino a «Eunavfor Med»), che sono tra l'altro una ripetizione di ciò che è scritto in premessa) e si sostituisce la parola «garantire» con la parola «favorire».

Sull'ordine del giorno G9 esprimo parere favorevole, a patto che venga accolta la seguente riformulazione, sostituendo le parole «che coin-

volga maggiormente» con le altre «per individuare modalità di coinvolgimento della».

PRESIDENTE. I relatori si associano ai pareri del Governo?

SANGALLI, *relatore*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, ricordo che gli ordini del giorno saranno posti ai voti dopo la risoluzione delle Commissioni riunite. Passiamo dunque alla votazione del documento XXIV, n. 71.

TARQUINIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signora Presidente, vorrei dire con soddisfazione che noi abbiamo votato a favore, convintamente e sempre, perché sulle missioni internazionali c'è poco da scherzare, ma bisogna essere seri e compatti... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, se non andiamo avanti, la seduta si allunga. Senatori Marinello e senatore Guldani vi prego di fare silenzio. Prego, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (*CoR*). ... per il ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo e per quanto il Paese rappresenta. (*Brusio*).

Purtroppo, signora Presidente, gli argomenti seri a buona parte del Senato non interessano. Quando invece parliamo di qualcosa di più materiale e di finanziario, sono tutti attenti. Questo è il dato reale.

PRESIDENTE. Chieda al suo Gruppo la cortesia di fare silenzio, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (*CoR*). Una cosa vorrei però rimproverare alla Ministra.

Signora Ministra, ci sono tante ragazze irachene schiave, ma ci sono anche tanti ragazzi iracheni decapitati e ammazzati a migliaia. Lì tutti pagano un prezzo, e non solo le donne. Se parliamo in questo modo, creiamo demagogia inutile e pericolosa. È una cosa che dovevo dirle da quando l'ho sentita. È giusto dire povere ragazze, ma non solo in Iraq. Ma è altrettanto giusto dire poveri ragazzi, trucidati e decapitati a migliaia da un Islam furioso.

Signora Ministra, stiamo attenti: le parole spesso pesano come macigni in un contesto in cui la demagogia è vincente rispetto alla realtà e specialmente su questi temi, in cui finalmente abbiamo una legge, per la quale rendo merito al Governo. Prima si andava avanti correndo dietro alla decretazione d'urgenza e spesso i nostri militari non avevano alcuna copertura. Spesso non si conoscevano neanche le regole d'ingaggio e spero che ora siano chiare, a fronte di ciò che rischiano. Spero che ora i nostri militari abbiano la possibilità di difendersi realmente - ne abbiamo già parlato una volta -

senza aspettare di essere colpiti alla testa prima di poter reagire, e cioè dopo essere morti.

Questo è il dato reale. Nelle zone di guerra dove operano i nostri militari si sono sempre distinti - come ha detto lei e come abbiamo detto noi più volte - per l'etica e l'umanità che hanno sempre dimostrato, nel corso dei decenni. Anche nei periodi di occupazione di alcuni Paesi da parte nostra, sono state più le opere di umanità dei nostri militari che altro, perché gli italiani hanno sempre avuto dentro l'umanità e la carità cristiana, a differenza di altri popoli.

È vero che si spendono un miliardo e 132 milioni di euro, ma sono per interventi importanti e determinanti. In Iraq, dopo gli Stati Uniti, il contingente più impegnato è quello dell'Italia, così come in Libano e in tanti altri Paesi. Ogni tanto mi viene da fare una domanda: i tedeschi come collaborano a tutto questo? Noi, poveri italiani, siamo sempre pronti a tutto, in ogni parte del mondo, nonostante non siamo ricchi come loro. I tedeschi parlano tanto, ma operano molto male e sanno ben tutelare i loro interessi. E noi dobbiamo tutelare gli interessi della pace, ma dobbiamo saper tutelare anche i nostri interessi, rispetto al terrorismo e anche rispetto a problemi di natura economica.

Ben venga l'impegno nei Paesi del Medio Oriente, in Libano e in Libia che, per quanto mi riguarda, dovrebbe essere ampliato. Certamente deve essere chiaro il quadro, anche con Haftar, altrimenti che cosa facciamo? Firmiamo gli accordi e aumentano gli sbarchi? Quando chiariremo il problema di Eunavfor Med? Come nasce quella missione? Lei, signora Ministra, lo sa: nasce per arrestare scafisti e sequestrare scafi e mezzi. In realtà non facciamo nient'altro che soccorso e i migranti vengono portati in Italia: questo accade. Ma possiamo parlare seriamente con i nostri *partner* di questo, di una missione in cui noi impieghiamo navi, aerei e 530 uomini? O ci limitiamo semplicemente a prendere la gente e a portarla qui? È una missione che nasce per questo. Anche le navi di Emergency, non fanno altro che prendere migranti e portarli da noi.

Non è possibile tutto questo. Dobbiamo operare e stiamo operando in Libia per la sanità, per tutto. Dobbiamo essere presenti e lo siamo ovunque, in Afghanistan, e dove è possibile. Gli interventi delle Forze armate italiane sono innanzitutto umanitari e di pace. Non siamo mai andati a sparare a nessuno, semmai ci difendiamo da chi ci vuole sparare. Siamo andati a portare la nostra civiltà, la nostra capacità di addestramento delle forze di polizia, delle forze di guardia costiera, delle forze militari in generale. Siamo andati a difendere infrastrutture importanti, come le dighe. Questo facciamo. Non risulta che le Forze armate italiane partecipano agli attacchi, assolutamente. Spesso, però, potrebbe diventare necessario anche questo, per difenderci o per difendere intere popolazioni che rischiano di essere sterminate. A questo dobbiamo essere pronti.

Ben venga questa legge. Ben venga la prassi che vuole che poi si discuta nelle Camere. Il nostro voto è favorevole, ma mi auguro che sempre di più il ruolo di questo Governo, dei governi in generale e del Parlamento italiano, sia di consapevolezza rispetto a quello che l'Italia sta facendo e che può ancora fare, anche per difendere se stessa. Lo spazio nel Mediterraneo è

vitale per noi; il nostro intervento e la presenza in quelle regioni sono vitali per bloccare il terrorismo e l'immigrazione incontrollata e per evitare ulteriori tragedie in quei Paesi, già massacrati e che continuano a essere massacrati. Questa è umanità. Questa è cristianità.

Ben vengano, quindi, gli interventi che abbiamo sempre fatto, ma cerchiamo di migliorare ulteriormente i nostri equipaggiamenti. Per quanto mi riguarda, anche se vi fosse un aumento di forze impegnate, voterei comunque a favore, perché so che andiamo non a occupare o a trucidare qualcuno, ma a difendere gente e, in alcuni casi, a difendere gli interessi economici, anche contro il terrorismo che viene portato in Italia e in Europa.

Quello che spesso diversi Paesi europei ignorano totalmente è che la frontiera siamo noi e noi siamo i primi ad essere esposti. Pertanto dobbiamo essere chiari anche con i nostri *partner*, altrimenti possono anche essere rivisti alcuni impegni, pensando solamente a noi stessi. Un po' di amor patrio è un po' d'identità italiana sono necessari e indispensabili. Queste occasioni segnano un momento di unità e mi auguro che questa unità, come ha detto il senatore Sangalli, ci sia anche su altri argomenti, ma su questi temi è indispensabile.

Il primo impegno vero deve venire da un Governo aperto al confronto e anche a decisioni impopolari, ma necessarie. Altrimenti, se non si è capaci di assumere decisioni impopolari su temi come questo, non si è un Governo e non si è una classe dirigente: questa è la verità. Pensare di assecondare sempre tutto e tutti è la negazione dell'essere Governo e classe dirigente. In quest'ottica, ben venga il documento in esame, su cui voteremo a favore, per un impegno sempre più costante a difesa delle nostre Forze armate e dei nostri interessi cristiani, umanitari e, se mi consentite, anche economici. Questo è il dato reale.

Dobbiamo dire ai nostri *partner*, iniziando dalla Germania, che tutti devono collaborare. Noi siamo nel mondo: ci stessero anche loro, non solo con le loro multinazionali. Parlano sempre, ma danno molto poco agli altri. Non sono un antitedesco, prendo atto di un'arroganza totalmente inaccettabile. Noi ci prendiamo le nostre responsabilità anche nell'ambito della NATO, a differenza degli altri. Se parliamo di difesa comune, stiamo sognando. I francesi hanno la loro *force de frappe*, il loro egoismo. Noi, all'interno di un disegno europeo, dobbiamo immaginare di pensare anche a noi, perché questo mondo sarà sempre più in fibrillazione. Non dobbiamo attaccare nessuno, ma per prima cosa dobbiamo difendere noi stessi e dobbiamo certamente avere Forze armate motivate, ben pagate, con armamenti quanto più moderni possibile, non per offendere, ma per difendere e per portare pace ovunque, a differenza di altri. Questo è l'augurio.

Quello odierno è un momento di sintesi e lo si vede: la stragrande maggioranza del Senato voterà a favore. Mi auguro che l'azione del Governo diventi sempre più concreta rispetto a tutto ciò. Questo è il dato reale e mi auguro che questo diventi un buon viatico, in un Paese stremato da mille emergenze. (*Applausi dei Gruppi CoR, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giovanni Pascoli», di Cormons, in provincia di Gorizia, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento XXIV, n. 71 (ore 19,23)

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, signora Ministra, abbiamo ascoltato e anche apprezzato il suo intervento, che però sembrava più indirizzato a rassicurare la sua maggioranza, che il Parlamento e le opposizioni. Noi opposizioni non abbiamo alcuna remora ad autorizzare il nostro Governo a tutelare e difendere gli interessi e la sicurezza del nostro Paese. Se serve l'utilizzo della forza e delle armi, l'Esercito ha questa funzione e se il terrorismo internazionale è una minaccia per il nostro Paese, il nostro Paese ha non solo il diritto, ma il dovere di tutelare la sua popolazione.

Siamo di fronte ad un equivoco che ci trasciniamo da anni. Le missioni militari non sono nate con i Governi di centro, di destra o di sinistra. Quando i primi Governi Berlusconi hanno autorizzato le prime missioni, esse venivano chiamate missioni militari volte a tutelare determinate aree o zone geografiche. Il successivo primo Governo Prodi, che si accavallò a quello Berlusconi, non cambiò assolutamente nulla nel merito ma, forse per pudore, ne cambiò la denominazione, tanto che non si chiamano più missioni militari, ma missioni di pace. Avendo infatti contrastato la parte bellica, militare e "aggressiva", non si poteva decidere di fare in modo identico una cosa necessaria, che prima però si era criticata, ma bisognava almeno cambiare la forma. Dunque facciamo cadere questo siparietto e questa falsa ipocrisia: gli interessi del Paese chiamano il nostro sistema di difesa a tutelare gli interessi del Paese. Punto e basta.

Le nostre critiche le abbiamo illustrate. Siamo un po' dispersivi, perché oltre 40 missioni producono una polverizzazione di presenze con un onere importante di tutelare, coordinare e raccordare funzionalmente. Operiamo in un contesto dove, per fortuna, la nuova amministrazione americana ha cambiato completamente rotta, lasciandoci però un po' scoperti perché dice che spenderanno molto meno di quanto hanno fatto fino a ieri per noi. Per noi non va bene, ma dall'altra parte è positivo che sia finita la politica dell'amministrazione Obama, che ha voluto dare la libertà ai popoli del Nord Africa togliendo i dittatori con le bombe e ci ha lasciato, proprio davanti a casa nostra, il *caos* totale. Al di là del *not in my backyard*, è proprio davanti al nostro giardino che si è creata la più grande confusione.

Sulla collaborazione avremmo voluto che si fosse parlato di evitare di continuare con assurde sanzioni, adottate sempre su pressione della vecchia amministrazione americana, nei confronti della Federazione Russa, di

cui ci serve l'appoggio per combattere il terrorismo, che è forse la prima minaccia per tutto l'Occidente e noi siamo in pieno Occidente e in pieno Mediterraneo, che è l'area più soggetta e obiettivo principale di Daesh, ISIS e sigle collaterali.

Sulla questione della Libia dobbiamo pretendere che i nostri alleati, anche all'interno della NATO, ci dicano da che parte stanno. È inutile che i Governi e la comunità internazionale stabiliscano che il Governo di Serraj sarà il Governo da appoggiare: ricordiamo che Serraj, se non scortato, non può neanche fermarsi a Tripoli e si deve rifugiare su una nave ormeggiata alla fonda, fuori del porto di Tripoli. Pertanto, la situazione è tutt'altro che stabile, però sappiamo che Francia e altri alleati della NATO sotto banco tengono rapporti con l'altra componente, il Governo non riconosciuto di Tobruk. Un po' di chiarezza sulla questione la si dovrà fare.

Le politiche di sicurezza e di difesa comune richiedono degli accordi, che significano la rinuncia per qualche Stato alle proprie industrie della difesa, che sappiamo quanto sono importanti per l'Italia e per gli altri Paesi, per cui sono soltanto dichiarazioni difficilmente realizzabili.

Siamo, infine, convinti anche noi che bisognerebbe dare avvio alla terza fase di EUNAVFOR Med, che significherebbe bloccare veramente la tratta di esseri umani. Smantellare le imbarcazioni dei trafficanti adesso però non è più sufficiente, perché quelle imbarcazioni sono battelli a perdere, cioè si pagano con il biglietto pagato da un paio di persone, anche se si usano per portarne centinaia alla volta, e si dà già per scontata la loro perdita.

Il problema è non continuare a far passare il messaggio che basta mettere pochi litri di benzina perché, appena fuori dalle acque territoriali, noi non andiamo a fare assistenza a chi si trova in difficoltà nello Stretto di Sicilia (non lo frequentiamo neanche, lo Stretto di Sicilia, che si trova tra la propaggine più a Nord della Tunisia e la Sicilia) ma andiamo perpendicolarmente verso il Golfo della Libia e si fanno ben più di poche miglia, si faranno tra le 80 e le 120 miglia. Il segnale che si dà è: partite perché basta mandare un SOS e noi vi veniamo a prendere.

Come Lega Nord non siamo contrari alla prosecuzione delle nostre missioni militari; però, viste le nostre limitate disponibilità economiche, vorremo maggior efficacia e meno dispersione. Per questo daremo una "benevola" astensione alla risoluzione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signora Presidente, nel confermare la tradizionale posizione favorevole a questioni che riguardano la politica internazionale delle Forze armate, vorrei sollevare un tema delicatissimo, approfittando di questa occasione. Mi rivolgo naturalmente alla Presidenza e al Governo.

Quindici giorni fa abbiamo letto una notizia che per me era assolutamente favorevole e gradita: dopo anni di processo, il generale Stano, che

comandava la brigata Sassari a Nassirya, era stato assolto da ogni addebito nei suoi confronti di imperizia e negligenza per l'attentato che era costato la vita a tanti militari italiani, a cui naturalmente va tutta la nostra solidarietà e le cui famiglie giustamente - questo è fuori discussione - sono state indennizzate per il sacrificio che hanno subito. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*).

A me sembrava positivo che quel generale comandante, che tra l'altro era lì da venti giorni, non soltanto non fosse finito davanti alla corte marziale, ma che un tribunale lo avesse assolto con sentenza passata in giudicato dall'accusa di imperizia e negligenza. Purtroppo, dieci giorni dopo, lo stesso generale, su ricorso della parte civile, è stato condannato in Cassazione (che ha rimandato in appello per il *quantum*) a pagare 80.000 euro di spese e a risarcire personalmente i familiari di una cifra che immagino sarà di milioni di euro.

Si è quindi ripetuta la vicenda di Ustica, nella quale un tribunale penale, dopo anni di processo, scrive che i generali sono assolutamente innocenti, che la battaglia aerea è inventata, che non c'è alcun missile e che sono cose da fantascienza e un giudice onorario aggregato, invece, scrive in una sentenza civile che secondo lui si è trattato di un missile. Quindi, in quel caso, abbiamo una sentenza civile di Cassazione che dice esattamente il contrario di quello che dice la Cassazione penale. In questo caso, di nuovo, abbiamo un militare assolto e ritenuto non responsabile, ma se andate a leggere la sentenza civile troverete che deve rispondere civilmente per il reato che ha commesso, reato che la Cassazione Penale aveva appena dimostrato non esistere.

Questa è una cosa devastante per qualsiasi esercito e giustamente Gianandrea Gaiani ha scritto su «Analisi difesa» che, con un ragionamento di questo tipo, qualsiasi comandante delle nostre missioni all'estero verrà chiamato a rispondere personalmente di qualsiasi azione finisca con un danno che, secondo i giudici civili, in qualche modo avrebbe potuto essere evitato. I giudici civili scrivono che il comandante avrebbe dovuto mettere dei carri armati davanti alla base per evitare il camion-bomba. Ma sappiamo tutti - io ero al Governo in quel momento - che per scelta politica non gli erano stati forniti carri armati, perché la missione doveva assumere un atteggiamento non offensivo. Scrivono inoltre che avrebbe dovuto rafforzare le basi con il genio, ma aveva solo un reparto del genio, quindi non aveva a disposizione uomini da collocare in quella situazione.

Io ho presentato un'interpellanza e mi rivolgo al Ministro e al Parlamento: se un Paese manda degli uomini in missioni pericolose e, per scelte politiche, non dà loro gli strumenti necessari per contrastare offese nei loro confronti, sarà il Governo o il Parlamento a rispondere di eventuali ulteriori risarcimenti. Ma è mai possibile che, diversamente dal tribunale penale che riconosce la sua innocenza, questo generale, che è ancora in servizio, si trovi a rispondere personalmente dei danni civili rispetto a un'imperizia e a una negligenza che, è stato dimostrato, non ha perpetrato?

Signora Ministro, attendo una risposta su una questione così importante, che, ripeto, paralizza completamente la possibilità dei comandanti in campo di assumersi delle responsabilità. Voi sapete che nei processi civili si

sentenza "sul più probabile che non" non vi è un accertamento del fatto preciso e circostanziato, non si va a vedere se c'è dolo oppure no: si opina che eventualmente, se c'è stata una vittima o, come quel caso, un attentato, in qualche modo bisognava operare per evitarlo. Ricordo che nella sentenza Proto Pisani - chi di voi è di Bologna lo sa - il magistrato civile ha scritto che i Ministeri della difesa e delle infrastrutture avrebbero dovuto tenere fermo l'aereo a Bologna e non farlo partire, prevedendo che a 800 chilometri di distanza, un'ora dopo, ci sarebbe stata una battaglia aerea, quella battaglia che secondo la Cassazione penale non è mai avvenuta e non è esistita.

Signora Ministro, capisco che state approfondendo l'argomento, però sa meglio di me che i comandi dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e dei Carabinieri sono rimasti sconvolti da questa sentenza. Se viene confermata questa tendenza giurisprudenziale e non si trovano gli accorgimenti per evitare che ne risponda il comandante personalmente, come fa un generale dell'Esercito a trovare un milione di euro per risarcire? Dove va a prendere questi soldi? Cosa deve fare? Come fa un tenente, un capitano, un maggiore, un colonnello sul campo a esercitare un'azione in cui c'è il rischio offensivo e difensivo di perdere un uomo quando sa che poi anche se c'è una corte marziale, se viene assolto pienamente può però poi essere chiamato da un giudice civile a rispondere personalmente dei danni che ha provocato? (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

Lo dico al Parlamento perché non credo che in Francia, in Germania, negli Stati Uniti o in qualsiasi altro Paese al mondo un militare venga chiamato a rispondere personalmente dei danni civili, dopo che i familiari della vittima sono stati giustamente indennizzati dallo Stato.

Signora Ministro, la prego di rispondere all'interrogazione presentata, perché c'è questa paralisi. Poi è chiaro che il Parlamento e il Governo si assumeranno le proprie responsabilità. Io me le prendo: facevo parte di un Governo che per ragioni politiche non ha dato i mezzi pesanti, ha adottato operativamente il ragionamento di non chiudere i ponti sull'Eufrate perché la teoria era che la base, gestita dai Carabinieri, che non sono stati condannati, doveva essere in un rapporto osmotico con la popolazione. In sostanza, non dovevamo fare la faccia feroce. Il discorso era anche giusto politicamente, ma poi è capitato quello che era imprevedibile avvenisse nelle condizioni date.

Nel preannunciare il voto favorevole, sulla risoluzione in esame, quindi, ricordo che tutelare gli uomini sul campo significa dar loro anche la sicurezza giuridica che non possono rischiare, oltre alla propria vita, anche la loro dignità professionale e i loro beni, nel momento in cui sono impegnati in missioni per servire il nostro Paese. (*Applausi dei senatori D'Ambrosio Lettieri e Formigoni. Congratulazioni*).

FORNARO (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, la relazione che ci accingiamo a votare fotografa un ruolo crescente del nostro Paese negli ultimi anni in diversi teatri, figlio di una cultura del multilateralismo e di una logica di *peacekeeping* e di lotta al terrorismo internazionale che ci hanno portato a essere presenti in diverse e molteplici realtà. La relazione fotografa altresì l'esplosione, soprattutto negli ultimi tempi, del fronte del Mediterraneo.

A nostro giudizio, occorre leggere questo quadro di oltre 40 interventi anche nell'ambito delle riflessioni svolte questa mattina in merito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in vista del prossimo Consiglio europeo, soprattutto con riguardo alle questioni di un rinnovato impegno e di una prospettiva di difesa europea, cui noi guardiamo favorevolmente e su cui sono stati fatti passi in avanti significativi. Come abbiamo detto questa mattina, occorre prestare un'attenzione particolare al tema della razionalizzazione delle spese militari e, al tempo stesso, alla necessità di politiche comuni europee sui temi di immigrazione e sicurezza.

Non va poi dimenticato che le recenti elezioni negli Stati Uniti ci restituiscono una rinvigorita visione unilaterale di quel Paese e la prospettiva di un diverso ruolo della NATO o, meglio, di una riduzione dell'impegno statunitense nel teatro europeo e mediterraneo, come ha ricordato anche il Ministro nel suo intervento.

Prima di entrare nel merito, credo vada evidenziata una questione di metodo nello spirito della legge quadro sulle missioni internazionali approvata nel 2016, cui diamo per la prima volta attuazione. L'invito al Ministro è ad evitare, per quanto possibile, l'automatismo della riproposizione delle missioni. A nostro giudizio occorrerebbe sottoporre annualmente a una verifica sia gli obiettivi, sia i risultati di ogni singola missione, per evitare il rischio abbastanza naturale di un'inerzia burocratico-organizzativa, se non una naturale difesa di fisiologiche rendite di posizione. Al riguardo, si potrebbe in qualche modo prendere a prestito un modello di gestione aziendale efficace, quello del cosiddetto *budget* a base zero, secondo il quale ogni anno i responsabili devono rivedere spese e motivazioni dell'intervento, così evitando una stratificazione della spesa storica che porta poi a una difficoltà oggettiva nel poter selezionare e valutare fino in fondo l'utilità dei singoli interventi.

Nel merito - e mi avvio alla conclusione - segnaliamo la necessità che in tempi brevi, come ha detto il collega Pegorer nel suo intervento in sede di discussione, siano sottoposte ad attento monitoraggio, le missioni riguardanti, in particolare, la nostra presenza in Afghanistan, in Libia e la nostra partecipazione all'operazione NATO in Lettonia, Estonia, Lituania e Polonia. Non ritorno, perché le condivido, sulle motivazioni argomentate con cui il collega Pegorer ha posto l'accento su questi tre interventi.

Con queste osservazioni di merito e con quelle proposte di metodo che mi permettono ancora di sottolineare e non prima di aver ringraziato chi sta operando in teatri complessi e problematici in diversi continenti, annuncio il voto favorevole del Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista alla risoluzione al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, già il senatore Compagnone, rappresentante del nostro Gruppo in Commissione difesa, ha avuto modo, in sede di discussione, di anticipare il nostro voto favorevole alla risoluzione, anche perché accogliamo positivamente, come lo stesso Ministro e i relatori, l'applicazione della legge quadro n. 145 del 2016 che il Parlamento ha approvato, che è una grande riforma. Siamo ben lieti di aver contribuito a rimuovere finalmente lo strumento obsoleto del decreto-legge, da sempre utilizzato dai Governi che si sono succeduti, che non consentiva al Parlamento di effettuare scelte più ponderate perché l'Assemblea si trovava inevitabilmente a far fronte a un raggruppamento forzato delle missioni internazionali. Oggi, invece, per la prima volta siamo chiamati ad applicare due diverse procedure approvative per la proroga delle missioni esistenti e per l'autorizzazione di nuove missioni.

Il nostro lavoro è importante e hanno ragione tutti coloro che mi hanno preceduto, in particolare il Ministro, a essere fieri e orgogliosi dei nostri rappresentanti, sia uomini che donne, impegnati nelle missioni di pace, della grande qualità, professionalità, umanità e capacità di pacificazione che mostrano i 7.459 militari (che è il limite massimo che possiamo utilizzare) con le 167 unità di Polizia in queste 40 missioni in 22 Paesi, in applicazione della nostra Carta costituzionale.

Ripeterò forse all'infinito che noi abbiamo portato una grande qualità in campo sanitario, perché i nostri militari si sono fatti voler bene nei Paesi dove sono andati.

Certo è che dobbiamo fare una piccola riflessione rispetto alla Libia e alla cosiddetta primavera araba: è stato un errore, nel 2010-2011, aver dato ascolto a Sarkozy e alla Clinton e adesso andiamo a riparare all'errore fatto anche per impedire che dagli *imbarcadero* di quei Paesi partano i vari gommoni per arrivare in Italia. Anche quest'anno si è fatto un gran parlare delle risorse economiche da impegnare in queste missioni, ma si dimentica che gli impegni finanziari previsti in aumento riguardano diverse iniziative umanitarie, non ultimo lo sminamento, le azioni di sostegno ai processi di pace e gli interventi di emergenza a tutela dei cittadini e degli interessi italiani.

Ovviamente ciò riguarderà anche la riconciliazione nazionale in Libia, come dicevo, e la stabilizzazione del processo democratico in Tunisia, e torno all'errore fatto nell'ormai lontano 2010-2011 che riguarda, inoltre, anche il tema dell'emergenza migratoria per cui l'Italia continuerà a contribuire a queste iniziative.

Il relatore Sangalli, nella replica, ha ben illustrato - e per questo lo ringraziamo - le disposizioni della legge-quadro con le varie finalità strategica, di visione e di obiettivo per cui l'intervento non deve essere miope, ma volto all'azione multilaterale di stabilizzazione delle crisi affinché non si ri-

verberino contro gli interessi dell'Italia, portando supporto ai drammi in atto nei Paesi interessati.

Le nostre, come ho detto, sono missioni che devono guardare a Sud e a Sud-Est, dove ci sono le aree di crisi. Ci auguriamo che l'ONU, l'Unione europea e la NATO riveduta e corretta (ormai dobbiamo prendere atto che negli Stati Uniti qualcosa è cambiato, il vento è cambiato e la NATO verrà rivista) non guardino più verso Est. Lo ripeteremo fino all'infinito: è un errore continuare con le sanzioni contro la Russia, sono provvedimenti inutili che hanno fatto solamente male all'Italia e non certamente all'Europa che li ha voluti. La NATO dovrebbe guardare più a Sud che a Est.

Riteniamo, quindi, come ha detto in conclusione il senatore Compagnone, che la riforma quadro delle missioni dello scorso anno, che abbiamo contribuito a realizzare, abbia dato un risultato importante. Oggi, finalmente, il Parlamento per la prima volta è chiamato ad applicare tale legge e siamo lieti di dare il nostro contributo, in Commissione con il nostro vice presidente vicario Compagnone e poi in Assemblea, all'approvazione del rinnovo delle missioni internazionali. Siamo stati protagonisti lo scorso anno nel promulgare la legge-quadro e oggi diamo il nostro contributo alla stesura e alla discussione del provvedimento al nostro esame in Commissione e in Assemblea. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP. Congratulazioni*).

GUALDANI (*AP (Ncd-CpE)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP (Ncd-CpE)*). Signora Presidente, signora Ministra, onorevoli colleghi, il documento che discutiamo oggi rappresenta un'importante novità: si tratta infatti della prima deliberazione in materia di autorizzazione e proroga delle missioni internazionali adottata dal Governo dopo l'entrata in vigore della legge-quadro sulle missioni internazionali n. 145 del 2016. Alla delibera del Consiglio dei ministri sono allegate 49 schede tecniche che costituiscono parte integrante del provvedimento trasmesso alle Camere.

La legge-quadro detta una normativa di carattere generale sul trattamento economico e normativo del personale impegnato nelle missioni internazionali e sui profili amministrativi che caratterizzano le missioni stesse. La nuova disciplina, inoltre, prevede due procedure distinte a seconda che si tratti dell'autorizzazione di nuove missioni ovvero della proroga di missioni esistenti. Ricordo che la delibera approvata dalle Commissioni 3ª e 4ª riunite prevede l'autorizzazione *ex novo* di tutte le operazioni in corso, quali definite, lo scorso anno, dai decreti-legge n. 67 e n. 193 del 2016. Tali provvedimenti di urgenza si aggiungono ad altri cinque dello stesso tipo varati dai Governi che si sono succeduti nel corso di questa legislatura. Il Governo chiede inoltre l'autorizzazione all'avvio della partecipazione italiana a quattro nuove missioni. Per ciascuna di esse vengono indicati l'area geografica di intervento, gli obiettivi, la base giuridica di riferimento, la composizione degli assetti da inviare (compreso il numero massimo delle unità di persona-

le coinvolte), nonché la durata programmata e il fabbisogno finanziario per l'anno in corso. Infine, allo scopo di assicurare la massima informazione in merito alle missioni in corso, si prevede lo svolgimento di un'apposita sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate, da svolgere entro il 31 dicembre di ciascun anno.

La delibera è accompagnata da una serie di allegati, che illustrano il quadro normativo e politico-militare in cui si svolgono le operazioni, una sintesi delle missioni da prorogare per il 2017 e delle nuove missioni che saranno avviate, lo stato degli interventi di cooperazione e sviluppo e, infine, le singole schede delle missioni.

Particolare rilevanza assume la sezione relativa al quadro politico-militare, che individua i contesti strategici ed operativi in cui si ritiene necessario intervenire nel 2017. In particolare, sono da sottolineare il contrasto al radicalismo terroristico, la sicurezza dell'area euromediterranea, il supporto attivo alle iniziative dell'Alleanza atlantica in relazione ai profili di crisi presenti lungo i confini orientali e meridionali dell'Alleanza stessa e, infine, la partecipazione alle misure adottate dall'ONU per la pace e la stabilità internazionale.

Il documento sottolinea che l'attuale situazione internazionale continua ad essere caratterizzata da una diffusa instabilità, derivante dai numerosi conflitti irrisolti presenti anche nelle aree europee, in particolare nell'arco di crisi che va dall'Africa occidentale all'Afghanistan. Il Mediterraneo, in particolare, si colloca al centro di quest'area di instabilità e negli ultimi anni ha visto crescere fenomeni preoccupanti: conflitti locali, minaccia terroristica, collasso di realtà statuali e dilagare incontrollato dei fenomeni migratori. Ricordo, infatti, che sulle coste del Mar Mediterraneo che circondano il nostro Paese, specialmente verso il Sud-Est, si susseguono processi politici caratterizzati da instabilità e precarietà che facilitano la nascita e l'espansione di forze antisistemiche e, nel peggiore dei casi, di stampo terroristico. Il documento analizza con cognizione di causa la situazione e mette in evidenza le criticità che, con la cooperazione dei *partner* europei e internazionali, l'Italia dovrà affrontare da protagonista. Esso si sofferma, infatti, anche sulla situazione in Libia e nell'area mediterranea, dove sono in corso le missioni di sostegno sanitario (ci sono circa 300 uomini sul territorio libico), quella delle Nazioni Unite per il supporto alla ricostruzione politica del Paese, quella bilaterale per il sostegno alla guardia costiera libica (circa 20 militari per attività logistiche e circa 30 militari per attività tecniche) e la missione europea Eunavfor Med (585 uomini impegnati, una unità navale e due mezzi aerei), oltre all'operazione militare nazionale Mare sicuro (700 uomini impiegati, con 4 unità navali e 5 aeree). Inoltre, non a caso, una delle quattro missioni da avviare in questo 2017 è la partecipazione della Polizia di Stato alla missione internazionale, originata da una decisione europea, di supporto strategico e operativo attraverso consulenza, formazione e assistenza alle autorità libiche nella gestione delle attività di sicurezza dei confini.

Nel documento del Consiglio dei ministri viene confermato l'approccio volto a coniugare la dimensione militare con quella civile, che è una delle caratteristiche più apprezzate del nostro impegno all'estero, con l'obiettivo di una stabilizzazione che sia più duratura di quella che può essere conse-

guita con il solo strumento militare. Questo si traduce in una maggiore disponibilità di risorse per iniziative in ambito umanitario, di rafforzamento dello Stato di diritto, di sostegno alle amministrazioni locali, di consolidamento delle strutture di Governo e di miglioramento economico e sociale; tutte attività che si affiancano alle missioni internazionali in senso stretto.

Da questo punto di vista, vengono prospettati interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, per interventi di sminamento umanitario, per le azioni a sostegno dei processi di pace e della stabilizzazione delle istituzioni e per interventi di emergenza a tutela dei cittadini e degli interessi italiani. Tali politiche vengono finanziate per il 2017 con quasi 300 milioni di euro e sono rivolte principalmente a favorire la riconciliazione nazionale in Libia, a stabilizzare il processo democratico tunisino, a sostenere la ricostruzione in Afghanistan, Iraq e Libia, e a sostenere quei Paesi del Medio Oriente maggiormente esposti a rischi di destabilizzazione come Libano e Giordania.

Sono definiti in maniera dettagliata i contesti relativi al contrasto alla minaccia rappresentata dall'ISIS, con particolare riferimento all'operato del contingente italiano in Iraq (circa 1.490 uomini), impegnato soprattutto nella difficile stabilizzazione delle zone liberate.

Ricordo come noi italiani abbiamo la grande responsabilità di proteggere la diga di Mosul: questo prova quanto siamo impegnati per la pace e la sicurezza nel mondo, al fine di stabilizzare la situazione politica dell'intera regione.

Positivo è anche il passaggio sulla partecipazione del nostro Paese al potenziamento dei dispositivi della NATO, che, oltre al sostegno alle operazioni in Turchia a difesa dei confini meridionali dell'Alleanza, tratta anche dell'avvio di nuove missioni a sostegno delle iniziative atlantiche in Lettonia, anche in sostituzione di Bulgaria e Islanda, con lo scopo principale di preservare la sicurezza dello spazio aereo della NATO.

Un impegno ulteriore riguarda la fascia di instabilità che corre dalla Mauritania al Corno d'Africa, ovvero i luoghi da cui si originano i principali flussi dei richiedenti asilo e dei migranti economici che arrivano in Europa, mediante iniziative di pace e di rafforzamento dei settori della sicurezza.

Dopo l'accordo con la Libia, il Governo è impegnato su un altro importante traguardo: un accordo con il Niger, Paese che confina con il Sud della Libia e territorio di attraversamento principale di coloro che arrivano in Libia dal Corno d'Africa. Se riusciremo a fare questo accordo aiuteremo noi stessi e la Libia a regolare il transito. Il documento evidenzia anche come, sempre per fronteggiare l'emergenza migratoria, l'Italia continuerà a contribuire alle iniziative europee e internazionali in tema di migrazioni e sviluppo, a partire dal fondo europeo istituito dal vertice de La Valletta nel novembre 2015. Il fabbisogno complessivo per questi interventi viene valutato in circa 111 milioni di euro per il 2017 (con un incremento di 21 milioni rispetto al 2016).

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, rilevo come siano stati stanziati, per finanziare le operazioni per il 2017, quasi 1,5 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente.

Per concludere, vorrei dimostrare grande apprezzamento per come il Governo ha inteso formare il nostro personale di cooperazione internazionale attraverso il documento che ci accingiamo a votare.

Presidente, mi permetto di ringraziare anzitutto le nostre donne - oggi è una giornata particolare - impegnate in missioni all'estero. Sono convinto che attraverso la loro professionalità riescano a renderci orgogliosi della loro partecipazione. Ringrazio anche gli uomini, lontani dalla Penisola, ma vicini con il cuore. Quindi, non faccio altro che ringraziare il Governo per l'opportunità che sta dando al nostro Parlamento di votare un documento che darà forza all'Italia in un contesto internazionale. (*Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpE)*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, Ministro, noi di Sinistra Italiana non esprimiamo un voto favorevole a questa risoluzione per molte ragioni che tenterò di spiegare rapidamente. Innanzitutto, come lei immagina, conoscendo le nostre posizioni da molto tempo a questa parte, vorremmo fare un bilancio delle missioni internazionali alle quali abbiamo preso parte nel corso di questi anni.

Sappiamo che il fabbisogno finanziario totale delle spese militari connesse alle missioni registra in questo 2017 un aumento del sette per cento.

Sappiamo anche del maggiore impegno, sia in termini di uomini sia in termini di mezzi, nel Mar Mediterraneo, e che quelle operazioni, che al momento hanno un'impronta per così dire umanitaria, incentrata cioè sulle attività di pattugliamento, di controllo, di soccorso ai barconi dei migranti, potrebbero però presto trasformarsi, con l'estensione delle attività nelle acque territoriali libiche e con l'applicazione del blocco navale. L'Unione europea, come sappiamo, vorrebbe accelerare il programma di addestramento della guardia costiera libica, sbloccare la consegna dei mezzi navali per operare nelle acque territoriali in collegamento con le unità della guardia costiera libica che avrebbero, quindi, la responsabilità dei salvataggi per riportare i migranti sulla costa. Si parla di patto con la Libia, ma in realtà, come sappiamo, si tratta di un patto soltanto con un pezzo della Libia, perché in quel Paese ci sono addirittura tre Governi, quello di Serraj non ha il controllo di tutto il territorio e quello italiano è, per l'appunto, l'unico contingente occidentale in questo momento presente nel Paese.

L'Iraq rappresenta l'impegno più oneroso, con 300 milioni di euro, peraltro 50 milioni in più dell'anno scorso; esso vede una massiccia presenza, com'è noto, dei soldati italiani.

L'Afghanistan è il secondo teatro operativo più impegnativo e vede invece presente l'Italia da 15 anni; la stessa missione che avrebbe l'obiettivo di svolgere attività di consulenza e assistenza sta tornando ad essere in prima linea al fronte. Sappiamo anche che l'Afghanistan è classificato tra i Paesi con maggiori difficoltà nel Global peace index del 2016: peggio di lui ci

sono soltanto la Siria, il Sud Sudan e l'Iraq. Il Paese è secondo soltanto all'Iraq, su scala globale, per attività terroristiche. Nonostante gli Stati Uniti, com'è noto, abbiano investito per la ricostruzione 117 miliardi di dollari dal 2002, l'Afghanistan rimane quello che è stato in questi anni, cioè un Paese profondamente insicuro e non stabilizzato, nonostante l'incremento di stanziamento che c'è stato.

Insomma, il punto di fondo è che l'idea che ha attraversato il dibattito politico anche nel nostro Paese, cioè quella che si potesse esportare una forma di democrazia attraverso le missioni militari e che si potesse contrastare il terrorismo in questo modo, ha invece prodotto solo ed esclusivamente instabilità. L'esperienza delle missioni militari nell'ultimo decennio, in particolare in Libia, in Iraq e in Afghanistan, dimostra in maniera inequivocabile come aver intrapreso guerre senza avere un progetto politico condiviso con le forze e con le popolazioni locali sia stato un drammatico errore, una scelta sbagliata, oltre che uno spreco di risorse pubbliche. Su questo aspetto si è assistito ad un vero e proprio cambio di paradigma nella politica di difesa italiana: non più un avamposto statico della Guerra Fredda, ma un protagonista invece dello scenario internazionale, che peraltro ha contribuito anche al *boom* dell'industria militare nazionale.

Anche su questo vorrei dire qualche parola che possa squarciare il velo di una certa ipocrisia che pure attraversa il dibattito politico di quest'Assemblea. Davvero serve a poco - o anzi, da un certo punto di vista, paradossalmente serve invece a molto - partecipare a costose, inutili e controproducenti missioni internazionali, se poi non si ha la forza e il coraggio di mettere in discussione il modello di sviluppo che si è arricchito con la produzione e con la vendita delle armi. Su questo davvero, signora Ministro, c'è un intollerabile velo di ipocrisia, come se parlassimo di cose distinte e separate, che invece evidentemente altro non sono che facce della stessa medaglia. Negli ultimi cinque anni, proprio negli stessi giorni e negli stessi mesi in cui il Medio Oriente bruciava, le esportazioni di armi verso i Paesi dell'area mediorientale e del Nord Africa è cresciuta di quasi un terzo. E il paradosso davvero incredibile è che queste armi, attraverso una vera e propria triangolazione con Paesi cosiddetti nostri alleati, ma anche alleati e finanziatori per esempio di Daesh, sono arrivate nelle mani dei terroristi. Quindi noi combattiamo, nelle missioni internazionali, contro quelle armi che noi stessi abbiamo venduto in Medio Oriente. Però queste cose non si possono dire, perché c'è un presunto interesse nazionale che viene prima e c'è la mancata volontà di un dibattito senza finzioni su questi argomenti. Mi piacerebbe davvero se potessimo affrontare queste materie in maniera un po' meno ideologica e tentando di discutere di cose concrete, invece della propaganda che abbiamo sentito fare per molti anni e del vero pensiero unico che ha attraversato anche questo Paese, che molto spesso ha lasciato completamente solo il movimento pacifista a tentare di affermare un'altra verità che poi, con il tempo, si è scoperta essere clamorosamente reale.

Sappiamo che l'Italia è presente anche in Turchia, alleato e membro della NATO, quella stessa Turchia che ha favorito il passaggio di coloro che dall'Europa vanno a combattere con la *jihad* islamica, la vera e propria autostrada della *jihad*; la guerra sporca contro le organizzazioni curde in Siria e

in Iraq. È quella stessa Turchia con cui si è stretto un accordo che viola il diritto europeo e che tradisce i più basilari fondamenti democratici. In cambio di denaro sono state esternalizzate le frontiere dell'Unione, chiudendo gli occhi sul rispetto dei diritti umani, sulla repressione delle libertà fondamentali, nonché sulla repressione anticurda che il Governo turco sta mettendo in piedi negli ultimi mesi, addirittura dimenticando le gravi responsabilità di quest'ultimo nel supporto al Daesh.

Anche rispetto a questo aspetto, avrei gradito dal Governo italiano parole molto più incisive circa quanto sta accadendo al popolo curdo in Turchia; un popolo che dovrebbe essere amico, nei confronti del quale l'Italia, nel corso degli anni passati, aveva pure espresso elementi di vicinanza. Mi dispiace molto che, invece, non siano venute da parte del nostro Governo parole di grande responsabilità e anche di grande nettezza, rispetto al comportamento, totalmente antidemocratico, che segna tristemente, in questo tornante storico, la vicenda della Turchia di Erdogan.

Alla luce di queste considerazioni, Sinistra Italiana pensa che occorra un cambio di rotta netto, totale, inequivocabile, a partire dalla discontinuità rispetto alla partecipazione a diverse missioni internazionali, che dovrebbero essere interpretate non come una generica, dispersiva ricerca di prestigio sulla scena globale, ma come rispondenti a una visione strategica della politica estera del nostro Paese e come interventi umanitari pensati in una logica non securitaria. Questa cosa, ancora una volta, non accade. Certo, è stato fatto un piccolo passo in avanti affrontando queste missioni nel loro complesso e non con la decretazione d'urgenza, come accadeva fino a poco tempo fa, ma consideriamo questo passo largamente insufficiente rispetto allo sforzo analitico e politico che invece sarebbe imprescindibile in una fase così complessa dello scenario internazionale. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, signora Ministra, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, con la dichiarazione di voto continuerò il mio intervento svolto in sede di discussione.

Ho enunciato tutte le missioni, perché è fuorviante dire che sono più di 40: sono 49, quindi quasi 50. Andiamo a vedere quali sono. Abbiamo analizzato anche i costi, ma non per dire che le missioni internazionali sono soltanto costi; e mi dispiace, signora Ministra, che abbia sottolineato solo questo del nostro passaggio. Capisco la sua difficoltà con i numeri, ma consideri che la spesa della Difesa in Italia è di 23.400 milioni di euro all'anno: parliamo dell'1,4 per cento del PIL. È una spesa che, rispetto alla situazione economica e finanziaria del nostro Paese, a parere nostro sembra eccessiva, anzi è eccessiva.

Non più tardi dell'altro ieri questo Parlamento è stato impegnato nel votare una mozione per decidere di fare un'aerofotogrammetria di tutto il

terreno italiano per prevenire il problema sismico. Ebbene, se andiamo a vedere gli impegni di questa mozione, si è scritto «a valutare l'opportunità di»: il Governo non è stato nemmeno nelle condizioni di poter avere la certezza di stanziare dei soldi per fare un'aerofotogrammetria per prevenire il rischio sismico dell'Italia. In questo momento, invece, 23.400 milioni vengono stanziati. Per dare ai cittadini fuori la contezza dell'enormità di questa somma si tratta di circa 64 milioni di euro al giorno. Probabilmente, rispetto alle condizioni e alle emergenze di questo Paese, questa spesa potrebbe essere contenuta non facendo determinate missioni o ponendo fine a determinate missioni.

Poco fa abbiamo pure assistito all'ennesimo intervento del senatore Giovanardi, che prendeva le difese dei militari. Peccato che si dimentichi che durante il Governo della sua parte politica, quando era ministro della difesa Martino, sono morti 17 militari e non c'è stato neanche il gesto di dignità delle dimissioni del Ministro. Ora però, con ipocrisia, ci fa la filippica su quella che dovrebbe essere la difesa dei militari. Noi ci vantiamo del lavoro svolto da questi militari, che apprezziamo, ma poi non abbiamo un occhio di riguardo per le loro condizioni.

Signora Ministra, non condividiamo il progetto di difesa per il Paese, non per il 2017, ma quello proiettato da qui ai prossimi trent'anni. Non più tardi del 1° marzo abbiamo avuto modo di leggere una sua intervista sulla Repubblica, un quotidiano che, ahimè, ancora viene letto da molti cittadini nella quale lei ha affermato che, nella sua visione della difesa e nella visione del Governo che rappresenta, dobbiamo ringiovanire l'esercito. Su questo aspetto siamo d'accordo, ma lei parla di precarizzazione, dando dei numeri. (*Commenti della ministra Pinotti*). Leggo il suo intervento, così potrà avere, eventualmente, modo di smentire ciò che è riportato dal giornale. Nell'intervista dice: «Abbiamo bisogno di soldati giovani, ma non vogliamo creare un precariato militare». Questo lo dice, e poi afferma che: «La chiave sta nell'arruolare persone a 19-20 anni,» - quindi potrebbero essere quasi miei figli - «offrirgli un pacchetto formativo importante per sette anni della loro vita, insegnando lingue e professionalità, dotandoli di brevetti qualificati. Se si ritroveranno sul mercato a 26-27 anni non sarà difficile trovare un'altra occupazione (...)». Signora Ministra, ma di che parla? Lei parla di sfruttare i nostri giovani dai 20 ai 27 anni, per poi lasciarli in mezzo a una strada. Se a fianco a questa sua idea, nel Paese non c'è un *welfare* adeguato, che possa consentire la ricollocazione di questi ragazzi, allora lei sta parlando della precarizzazione di quei militari, che lei tanto vanta e soprattutto della truppa. Ci riempiamo la bocca, ma poi è della truppa che ci dimentichiamo. Nessuno deve rimanere indietro ed è quello che lei sta facendo insieme al suo Governo!

Signora Ministra, continuate a fare le passerelle, tanto che è andata persino a Sanremo, a parlare dell'articolo 11 della nostra Costituzione...

BORIOI (*PD*). Mica a Malindi!

SANTANGELO (*M5S*). ...ma dimenticandosi che nelle missioni che ci ha chiesto di attuare, ce n'è una sulla cooperazione riguardante anche lo

Yemen. Le dico allora che ci sono dei rapporti delle Nazioni Unite e di Amnesty International, secondo cui nello Yemen vengono violati i diritti umani, da parte dell'Arabia Saudita: proprio quei diritti umani cui lei fa riferimento citando l'articolo 11 della Costituzione. Lei, signora Ministra, è a conoscenza del fatto che l'Italia fornisce armi all'Arabia Saudita? Sì o no? Lo dica attraverso atti parlamentari e metta queste cose nero su bianco, senza l'ipocrisia con la quale vi riempite la bocca a proposito delle missioni di pace, che missioni di pace non sono. Lo sapete benissimo: signora Ministra, lei ha parlato di sicurezza nel Mediterraneo, dicendo che non possiamo intervenire su ogni mezzo in difficoltà. Per il peschereccio di Mazara del Vallo però non si è potuto intervenire, ma Mazara del Vallo si trova in Sicilia, una Regione in cui ci sono decine di basi militari. Lei ha detto che non ci siamo potuti arrivare, perché le navi si muovono lentamente. Signora Ministra, con chi crede di parlare? Vengo da Trapani e so cosa significa andare in mare con una barca e fortunatamente so anche leggere quello che avete scritto nelle carte. Per questo so benissimo che nell'operazione Mare sicuro ci sono anche cinque aerei e gli aerei vanno più veloci delle navi. Signor Ministro, se non lo sa, glielo ribadisco io questa sera.

Mi sarebbe piaciuto parlare di cose concrete e anche di un nuovo modello di difesa. Abbiamo presentato degli emendamenti per cercare di migliorare il lavoro fatto. È vero, nelle Commissioni ci siamo confrontati, però qui il Vice Ministro respinge un nostro ordine del giorno. Lo leggo perché non riusciamo a capire, e nemmeno i colleghi delle altre forze politiche riusciranno a capire queste cose perché le abbiamo concordate in Commissione. Con tale ordine del giorno impegnare il Governo «a richiedere presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui l'Italia partecipa, che, nei mandati delle missioni, siano inseriti esplicitamente obiettivi di protezione della popolazione civile insistente nelle aree di conflitto, in modo da avere le necessarie coperture giuridiche per sanzionare le Forze armate che operano in contrapposizione ad essi, nonché esigere azioni volte a tutelare la vita dei civili». Signor Vice Ministro, deve avere il coraggio di inserire quanto lei ha scritto nella riformulazione di questo ordine del giorno nella vostra risoluzione; altrimenti, chiedo a qualcuno del Partito Democratico di presentare un emendamento e io lo voterò. Deve, però, avere il coraggio di votare anche lei quello che le abbiamo proposto perché, quando vengono colpiti gli ospedali, non sappiamo come intervenire. A questo serviva il nostro ordine del giorno. Quindi, la vostra truffa semantica non passa. Le chiedo di votare il nostro ordine del giorno. Voglio vedere il coraggio che avete nel respingerlo e quali motivazioni porterete.

Ci vuole un nuovo modello di difesa dove la cooperazione sia realmente al centro delle azioni che facciamo, dove si vada a rivedere la politica estera e di difesa dell'Italia: un qualcosa che non è nelle vostre corde. Però, ve lo chiedo per gentilezza: non vi riempite la bocca con l'articolo 11 della Costituzione e con la parola «pace», perché non fa parte del vostro DNA politico. Per questo motivo voteremo no a questo atto. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

BORIOI (PD). Malindi!

AIROLA (*M5S*). Da quando vi siete divisi siete più attenti.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, Ministro, signori del Governo, la risoluzione che ci apprestiamo a votare è prevista, come chiarito dai precedenti interventi, dalla legge n. 145 del 2016, che supera la desueta disciplina della decretazione d'urgenza in tema di missioni internazionali. È un provvedimento per la cui approvazione il nostro partito si è ben speso nei due rami del Parlamento, contribuendo a colmare un vuoto normativo.

Gli interventi delle Forze armate, di cui abbiamo sempre condiviso il rilevante valore, rappresentano un punto qualificante della nostra politica estera e hanno contribuito, negli ultimi anni, ad accrescere il ruolo internazionale dell'Italia, grazie alla professionalità dei militari e allo straordinario lavoro nei vari scenari in cui operano. L'odierno momento storico vede il nostro Paese al centro di un'area geopolitica carica di conflitti e instabilità, pericoli e angosce che possono minare i nostri interessi strategici e la nostra salvaguardia. I numerosi impegni internazionali in svariate aree del mondo non devono, quindi, farci perdere di vista gli interessi primari dietro l'angolo, coincidenti anche con la nostra sicurezza. Pertanto, bene ha fatto il Governo italiano; anzi, bene ha fatto il Parlamento italiano a far comprendere al Segretario generale della NATO che i tempi e le minacce imponevano più attenzione verso il versante Sud da parte dell'Organizzazione atlantica. È stata pertanto prevista, su impulso italiano e del ministro Pinotti, l'operazione Sea guardian, per rafforzare il dispositivo di sicurezza marittima al centro del Mediterraneo. Allo stesso tempo, è bene rimanere in campo con proprie operazioni, come la Mare sicuro, a tutela dei nostri interessi energetici, del traffico mercantile nazionale e dei nostri pescherecci che, però, recentemente, come chiarito dal senatore Santangelo, sono stati attaccati a colpi di mitraglia da motovedette libiche, probabilmente del Governo di Tobruk, di una parte, cioè, di quel Paese, la Libia, che non risulta ancora unificata, ad un anno dall'insediamento del nuovo Esecutivo di Al Serraj. Il Governo italiano si è affrettato, insieme al mediatore tedesco, a riconoscere e dare dignità internazionale a chi ancora oggi, a distanza di un anno, non solo non ha unificato il Paese, ma non controlla, forse, neanche l'intera Tripoli. Ed è stato trascurato, per usare un eufemismo, il generale Haftar che, prima di essere defenestrato da Tripoli, rappresentava il vero Governo riconosciuto dalla comunità internazionale.

Se si vuole lavorare ad una Libia unita bisogna celermente prendere atto della necessità di coinvolgere nel processo di pacificazione anche la Cirenaica, superando i colpevoli ritardi, e provvedere, con le opportune garanzie di sicurezza, all'apertura di un nostro consolato a Tobruk. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, permettete al senatore Alicata di svolgere il suo intervento. C'è un brusio ad un volume non sostenibile.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Né basta aver deciso di sostenere Al Serraj, come afferma il Ministro dell'interno, solo perché dalla Tripolitania parte il 90 per cento dei migranti. Una conclusione che, se così fosse, denoterebbe poca lungimiranza e un orizzonte ristretto, aggravato dal fatto che il Governo libico da noi sponsorizzato considera la *Sharia* l'unica fonte del diritto, con tutto ciò che ne consegue.

Il protocollo sottoscritto nei giorni scorsi può essere una cosa buona, ma rischia di rimanere carta straccia o costituire, addirittura, un pericolo qualora non venissero coinvolti tutti i protagonisti libici, che hanno sostenitori esterni diversi gli uni dagli altri. La situazione rimane molto fragile e complessa, resa ancora più problematica da un'Unione europea che formalmente sostiene l'Italia anche sui temi migratori, ma di fatto l'impegno libico rimane, per ora, appannaggio solo del nostro Paese.

Il Governo italiano ha avuto la premura di aprire l'ambasciata, ricevendo il plauso dei nostri alleati. Ma dove sono gli altri Paesi europei? Dove sono francesi e inglesi? Dove sono gli americani che con Obama e la Clinton sono stati i primari protagonisti non solo del caos libico, ma dei disastri che dal 2011 hanno incendiato il Nord Africa e il Medio Oriente? In tale frangente la politica estera italiana è stata incapace di esprimere un'autonomia di pensiero, sempre al traino degli americani, anche nel comminare le inutili e persistenti sanzioni alla Russia, che hanno nuociuto, in primo luogo agli interessi italiani, considerata la presenza in quel Paese di oltre 500 nostre imprese.

Anche le decisioni NATO, sempre su impulso del duo Obama-Clinton, che prevedono un incremento di militari ai confini orientali dell'Europa e nei Paesi baltici, costituiscono un dato che suscita preoccupazione. D'altra parte, quale *Premier* italiano avrebbe dovuto esprimere autonomia di pensiero in politica estera? Forse quel *Premier* che, credendosi furbo e scaltro, incoraggiava qualche mese fa la signora Clinton «a difendere l'Italia da Trump»? Fortunatamente, qualche mese fa, è stato il popolo italiano a difendersi da Renzi.

Il Ministro degli affari esteri in Commissione difesa ha auspicato un'Europa che nel suo insieme assuma la *leadership* in Libia, ma di politica europea convergente in Libia, al momento, non si intravede traccia. Così come non si intravede l'ombra dell'Europa nel contrastare il traffico di migranti, con la solitudine dell'inerte Italia a dover fare quotidianamente i conti con questo dramma, senza un attimo di tregua.

La politica incentivante, che da Letta in poi avete coltivato, ha consentito di salvare sì molte vite, ma molte migliaia si sono perse e senza il costante incoraggiamento politico a salpare per l'Italia oggi sarebbero vive. Nonostante la firma del protocollo con la Libia, che deve comunque entrare in vigore chissà quando, gli arrivi di clandestini si moltiplicano ed il Governo italiano non fa nulla per scoraggiare le partenze ed il turpe traffico che alimenta le organizzazioni criminali, non solo libiche.

La missione europea Eunavfor Med, che noi abbiamo sostenuto nel presupposto previsto che stroncasse il traffico di esseri umani, non perviene ancora alla terza fase perché le autorità libiche non consentono l'ingresso nelle loro acque di navi militari. Da qui l'invito al Governo, contenuto nella risoluzione, affinché si attivi per dare attuazione alla suddetta terza fase della missione, intervenendo anche al Consiglio di sicurezza dell'ONU per spronare gli altri componenti a dare corso alle misure di deterrenza per interrompere il flusso.

Nelle more ci limiteremo a dare soldi, mezzi e addestramento alla guardia costiera libica che, pur cominciando timidamente a trattenere con i pochi mezzi a disposizione il popolo dei migranti, difficilmente riuscirà a porre un argine al traffico di esseri umani, l'industria al momento più fiorente di quel Paese, a capo della quale sembra ci siano anche alcuni comandanti di quella stessa guardia costiera che noi addestriamo. Signora ministra Pinotti, lo abbiamo appreso qualche ora fa nel corso dell'audizione dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ministro Mogherini. Quindi, occorre fare attenzione quando si rilasciano attestati.

Sino a quando le nostre navi militari non smetteranno di essere come i traghetti che agli orari stabiliti da qualche organizzazione non governativa si recano sotto le coste libiche a prelevare i disperati, noi - me ne dispiaccio - seguiranno a considerare questo Governo involontario complice - speriamo - dei trafficanti di esseri umani, oltre che responsabile morale delle migliaia di morti che questi viaggi provocano. Un Governo che dopo tanti anni non riesce a controllare l'immigrazione clandestina e a porvi un freno significa che non vuole o non è in grado di risolvere il problema, pur avendo uomini, mezzi e professionalità per affrontarlo all'origine.

La situazione nel nostro Paese si avvia a diventare insostenibile e con la bella stagione, come già si intravede in questi giorni, i numeri rischiano di deflagrare. Non è più sopportabile assistere impotenti alle volgari speculazioni sul fenomeno migratorio mentre permane attuale il rischio di infiltrazioni terroristiche, come confermato dalle relazioni al Parlamento da parte degli analisti della sicurezza.

Signora Ministro, c'è un'altra cosa grave da sottolineare. Avete quasi rotto le relazioni con l'Egitto, nostro storico *partner* in Nord Africa, principale alleato di Tobruk e Paese fondamentale per risolvere la crisi libica. Eppure l'Italia ha scelto di ritirarsi dall'Egitto, decidendo altresì di non consegnare i pezzi di ricambio degli aerei F-16, nel mentre quel Paese è impegnato in prima linea nella lotta al terrorismo. Anche se politicamente con le ruote a terra, il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale dovrebbe lasciare traccia del suo mandato assumendo l'iniziativa di rimandare in Egitto quanto prima il nostro ambasciatore, intanto per seguire da vicino le indagini sull'omicidio del giovane connazionale e poi per lavorare affinché l'Italia torni ad essere punto di riferimento in Europa per l'Egitto.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 20,27)

(*Segue ALICATA*). Dopodiché, il nostro atteggiamento è sempre stato di sostegno alle missioni delle nostre Forze armate, condividendone l'utilità e la rilevanza. Siamo pertanto lieti di rinnovare loro, anche in quest'occasione, l'apprezzamento per i gravosi impegni cui sono chiamati in numerosi contesti internazionali, confermando con il nostro voto il sentimento indistinto di un Paese unito. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Molte congratulazioni*).

LATORRE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signora Presidente, mentre ascoltavo il dibattito pensavo a quale potesse essere il titolo di questo mio intervento. Soprattutto ascoltando le ultime dichiarazioni di voto mi è venuto in mente che, in fondo, un titolo può essere: «Non c'è pace in questo mondo senza sicurezza; non si può costruire la pace senza produrre la sicurezza». Mi sono inoltre venute in mente le parole del cardinale Martini, il quale, riferendosi alla pace, affermava che è necessario continuamente ripensarla e riproporla nei termini attuali, affinché non sia una semplice astrazione o ideologia. Caro collega Santangelo, quest'idea della pace noi l'abbiamo nel nostro DNA ed è con questo spirito che affrontiamo le sfide e le responsabilità che questo tempo consegna al nostro Paese.

I colleghi hanno fatto bene a ricordare che oggi, per la prima volta, il Senato è chiamato a autorizzare la partecipazione dei nostri contingenti alle missioni internazionali con una nuova procedura. Tuttavia - vorrei che questo aspetto non venga trascurato - non c'è solo un cambio procedurale. Pur essendo le missioni internazionali il capitolo essenziale della nostra politica estera e di difesa, negli ultimi anni si è proceduto autorizzandole con decreti-legge che, di volta in volta, rinnovavano un impegno, così esponendo a un quadro di costante precarietà gli impegni da noi assunti nei diversi consessi internazionali. Inoltre si esponeva alla precarietà i nostri stessi militari, per quanto riguarda gli aspetti contributivi e assicurativi, peraltro con l'effetto di non svolgere in Parlamento quell'indispensabile discussione sullo scenario entro cui queste missioni si andavano a collocare. Finalmente, con questo nuovo quadro normativo, questi limiti sono stati superati.

La stessa discussione che qui oggi abbiamo svolto, seppure in condizioni e con orari problematici, ha confermato che il ruolo del Parlamento, grazie a questa nuova norma e in asse con il Governo, consente di legare e collocare meglio i nostri interventi nella visione prospettica che abbiamo di uno scenario che oggi si presenta estremamente delicato e problematico, in particolare riferimento all'area nella quale si concentrano la gran parte delle nostre missioni militari che è appunto il Mediterraneo. (*Brusio*). Chiedo scusa, presidente Casini, ma sento forte il tono della sua voce nell'orecchio.

In quest'area vi è stato un progressivo disimpegno americano, che per la verità non è iniziato con Donald Trump (si erano avuti già i primi segnali con la scelta cosiddetta *leading from behind* del presidente Obama) ma che con la nuova amministrazione americana ha avuto un impulso partico-

larmente significativo. Questo elemento, insieme al crescente protagonismo russo e allo scontro interno al mondo musulmano che, ben oltre le ragioni di carattere religioso che lo caratterizzano, è teso in realtà a definire le nuove gerarchie nella grande area del Medio Oriente, sono tutti tratti con cui noi dobbiamo fare i conti nel perseguire un obiettivo fondamentale per l'Italia (e io dico fondamentale per l'Europa), quello della stabilizzazione del Mediterraneo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, effettivamente si capisce molto male quello che dice il senatore Latorre che sta facendo molta fatica. Cerchiamo di abbassare il tono della voce.

LATORRE (*PD*). Siamo abituati alle fatiche, Presidente, non si preoccupi.

Il filo rosso che lega le diverse missioni militari e l'iniziativa politica e diplomatica italiana in questa fase è proprio nell'impegno teso a sconfiggere il terrorismo e a sostenere gli sforzi di mantenimento della pace, perché questo è ciò che caratterizza la gran parte delle nostre missioni militari (da quella nei Balcani, a quella in Libano e a quella in Afghanistan) e che agisce in tutta l'area del vicinato europeo nell'arco di crisi che va dall'Africa occidentale all'Afghanistan e che, appunto, vede nel Mediterraneo l'epicentro di questa situazione di instabilità.

Ecco perché nasce di qui un di più di responsabilità per il nostro Paese, per garantire la sicurezza del nostro Paese e soprattutto nella consapevolezza che oggi non siamo più e non possiamo più essere un Paese fruitore di sicurezza: noi dobbiamo essere, con un di più di responsabilità, produttori di sicurezza. Dunque è questo lo spirito per il quale i miliardi destinati all'impegno nel settore della sicurezza sono investimenti per la pace. Non è paradossale quello che sto dicendo, a parte il fatto che gran parte della percentuale di PIL destinata alla spesa militare nel nostro Paese serve a svolgere una grande funzione civile: penso al lavoro straordinario dell'operazione Strade sicure e penso - caro Santangelo, a proposito dei rilievi aereofotogrammetrici - che oggi ci sono 3000 militari che operano nelle zone terremotate e sono stati protagonisti fondamentali anche di un'opera civile.

Dunque quello che sta emergendo in questa fase storica, appunto, è che politica estera, politica della difesa e politica della sicurezza sono facce della stessa medaglia e questo impone un protagonismo nuovo anche del nostro Paese. Ciò non deve significare in alcun modo un ripiegamento nazionalistico, tutt'altro: le questioni epocali che abbiamo davanti, da quella dei flussi migratori alle diverse instabilità, all'offensiva terroristica, richiedono soluzioni condivise. Atteggiamenti di chiusura nazionalistica, in particolare in questo settore, possono soltanto aumentare il tasso di problematicità di queste crisi. È con questo approccio che noi continuiamo a rinnovare il nostro impegno nelle diverse realtà sovranazionali nelle quali siamo impegnati.

Soprattutto siamo protagonisti - e di questo vorrei dare atto al nostro Ministro della difesa che voglio ringraziare per la battaglia che sta conducendo - nel riprendere con serietà l'obiettivo della costruzione di un sistema europeo di difesa attraverso i processi previsti all'interno del Trattato di Li-

sbona delle cosiddette cooperazioni rafforzate con quei Paesi che, nella nostra realtà, rappresentano peraltro la gran parte del sistema di difesa europeo. Infatti Italia, Germania, Francia e Spagna costituiscono insieme il 60 per cento del sistema di difesa europeo. Dunque se lievita questo processo di cooperazione rafforzata - altro che due velocità - esso diventa propulsore decisivo e determinante per la costruzione del sistema europeo di difesa. Oggi questo è un obiettivo che noi possiamo e dobbiamo perseguire, perché incontra la sensibilità e il consenso delle opinioni pubbliche.

Vedete, il grande paradosso è che quello che è stato storicamente il motivo fondamentale di una difficoltà di crescita del progetto europeo, cioè il tema della difesa e della sicurezza, oggi è diventato lo strumento con il quale si può far decollare nuovamente un processo politico europeo. Dobbiamo sfruttare questo paradosso positivo senza metterlo in contrapposizione - tutt'altro - ma rafforzando anche il nostro ruolo e la nostra partecipazione nella NATO.

Con questo spirito dobbiamo anche affrontare un dialogo, un confronto con i grandi protagonisti del gioco mondiale, a cominciare dalla Russia. A questo proposito, comunque, voglio dirlo con estrema chiarezza e lo voglio dire oggi, noi dobbiamo pretendere anche dal nostro principale alleato di capire e di avere più elementi di chiarezza sull'attività di spionaggio svolta verso telefonini, *smartphone* e quant'altro è emerso rispetto ad un'iniziativa da parte della CIA.

Voglio dire questo con la stessa determinazione con la quale dobbiamo difendere la nostra autonomia nazionale anche da incursioni, come le offensive *cyber* che abbiamo registrato nei mesi scorsi, o da iniziative che tendono ad intervenire nella vicenda politica italiana, anche con incontri impropri perché privi di qualsiasi significato istituzionale. Questo lo voglio dire con estrema chiarezza perché l'autonomia politica del nostro Paese è una delle condizioni necessarie per aprire il confronto anche con i nostri interlocutori russi.

In questo quadro strategico si colloca il provvedimento che oggi votiamo, che conferma la validità degli indirizzi scelti e soprattutto consente al nostro Paese di rendere, anche in questa circostanza, il doveroso ringraziamento, il doveroso omaggio a quei tanti militari che, non dimentichiamolo, sono forse uno dei principali motivi di orgoglio italiano. (*Applausi dai Gruppi PD e del senatore Formigoni*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni del documento XXIV, n. 71, e di tutti gli ordini del giorno vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del documento XXIV, n. 71.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione del documento XXIV, n. 71, gli ordini del giorno da G1 a G6 sono preclusi.

Gli ordini del giorno G1, G2, G3 e G4 sono diretti a revocare l'autorizzazione a missioni già autorizzate dalla risoluzione approvata. L'ordine del giorno G5 impegna il Governo alla riduzione dei finanziamenti delle missioni internazionali, in contrasto con la risoluzione approvata dall'Assemblea. L'ordine del giorno G6 comporta una rimodulazione dei finanziamenti destinati alla lotta contro Daesh, in contrasto con la scheda n. 19 allegata alla deliberazione del Consiglio dei ministri e approvata dall'Assemblea con la votazione della risoluzione.

Questi sono i motivi per cui gli ordini del giorno da G1 a G6 sono preclusi.

Passiamo quindi alla votazione dell'ordine del giorno G7 su cui il Governo ha proposto una riformulazione. Chiedo quindi al senatore Santangelo se intende accogliere la riformulazione proposta.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, per i motivi che ho specificato chiaramente in sede di dichiarazione di voto, dico convintamente che non possiamo accettare la riscrittura dell'ordine del giorno. Piuttosto, lo presenti il Governo da solo.

Chiedo, quindi, che venga messo ai voto così come è.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, se i colleghi sottoscrittori dell'ordine del giorno G7 accettano di farmi apporre la firma, io spendo due parole. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vedo che i proponenti dell'ordine del giorno hanno accettato e, quindi, do la parola al senatore Falanga.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, si sta parlando di qualcosa di molto serio e non credo sia opportuno impedire a un collega di esporre brevemente le ragioni per le quali ha chiesto di apporre la propria firma su un ordine del giorno.

Signora Ministra, non so se sia lei l'autrice di questa riformulazione, sbagliata per la verità anche sotto il profilo letterale ma truffaldina sotto quello sostanziale. Lei mi deve, infatti, spiegare cosa significa assumere ogni possibile iniziativa presso gli organismi internazionali affinché nei mandati delle missioni siano inserite esplicitamente le parole: «ove pertinenti».

Cosa significano queste parole? Bene ha fatto il collega Santangelo a non accettare la riformulazione.

Abbiate il coraggio di dire no, non sono missioni mirate a tutelare la popolazione civile. Se avete questo coraggio, va bene; diversamente cercate di non usare formule magiche che non significano nulla ed eludono il problema.

Quando si parla di missioni di pace io intendo missioni mirate a tutelare le popolazioni civili. Se allora si ha il coraggio di dare un titolo molto chiaro a questo tipo di missione, io ci sto; diversamente non ci sto. E, da qualunque parte provenga l'iniziativa, chiedo la sottoscrizione, a prescindere dalle nostre collocazioni politiche. (*Brusio*).

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Per questa ragione voterò a favore di questo ordine del giorno e chiedo anche ai miei colleghi di Gruppo di avere la sensibilità di votare un ordine del giorno che tenta di tutelare le popolazioni civili che vivono in territori di guerra.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G7, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

I presentatori hanno accolto le riformulazioni dell'ordine del giorno G8 proposte dal Governo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G8 (testo 2), presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

I presentatori hanno accolto le riformulazioni dell'ordine del giorno G9 proposte dal Governo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G9 (testo 2), presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, intervengo per concludere la staffetta dei senatori di Sinistra Italiana con la richiesta di inserire in calendario i *referendum* promossi dalla CGIL sui *voucher* e le norme che limitano la responsabilità solidale dei lavoratori delle ditte in subappalto in crisi.

Signora Presidente, faccio una considerazione molto semplice, partendo da un altro *referendum*, quello costituzionale: una delle chiavi di lettura per interpretare quel risultato è che le grandi riforme di questo Paese devono essere fatte in modo condiviso, e non a colpi di maggioranza. Questo è stato l'errore di Renzi nel proporre quella riforma. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è un senatore che sta parlando. Quindi, se dovete andare, allontanatevi pure, ma dategli la possibilità di intervenire, altrimenti non si sente niente. Prego, senatore.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). La ringrazio, Presidente.

Dicevo che in questo sta anche la lungimiranza dei Padri costituenti nello scrivere l'articolo 138. Ebbene, se le grandi riforme non vengono fatte in modo condiviso, si scontrano con il comune sentire del Paese, che ha risposto in modo chiaro e netto bocciando quel progetto.

Signora Presidente, c'è un'altra grande riforma portata avanti dal Governo Renzi: la riforma del lavoro, il cosiddetto *jobs act*, che condivide con la riforma costituzionale il fatto di essere stata portata avanti a colpi di maggioranza. Ricordo che ci sono stati ben due voti di fiducia al Senato con cui questa riforma - ahimè - è passata, facendo ancora una volta violenza governativa contro il Parlamento a cui non è stata data la possibilità di discuterla nel merito.

Ebbene, i due voti di fiducia a distanza di due mesi sono passati con appena 165 voti la prima volta e 166 voti la seconda volta e, quindi, con una maggioranza addirittura risicata in termini numerici degli aventi diritto e la riforma è stata tutto fuorché condivisa.

È per questo motivo, signora Presidente, che ritengo assolutamente fondata, giusta e legittima la richiesta di portare al voto popolare anche una parte di quella riforma, stigmatizzando il fatto che purtroppo uno dei requisiti non abbia passato il vaglio della Corte costituzionale. Non voglio ovviamente delegittimare la Corte costituzionale, ma le motivazioni giuridico-costituzionali per la bocciatura di questo *referendum* non sono - a mio avviso - sufficientemente valide, essendoci dei precedenti in senso contrario. Ma comunque rimane valida la richiesta di portarlo al giudizio dei cittadini, per riscontrare se la grande riforma del lavoro - un tema molto importante, su cui è basata la nostra Repubblica - incontra il favore dei cittadini italiani o meno.

Quindi chiedo, a nome di tutti gli altri miei colleghi e a nome di Sinistra Italiana, la calendarizzazione immediata di questo *referendum*. Siamo vicini alla data del 15 aprile e, quindi, la si metta subito in calendario, per lasciare che il Paese si esprima anche su di essa. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e delle senatrici Guerra e Mussini*).

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signora Presidente, vorrei rivolgere una domanda al ministro Delrio, e cioè esattamente se sa che esiste la Calabria e in particolare modo il porto di Gioia Tauro.

Rivolgo questa domanda non tanto provocatoriamente, perché il Ministro evidentemente si ricorda di promuovere il porto di Genova e il porto di Trieste nelle sue visite all'estero (di recente è stato in Cina e ha chiesto investimenti per questi due porti del Nord Italia). Si dimentica, però, un impegno che ha assunto in occasione della presentazione in Parlamento del decreto-legge dedicato al Mezzogiorno, all'interno del quale si istituiva l'azienda per la somministrazione del lavoro portuale. Peccato che ad oggi l'Autorità di sistema portuale di Gioia Tauro non sia stata affatto nominata, come se appunto il Ministro ignorasse l'esistenza di questa grande realtà, che da sola generava più del 50 per cento del PIL privato calabrese. Capisco che si debba essere tutti asserviti a logiche clientelari, ma quando c'è la possibilità di far crescere le Regioni meridionali guarda caso il Governo si mette di traverso.

Inoltre, voglio ricordare che ci risulta essere stati inviati 200 *curricula* da parte di professionisti che si sono candidati a ottenere questi prestigiosi incarichi. Benissimo, ma gradiremmo che fossero resi pubblici, a meno che le nomine non debbano essere sempre quelle degli amici degli amici, come magari è avvenuto di recente - lo sappiamo tutti - per il caso Consip. Quando ci sono appalti e c'è da lavorare, forse è meglio che il giglio magico o chi lo frequenta possa avere incarichi di un certo peso.

Vorrei, quindi, dal ministro Graziano Delrio, in tempi brevi, un impegno perché Gioia Tauro non può morire. Dalle mie parti si dice: al tempo che il medico studia, il malato crepa. Forse Gioia Tauro ha necessità di un intervento celere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signora Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea su due circostanze che stanno caratterizzando Perugia nelle ultime ore.

Il Consiglio regionale dell'Umbria è occupato, da quasi ventiquattrore, da due consiglieri regionali della Lega e del Movimento 5 Stelle, per una gravissima situazione che ha portato il Presidente del Consiglio regionale e il Presidente della Regione Umbria a non accogliere un dibattito in Aula che desse attenzione alle emissioni pericolose e dannose per la salute derivanti dal malfunzionamento dell'inceneritore di Terni. È una situazione di estrema gravità, che non può non essere stigmatizzata.

Noi staremo attenti nelle prossime ore e daremo tutta la vicinanza a chi sta in questo caso reclamando semplicemente il diritto dei cittadini ad

avere garantita la propria salute e a essere informati, tramite un dibattito nella più alta espressione politica della Regione.

Parallelamente, signora Presidente, sempre a Perugia sta succedendo una cosa che non ci piace affatto: in questi giorni c'è una richiesta di intervento da parte dei parlamentari dell'Umbria, alla quale ci associamo e che la Lega Nord sostiene, affinché l'ONAOISI, l'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei sanitari italiani, non sia accorpata, nel disegno di legge che è in questo momento in preparazione, all'INPS. Si tratta di un organismo che ha una storia secolare, con i conti a posto, che ogni anno dà ospitalità e segue più di 200 minori e che nella sua secolare storia ha sempre dato prova di avere conti in ordine. Si tratterebbe in questo caso di togliere non solo una struttura importante a Perugia, ma anche una garanzia di assistenza a un sistema che in questo caso è solo virtuoso, per accorparlo, invece, a un grande carrozzone come purtroppo sappiamo essere l'INPS.

Nei disegni di riforma e di riordino non si deve trascurare che ciò che funziona deve essere rispettato. Se ciò che non funziona deve essere riformato, necessariamente non può essere fatto attraverso l'accorpamento degli enti virtuosi; altrimenti non si otterrà la riforma degli enti che sperperano, ma si ucciderà, invece, la buona iniziativa di enti come l'ONAOISI, che vogliamo continui a operare a Perugia per tutti gli orfani dei sanitari italiani. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, il 24 gennaio è iniziato l'esame in Commissione giustizia dell'Atto Senato 2093, ossia l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su fatti avvenuti nella cooperativa Il Forteto. Sono trascorsi, ad oggi, quarantatré giorni. La procedura d'urgenza che è stata assegnata all'atto per istituire la Commissione d'inchiesta prevede tempi dimezzati. E, quindi, se prima erano due mesi, ora è un mese: mi sembra che il termine sia scaduto.

Invito, quindi, il presidente D'Ascola, i colleghi Buccarella, Casson, Capacchione, Mussini, Albertini, Anitori, Buemi, Caliendo, Cappelletti, Cardiello, Cirinnà, Cucca, Di Maggio, Falanga, Filippin, Giarrusso, Ginetti, Giovanardi, Lo Giudice, Lumia, Mineo, Pagliari, Palma e Stefani a concludere immediatamente l'esame del provvedimento e a portarlo al più presto in Assemblea, perché le vittime del Forteto meritano giustizia e non atrocità. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 9 marzo 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 9 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (2494)

- BUEMI. - Istituzione del reddito minimo garantito e delega al Governo in materia di riordino di tutte le prestazioni assistenziali e del welfare (2241)

- LEPRI ed altri. - Delega al Governo per la definizione e la realizzazione di misure integrate di contrasto alla povertà (2437)

(*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatrice* PARENTE (*Relazione orale*) - *Relatrice di minoranza* CATALFO

II. Discussione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2092)

- Ignazio MARINO ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di introduzione dello *ius soli* (17)

- Loredana DE PETRIS ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (202)

- DI BIAGIO e MICHELONI. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (255)

- MANCONI e TRONTI. - Disposizioni in tema di acquisto della cittadinanza italiana (271)

- CASSON ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza (330)

- GIOVANARDI e COMPAGNA. - Disposizioni relative all'acquisto della cittadinanza italiana (604)

- Stefania GIANNINI ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (927)

- Laura BIANCONI ed altri. - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91 recante nuove norme sulla cittadinanza (967)

(*Ove conclusi dalla Commissione*)

III. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Liguria - *Relatrice* LO MORO (*Doc. III, n. 2*)

IV. Discussione dei disegni di legge:

MARTELLI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario dell'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena (624)

- Maria MUSSINI ed altri. - Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'operato del Banco di Desio e della Brianza S.p.A. (895)

- Paola DE PIN ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi finanziaria che ha coinvolto la Banca Monte dei Paschi di Siena (1020)

- BUEMI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fallimenti delle banche e delle assicurazioni nonché sulla cattiva gestione del sistema finanziario ad esse collegato (2160)

- Paolo ROMANI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative alla Cassa di risparmio di Ferrara Spa, alla Banca delle Marche Spa, alla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa e alla Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa, e sulle loro ripercussioni sul sistema bancario italiano (2163)

- Anna Cinzia BONFRISCO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in merito alle regole e ai controlli sul sistema creditizio e finanziario italiano e alle garanzie a tutela dei risparmiatori, anche in relazione agli effetti derivanti dall'entrata in vigore del decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, sulle vicende relative alla Cassa di risparmio di Ferrara Spa, alla Banca delle Marche Spa, alla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società Cooperativa e alla Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa (2175)

- MARCUCCI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, con particolare riguardo alla tutela dei risparmiatori (2178)

- Loredana DE PETRIS ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del dissesto della Cassa di risparmio di Ferrara Spa, della Banca delle Marche Spa, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa e della Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa (2187)

- GIROTTO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul settore dell'intermediazione creditizia e finanziaria, nonché sul sistema bancario e sull'esercizio dell'attività di vigilanza (2196)

- LUCIDI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi riguardanti la Banca popolare di Spoleto Spa, il Banco di Desio e della Brianza Spa, la Banca popolare di Vicenza - Società cooperativa, la Banca delle Marche Spa, la Cassa di risparmio di Ferrara Spa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa e la Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa, nonché sulle eventuali responsabilità della Banca d'Italia (2197)

- TOSATO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario (2202)
- Paola DE PIN ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi riguardanti la Banca Popolare di Vicenza e la Veneto Banca, nonché sulle eventuali responsabilità della Banca d'Italia (2547)
- MOLINARI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca (2591)
- BARANI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, con particolare riguardo alla tutela dei risparmiatori (*Doc. XXII n. 30*)
- CAPPELLETTI ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca nonché sulle eventuali responsabilità della Banca d'Italia e della Consob (*Doc. XXII n. 37*)
- *Relatore* MARINO Mauro Maria (*Relazione orale*)

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2067)
- Deputati Donatella FERRANTI ed altri. - Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1844)
- Deputati MOLTENI ed altri. - Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2032)
- SCILIPOTI ISGRÒ. - Modifiche agli articoli 408 e 409 del codice di procedura penale, in materia di opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione e di ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione (176)
- TORRISI. - Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte di detenuti in espiazione di pena (209)
- MANCONI ed altri. - Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena (286)
- COMPAGNA. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione di benefici penitenziari e di regime penitenziario (299)
- BARANI. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti (381)
- BARANI. - Modifica all'articolo 28 del codice penale e abrogazione dell'articolo 32 del medesimo codice nonché dei commi 1 e 2 dell'articolo 85 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di pene accessorie,

per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate (382)

- BARANI. - Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena (384)

- BARANI. - Modifiche al codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive (385)

- BARANI. - Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti (386)

- BARANI. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa alla detenzione denominata "patto per il reinserimento e la sicurezza sociale" (387)

- BARANI. - Modifiche agli articoli 4-bis, 14-bis, 14-ter, 14-quater e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari, di regime di sorveglianza particolare e di soppressione del regime restrittivo con sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica (389)

- MARINELLO ed altri. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario (468)

- COMPAGNA. - Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'ergastolo (581)

- CARDIELLO ed altri. - Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni (597)

- CARDIELLO ed altri. - Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione (609)

- CARDIELLO ed altri. - Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo (614)

- BARANI. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per favorire i rapporti tra detenute madri e figli minori e per l'istituzione di case-famiglia protette (700)

- CASSON ed altri. - Prescrizione del reato. Modifiche agli articoli 157 e 159 del codice penale (708)

- DE CRISTOFARO ed altri. - Abrogazione della legge 5 dicembre 2005, n. 251, recante modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione (709)

- LO GIUDICE ed altri. - Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata (1008)

- CASSON ed altri. - Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in tema di notifiche, prescrizione del reato e recidiva, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei temi del processo penale. (1113)
- LUMIA ed altri. - Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale, in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso (1456)
- LO GIUDICE ed altri. - Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti (1587)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso (1681)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifica all'articolo 416-ter del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso (1682)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifica all'articolo 416-ter del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso (1683)
- GIARRUSSO ed altri. - Modifica all'articolo 416-bis del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata (1684)
- Nadia GINETTI ed altri. - Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di sospensione della prescrizione penale (1693)
- CAMPANELLA ed altri. - Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (1713)
- Lucrezia RICCHIUTI ed altri. - Modifica della disciplina della prescrizione (1824)
- BARANI. - Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale (1905)
- Maria MUSSINI ed altri. - Modifica all'articolo 53 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione di licenze agli internati (1921)
- D'ASCOLA ed altri. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di furto in abitazione (1922)
- CAPPELLETTI. - Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione (2103)
- Nadia GINETTI. - Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà (2295)
- Patrizia BISINELLA ed altri. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina (2457)
- *Relatori* CASSON e CUCCA (*Relazione orale*)

Interpellanza e interrogazioni

La seduta è tolta. *(Applausi dal Gruppo M5S all'indirizzo della Presidenza) (ore 20,59).*

Allegato A**DOCUMENTO**

Risoluzione adottata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (Doc. XXIV, n. 71)

TESTO DELLA RISOLUZIONE

Approvata

Le Commissioni riunite, a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017,

verificata la conformità della citata deliberazione alla previsione di cui all'articolo 2 della legge 21 luglio 2016, n. 145;

preso atto che - in sede di prima applicazione della normativa richiamata - la deliberazione prevede altresì la prosecuzione delle missioni in corso di svolgimento;

preso atto pertanto che la prescritta autorizzazione concerne nuove missioni e la prosecuzione delle missioni in corso, segnatamente:

1. *Joint Enterprise* (missione NATO - scheda 1)
2. EULEX Kosovo (personale militare) (missione UE - scheda 2)
3. EULEX Kosovo (personale Polizia di Stato) (missione UE - scheda 3)
4. EULEX Kosovo (magistrati) (missione UE - scheda 4)
5. *United Nations Mission in Kosovo UNMIK* (missione ONU - scheda 5)
6. EUFOR ALTHEA (missione UE - scheda 6)
7. Missione bilaterale Forze di polizia in Albania (scheda 7)
8. *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus UNFICYP* (missione ONU - scheda 8)
9. *Sea Guardian* (missione NATO - scheda 9)
10. EUNAVFORMED SOPHIA (missione UE - scheda 10)

11. *Resolute Support Mission* (missione NATO - scheda 11)
12. *United Nations Interim Force in Lebanon UNIFIL* (missione ONU - scheda 12)
13. Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza libanesi (scheda 13)
14. *Temporary International Presence in Hebron TIPH2* (missione multilaterale - scheda 14)
15. Missione bilaterale di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi (scheda 15)
16. *European Union Border Assistance Mission in Rafah EUBAM Rafah* (missione UE - scheda 16)
17. *European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS* (personale della Polizia di Stato) (missione UE scheda 17)
18. *European Union Police Mission for the Palestinian Territories EUPOL COPPS* (magistrati) (missione UE scheda 18)
19. Partecipazione alla Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del Daesh scheda 19)
20. *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan UNMOGIP* (missione ONU - scheda 20)
21. Impiego su basi bilaterali di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medioriente e Asia (scheda 21)
22. Missione bilaterale di supporto sanitario in Libia Operazione Ippocrate (scheda 22)
23. *United Nations Support Mission in Libya UNSMIL* (missione ONU - scheda 23)
24. Missione su base bilaterale di assistenza alla Guardia costiera della Marina militare libica (scheda 24)
25. Missione UE antipirateria denominata ATALANTA (missione UE - scheda 25)
26. Missione UE denominata EUTM Somalia (missione UE - scheda 26)
27. Missione UE denominata EUCAP Somalia (ex EUCAP Nestor) (missione UE - scheda 27)

28. Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (scheda 28)
29. Impiego di personale militare presso la base nazionale nella Repubblica di Gibuti (scheda 29)
30. Missione UN denominata *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission* in Mali MINUSMA (missione ONU - scheda 30)
31. Missione UE denominata EUTM Mali (missione UE - scheda 31)
32. Missione UE denominata EUCAP Sahel Mali (missione UE - scheda 32)
33. Missione UE denominata EUCAP Sahel Niger (missione UE - scheda 33)
34. *Multinational Force and Observers* in Egitto MFO (scheda 34)
35. Missione UE denominata EUBAM LIBYA (missione UE - scheda 35)
36. Impiego di un dispositivo aeronavale nazionale per la sorveglianza e la sicurezza dei confini nazionali nell'area del Mediterraneo centrale (operazione Mare Sicuro) (scheda 36)
37. Partecipazione al dispositivo NATO a difesa dei confini sudorientali dell'Alleanza denominato «*Active Fence*» (scheda 37)
38. Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (scheda 38)
39. Partecipazione al dispositivo NATO per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza (scheda 39)
40. Partecipazione al dispositivo NATO in Lettonia *Enhanced Forward Presence* (scheda 40)
41. Partecipazione al dispositivo NATO *Air Policing* in Bulgaria (scheda 41)
42. Partecipazione al dispositivo NATO *Interim Air Policing* in Islanda (scheda 42);
- oltre che le seguenti attività:
43. Esigenze comuni a più teatri operativi delle Forze armate per l'anno 2017 (scheda 43)
44. Supporto info-operativo a protezione delle Forze armate (scheda 44)

45. Iniziative di cooperazione allo sviluppo e di sminamento umanitario (scheda 45)

46. Interventi di sostegno ai processi di pace, stabilizzazione e rafforzamento della sicurezza (scheda 46)

47. Partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza (scheda 47)

48. Erogazione del contributo a sostegno delle Forze di sicurezza afgane, comprese le forze di polizia (scheda 48)

49. Interventi operativi di emergenza e di sicurezza (scheda 49);

valutati positivamente gli orientamenti di politica estera e di difesa contenuti nella deliberazione del Consiglio dei ministri, volti a proseguire, in ambito multilaterale, europeo ed atlantico e nel rispetto della legalità internazionale e del diritto umanitario, il contrasto al radicalismo terroristico, a garantire la sicurezza dell'area euro-mediterranea, a fornire supporto attivo alle iniziative dell'Alleanza atlantica in relazione alle crisi presenti lungo i confini orientali e meridionali dell'alleanza stessa e, infine, a partecipare alle misure adottate dall'ONU per la pace e la stabilità internazionale, secondo i criteri di indirizzo descritti nella sezione della delibera relativa al quadro politico-militare;

considerato che l'Italia è fermamente impegnata a rafforzare il suo approccio integrato nella gestione delle crisi internazionali, in linea con i principi della Strategia globale dell'Unione europea elaborata dall'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, valorizzando le importanti responsabilità internazionali che è chiamata a esercitare nel corso del 2017;

considerato che nel contesto dell'identità euro-atlantica dell'Italia, occorre il rilancio della difesa, europea e atlantica, anche in chiave mediterranea, che, come l'Unione europea, anche la NATO, caposaldo del nostro sistema di sicurezza, deve adeguare la propria azione alle nuove sfide di sicurezza internazionali, alle minacce asimmetriche e al terrorismo internazionale, e che tale rilancio va operato, in un'ottica di complementarità tra le due Organizzazioni, riaffermando la centralità del Mediterraneo;

considerato che ulteriore punto di riferimento importante è l'impegno contro il terrorismo di Daesh, impegno che si esplica innanzitutto nella coalizione di cui l'Italia è parte insieme a 65 Paesi e a 3 organizzazioni internazionali, e che tra i compiti del contingente italiano si annoverano quelli umanitari, di fornitura di equipaggiamento, di ricognizione e sorveglianza aeree, di recupero del personale civile e militare e di addestramento delle forze di sicurezza irachene e curde, nonché che il ruolo svolto dall'Italia è ricono-

sciuto essenziale e straordinariamente apprezzato e si caratterizza anche per il fondamentale presidio di sicurezza presso la diga di Mosul;

considerata favorevolmente la recente presentazione di un «pacchetto» in materia di difesa europea, costituito dal piano di attuazione della strategia globale in materia di sicurezza e difesa del 14 novembre 2016, dalla pubblicazione, da parte della Commissione, del piano di azione europeo in materia di difesa del 30 novembre 2016, nonché dall'approvazione, da parte del Consiglio, di misure attuative della dichiarazione NATO-UE del 6 dicembre 2016, e preso atto della volontà di proseguire lungo la direzione tracciata da tali documenti, espressa dal Consiglio europeo il 15 dicembre 2016;

valutata, in particolare, favorevolmente la proposta della Commissione contenuta nel citato piano di azione, per l'istituzione di un fondo europeo per la Difesa, al fine di promuovere la ricerca e rafforzare la base industriale;

considerato che, negli ultimi anni, le condizioni di sicurezza dello scenario internazionale e, in particolare, all'interno e attorno all'Europa, si sono considerevolmente deteriorate, con il conseguente aumento della necessità di rafforzare la capacità dell'Europa di promuovere la sicurezza all'interno e all'esterno dei suoi confini, nonché di rinsaldare il partenariato con la NATO e le relazioni transatlantiche;

condivisa la richiesta più volte formulata dagli esecutivi italiani ai *partner* europei di maggiore e solida collaborazione basata sulla fiducia reciproca nella gestione delle politiche migratorie, e nell'ottica della piena attuazione di quell'approccio globale al fenomeno previsto dall'Agenda europea sulla migrazione e ribadito nella proposta italiana nota come *Migration compact*, aumentando la capacità di gestire fenomeni ad alto impatto sulla sicurezza dell'Europa anche attraverso gli strumenti delle politiche di collaborazione e missioni internazionali;

sottolineato che, con riferimento alla Libia, la stabilizzazione e il mantenimento dell'integrità territoriale è possibile solo mediante un approccio inclusivo delle diverse anime del Paese e la promozione del dialogo tra le diverse istituzioni e che, nel rispetto del binomio tra solidarietà e sicurezza, ciò rappresenta una condizione indispensabile per il rafforzamento del controllo delle frontiere esterne del Paese e per la lotta ai trafficanti di esseri umani, che deve essere fattivamente sostenuto dall'Unione europea e dalla comunità internazionale;

ribadita la necessità di operare per una rapida stabilizzazione della Siria e dell'intera regione mediorientale, al fine di consentire il ripristino di condizioni di pace e di sicurezza, indispensabili per il ritorno di quanti sono fuggiti nel corso di questi anni di conflitto, nonché per porre fine alle situa-

zioni di grave disagio a cui sono sottoposti Paesi come il Libano, la Giordania e la Turchia, che più di altri hanno subito il massiccio afflusso di profughi siriani;

ribadita l'importanza dell'impegno italiano per la stabilizzazione dell'intera area balcanica, nella prospettiva di rapporti sempre più stretti con l'Unione europea;

rilevato favorevolmente il consistente impegno italiano nella partecipazione alle missioni - civili e militari - PSDC dell'Unione europea e richiamata la necessità di procedere con convinzione lungo il cammino per la costruzione di un'effettiva difesa comune;

manifestato altresì apprezzamento per la scelta di continuare ad affiancare all'impegno militare interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione delle aree di crisi, attraverso iniziative di carattere umanitario, di rafforzamento dello stato di diritto, di sostegno alle amministrazioni locali, di consolidamento delle strutture di governo e di miglioramento economico e sociale, a conferma del peculiare approccio italiano alle missioni volto a coniugare la dimensione militare con quella civile, nell'ottica di valorizzare il nesso tra pace, sicurezza, sviluppo e diritti umani, in linea con il dettato dell'articolo 11 della Costituzione;

apprezzato che, nel condurre i propri sforzi a sostegno della pace e della sicurezza internazionali, l'Italia assicura l'attuazione dei principi dell'Agenda «Donne, Pace e Sicurezza» istituita con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1325/2000 e successive, in particolare, in linea con l'approccio delle Nazioni unite alla «pace sostenibile», che prevede l'attiva partecipazione delle donne a tutte le attività a sostegno della pace, dalla prevenzione, al *peacekeeping* alla stabilizzazione post-conflitto;

apprezzato l'incremento delle risorse finanziarie per gli interventi di cooperazione allo sviluppo e per il sostegno dei processi di pace e stabilizzazione che per il 2017 è stimato in 295 milioni di euro, e che si realizzano dall'Afghanistan all'Etiopia, dalla Repubblica Centrafricana alla Libia, dalla Siria all'Iraq alla Tunisia, fino ai paesi maggiormente interessati all'assistenza dei rifugiati nell'area mediterranea, come il Libano e la Giordania e si sostanziano in settori di importanza prioritaria quali l'aiuto umanitario ai rifugiati, la ricostruzione in situazioni di post-conflitto o di calamità, la stabilizzazione di «stati fragili» e la sicurezza alimentare, senza dimenticare lo sviluppo economico e rurale, la sanità e la tutela del patrimonio culturale;

considerate le comunicazioni dei Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa svolte il 7 febbraio 2017 davanti al-

le Commissioni riunite affari esteri e difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

preso atto che i Ministri hanno confermato i contenuti della citata deliberazione e in particolare che la sicurezza della regione euro-mediterranea e la sicurezza della regione euro-atlantica sono assunti a pilastri essenziali complementari della strategia di sicurezza e difesa, nonché l'impegno del Governo per garantire la stabilizzazione della Libia nel quadro delle relazioni e della legalità internazionali, con riferimento particolare al contrasto della tratta di esseri umani;

in linea con gli scenari delineati nel Libro bianco della Difesa;

si esprimono favorevolmente all'autorizzazione, per l'anno in corso, delle sopra citate missioni,

si invita il Governo a valutare l'opportunità di attivarsi presso le competenti sedi internazionali affinché si possano realizzare le condizioni necessarie a dare attuazione alla terza fase della missione EUNAVFOR MED.

ORDINI DEL GIORNO

G1

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI

Precluso

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premesso che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, cita le missioni *Sea Guardian* (NATO) ed EUNAVFORMED SOPHIA (missione UE), di cui alle schede 9 e 10 della deliberazione del Consiglio dei ministri innanzi citata;

considerato che:

con riferimento alla missione EUNAVFORMED SOPHIA non sono più riscontrabili i presupposti per il perseguimento degli obiettivi originali;

la missione *Sea Guardian* ricalca, nella sostanza, gli stessi obiettivi delle altre operazioni in corso, in particolare quella di potenziamento del di-

spositivo aeronavale di sicurezza nel Mediterraneo Centrale (MARE SICURO), comportando così per il nostro Paese un ulteriore dispendio di risorse finanziarie ed umane, meglio impiegabili in progetti di sicurezza interna,

impegna il Governo a revocare l'autorizzazione a partecipare alle missioni EUNAVFORMED SOPHIA e *Sea Guardian*.

G2

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI

Precluso

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premesso che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, cita l'operazione NATO *Resolute Support Mission*, di cui alla scheda 11 della deliberazione del Consiglio dei ministri innanzi citata;

considerato che:

la presenza, continuativa per 15 anni, delle forze armate italiane e degli altri Paesi aderenti non ha comportato una sostanziale evoluzione nell'affermazione dei diritti umani e nella sicurezza di questo Paese,

impegna il Governo a revocare l'autorizzazione alla partecipazione alla NATO *Resolute Support Mission*.

G3

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI

Precluso

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premessi che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, cita la Missione UE denominata EUTM Somalia, di cui alla scheda 26 della deliberazione del Consiglio dei ministri innanzi citata;

considerato che:

come testimoniato dai documenti di *Amnesty International* e dal Segretario dell'ONU, questo Paese recluta minori nei combattimenti, in violazione dei nostri principi costituzionali di tutela dell'infanzia, nonché del diritto internazionale,

impegna il Governo a revocare l'autorizzazione a partecipare alla missione UE denominata EUTM Somalia.

G4

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI

Precluso

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premessi che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, cita la Partecipazione al dispositivo NATO in Lettonia *Enhanced Forward Presence*, nonché a quelle di *Air Policing* in Bulgaria, di cui alle schede 40 e 41 della deliberazione del Consiglio dei ministri innanzi citata;

considerato che:

la partecipazione italiana ai dispositivi citati in premessa, in un mutato scenario internazionale, determinato anche dalla nuova presidenza americana, è da ritenersi inopportuna,

impegna il Governo a revocare l'autorizzazione alla partecipazione ai dispositivi NATO in Lettonia *Enhanced Forward Presence* e di *Air Policing* in Bulgaria.

G5

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI

Precluso

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premesso che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, riporta l'elenco delle missioni internazionali a cui l'Italia intende fornire il proprio contributo,

impegna il Governo a:

a) ripensare gli obiettivi di politica estera e le proporzioni di spesa tra missioni militari e attività di cooperazione;

b) conseguentemente ridurre i finanziamenti per la partecipazione alle missioni internazionali ed aumentare quelli in favore di interventi di cooperazione, che maggiormente assicurano processi di crescita e di sviluppo dei territori destabilizzati e consentono di far percepire la presenza italiana come un vero contributo al loro progresso e non come una nuova forma di colonizzazione;

c) rinegoziare i contributi che il nostro Paese conferisce alle varie Organizzazioni internazionali (ONU, NATO, EU) finalizzate alla stabilizzazione e alla riappacificazione delle aree teatro di conflitto;

d) infine valutare, anche con l'adozione di ulteriori atti aventi forza di legge, la riduzione dei fondi già appostati in favore delle missioni internazionali di pace, al fine di una loro parziale riallocazione in favore della Direzione dei lavori e del demanio (GENIODIFE) del Ministero della difesa, in considerazione delle non più procrastinabili richieste di riassetto idrogeologico, e non solo, del territorio italiano.

G6

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI

Precluso

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premessi che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, cita la partecipazione alla coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del Daesh, di cui alla scheda 19 della deliberazione del Consiglio dei ministri innanzi citata,

impegna il Governo a impiegare i finanziamenti destinati alla lotta contro Daesh anche per promuovere progetti di cooperazione tesi a sostenere la crescita economica e una cultura democratica delle popolazioni dei luoghi in cui maggiormente si radicano e trovano supporto i gruppi terroristici.

G7

MARTON, BERTOROTTA, SANTANGELO, PETROCELLI, LUCIDI, FALANGA (*)

Respinto

Il Senato,

a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, dell'affare assegnato sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, adottata il 14 gennaio 2017 (*doc. CCL, n. 1*);

premessi che:

la risoluzione approvata dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa, nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, riporta l'elenco delle missioni internazionali a cui l'Italia intende fornire il proprio contributo,

impegna il Governo a richiedere presso gli Organismi internazionali e sovranazionali cui l'Italia partecipa che, nei mandati delle missioni, siano inseriti esplicitamente obiettivi di protezione della popolazione civile insistenti nelle aree di conflitto, in modo da avere le necessarie coperture giuridiche per sanzionare le forze armate che operano in contrapposizione ad essi, nonché esigere azioni volte a tutelare la vita dei civili.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

G8

PAOLO ROMANI, GASPARRI, SCHIFANI, RAZZI, MINZOLINI, ALICATA, FASANO, SCILIPOTI ISGRÒ (*)

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la Risoluzione approvata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª avvia, per la prima volta, una nuova procedura di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali ai sensi di quanto stabilito dalla 21 luglio 2016, n.145 (legge quadro sulle missioni internazionali), in luogo del ricorso ai decreti-legge;

il testo approvato dalle Commissioni riunite e sottoposto all'Assemblea reca l'autorizzazione, per l'anno in corso, delle missioni ivi elencate;

Forza Italia, in linea con le proprie proposte in materia di gestione e di controllo del fenomeno migratorio, ha chiesto e ottenuto nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, l'integrazione della Risoluzione con l'invito al Governo a valutare l'opportunità di attivarsi perché si dia attuazione alla Fase 3 della missione EUNAVFORMED;

nel 2016, il Mediterraneo centrale ha visto il più alto numero di arrivi di migranti mai registrati da subSahara, West Africa e Corno d'Africa (181.459 migranti, aumento del 18 per cento rispetto al 2015). Tali dati mostrano che il Mediterraneo centrale è diventata la principale via per i migranti africani verso l'UE ed è molto probabile che rimanga così per il prossimo futuro. Nello specifico, 89 per cento dei migranti arrivati dalla Libia, rendendo l'Italia il principale punto di ingresso per l'UE;

la maggior parte delle navi UE, civili e delle ONG presenti hanno focalizzato la loro ricerca e le attività di soccorso (SAR - *Search and Rescue*) su barche di migranti che partono dalla Libia;

dal Rapporto *Risk Analysis for 2017* di Frontex emerge che durante il 2015 e i primi mesi del 2016, i trafficanti hanno istruito i migranti ad effettuare telefonate via satellite al MRCC - *Maritime Rescue Coordination Centre* di Roma per avviare salvataggi mirati in alto mare. Le operazioni SAR sono state principalmente effettuate dalle forze dell'ordine italiane, dalle navi EUNAVFOR Med o Frontex con le navi ONG coinvolte in meno del 5 per cento dei casi;

dal mese di giugno a ottobre 2016 il modello è stato invertito. Le telefonate satellitari per MRCC Roma è diminuito drasticamente al 10 per cento e le operazioni di soccorso delle ONG è aumentato significativamente ad oltre il 40 per cento di tutti i salvataggi;

la presenza e le attività delle ONG vicino, e di tanto in tanto all'interno, delle 12 miglia delle acque territoriali libiche sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente, per un totale di 15 *assets* di ONG (14 marittimi e 1 aereo). In parallelo, il numero complessivo di salvataggi è aumentato drammaticamente;

gli stessi dati mostrano che le reti criminali che stanno dietro all'ille-gale attraversamento delle frontiere lungo il percorso del Mediterraneo centrale hanno continuato a sfruttare le opportunità di *business* criminale gestendo una grande richiesta di servizi di contrabbando e quindi ponendo sfide formidabili per il controllo delle frontiere dell'UE;

il citato Rapporto riporta che "... la sorveglianza delle frontiere e le missioni SAR vicino a, o all'interno, le 12 miglia delle acque territoriali della Libia hanno conseguenze non intenzionali. Vale a dire, che funge da stimolo alla pianificazione di nuove attività da parte dei contrabbandieri aggravando di conseguenza le inerenti attività di controllo delle frontiere e di salvataggio delle vite in mare ...";

secondo le stime dell'UNHCR e dell'OIM - *Missing Migrants Project* - il 2016 ha visto il maggior numero di morti di migranti registrati nel Mediterraneo (5.083 rispetto ai 3.777 nel 2015 e 3.279 nel 2014). Dato che non deve sorprendere, malgrado la sorveglianza rafforzata di Frontex e di EUNAVFOR Med e l'aumento dei soccorsi da parte delle ONG, in quanto proprio le nuove modalità di intervento e la presenza di imbarcazioni in acque territoriali libiche hanno incentivato le organizzazioni criminali a organizzare pericolose traversate quotidiane su imbarcazioni sempre più fatiscenti, come si evince dal rapporto Frontex 2017;

considerato che:

l'aumento del numero di morti deriva principalmente dalle attività criminali volte a trarre profitto a tutti i costi dalla fornitura dei servizi per il traffico di esseri umani,

invita il Governo:

ad attivare ogni iniziativa volta a consentire in tempi ragionevoli la piena operatività della Fase 2 e il passaggio alla Fase 3 della missione EUNAVFORMED;

ad agire nelle competenti sedi internazionali e ad attivare ogni iniziativa utile volta a rafforzare le operazioni di contrasto delle reti del traffico e della tratta degli esseri umani, e a garantire un maggior coordinamento di tutte le parti coinvolte nelle operazioni di soccorso per ridurre il numero dei morti in mare e per ridurre i flussi migratori verso l'Unione Europea e in particolare verso l'Italia.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

G8 (testo 2)

PAOLO ROMANI, GASPARRI, SCHIFANI, RAZZI, MINZOLINI, ALICATA, FASANO, SCILIPOTI ISGRÒ

Approvato

Il Senato,

premessi che:

la Risoluzione approvata dalle Commissioni riunite 3ª e 4ª avvia, per la prima volta, una nuova procedura di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali ai sensi di quanto stabilito dalla 21 luglio 2016, n.145 (legge quadro sulle missioni internazionali), in luogo del ricorso ai decreti-legge;

il testo approvato dalle Commissioni riunite e sottoposto all'Assemblea reca l'autorizzazione, per l'anno in corso, delle missioni ivi elencate;

Forza Italia, in linea con le proprie proposte in materia di gestione e di controllo del fenomeno migratorio, ha chiesto e ottenuto nella seduta del 22 febbraio ultimo scorso, l'integrazione della Risoluzione con l'invito al Governo a valutare l'opportunità di attivarsi perché si dia attuazione alla Fase 3 della missione EUNAVFORMED;

nel 2016, il Mediterraneo centrale ha visto il più alto numero di arrivi di migranti mai registrati da subSahara, West Africa e Corno d'Africa (181.459 migranti, aumento del 18 per cento rispetto al 2015). Tali dati mostrano che il Mediterraneo centrale è diventata la principale via per i migranti africani verso l'UE ed è molto probabile che rimanga così per il prossimo futuro. Nello specifico, 89 per cento dei migranti arrivati dalla Libia, rendendo l'Italia il principale punto di ingresso per l'UE;

la maggior parte delle navi UE, civili e delle ONG presenti hanno focalizzato la loro ricerca e le attività di soccorso (SAR - *Search and Rescue*) su barche di migranti che partono dalla Libia;

dal Rapporto *Risk Analysis for 2017* di Frontex emerge che durante il 2015 e i primi mesi del 2016, i trafficanti hanno istruito i migranti ad effettuare telefonate via satellite al MRCC - *Maritime Rescue Coordination Centre* di Roma per avviare salvataggi mirati in alto mare. Le operazioni SAR sono state principalmente effettuate dalle forze dell'ordine italiane, dalle navi EUNAVFOR Med o Frontex con le navi ONG coinvolte in meno del 5 per cento dei casi;

dal mese di giugno a ottobre 2016 il modello è stato invertito. Le telefonate satellitari per MRCC Roma è diminuito drasticamente al 10 per cento e le operazioni di soccorso delle ONG è aumentato significativamente ad oltre il 40 per cento di tutti i salvataggi;

la presenza e le attività delle ONG vicino, e di tanto in tanto all'interno, delle 12 miglia delle acque territoriali libiche sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente, per un totale di 15 *assets* di ONG (14 marittimi e 1 aereo). In parallelo, il numero complessivo di salvataggi è aumentato drammaticamente;

gli stessi dati mostrano che le reti criminali che stanno dietro all'ille-gale attraversamento delle frontiere lungo il percorso del Mediterraneo centrale hanno continuato a sfruttare le opportunità di *business* criminale gestendo una grande richiesta di servizi di contrabbando e quindi ponendo sfide formidabili per il controllo delle frontiere dell'UE;

il citato Rapporto riporta che "... la sorveglianza delle frontiere e le missioni SAR vicino a, o all'interno, le 12 miglia delle acque territoriali della Libia hanno conseguenze non intenzionali. Vale a dire, che funge da stimolo alla pianificazione di nuove attività da parte dei contrabbandieri aggravando di conseguenza le inerenti attività di controllo delle frontiere e di salvataggio delle vite in mare ...";

secondo le stime dell'UNHCR e dell'OIM - *Missing Migrants Project* - il 2016 ha visto il maggior numero di morti di migranti registrati nel Mediterraneo (5.083 rispetto ai 3.777 nel 2015 e 3.279 nel 2014). Dato che non deve sorprendere, malgrado la sorveglianza rafforzata di Frontex e di EUNAVFOR Med e l'aumento dei soccorsi da parte delle ONG, in quanto proprio le nuove modalità di intervento e la presenza di imbarcazioni in acque territoriali libiche hanno incentivato le organizzazioni criminali a organizzare pericolose traversate quotidiane su imbarcazioni sempre più fatiscenti, come si evince dal rapporto Frontex 2017;

considerato che:

l'aumento del numero di morti deriva principalmente dalle attività criminali volte a trarre profitto a tutti i costi dalla fornitura dei servizi per il traffico di esseri umani,

invita il Governo ad agire nelle competenti sedi internazionali e ad attivare ogni iniziativa utile volta a rafforzare le operazioni di contrasto delle reti del traffico e della tratta degli esseri umani, e a favorire un maggior coordinamento di tutte le parti coinvolte nelle operazioni di soccorso per ridurre il numero dei morti in mare e per ridurre i flussi migratori verso l'Unione Europea e in particolare verso l'Italia.

G9

DIVINA, CANDIANI, ARRIGONI, STEFANI, VOLPI, TOSATO, CONSIGLIO

V. testo 2

Il Senato,

letto il Documento,

invita il Governo ad adottare ogni iniziativa che coinvolga maggiormente la Federazione Russa nelle operazioni per contrastare e combattere il terrorismo internazionale e le minacce provocate da Daesh ed altre organizzazioni terroristiche a questa affiliate.

G9 (testo 2)

DIVINA, CANDIANI, ARRIGONI, STEFANI, VOLPI, TOSATO, CONSIGLIO

Approvato

Il Senato,

letto il Documento,

invita il Governo ad adottare ogni iniziativa per individuare modalità di coinvolgimento della Federazione Russa nelle operazioni per contrastare e combattere il terrorismo internazionale e le minacce provocate da Daesh ed altre organizzazioni terroristiche a questa affiliate .

Allegato B**Integrazione all'intervento della senatrice Maturani sulla Festa della donna**

Per quanto riguarda l'infertilità, i dati ISTAT confermano quello che già sappiamo: l'Italia non è un Paese per donne, si tiene insieme al discorso della violenza, la donna è privata della sua identità, fisica con la morte, ma anche con l'impossibilità materiale di vivere la maternità, che è suo tratto identificativo. Le donne italiane non fanno figli, non già per vezzo o perché hanno scelto altro, in tal caso sarebbe autodeterminazione e quindi una scelta da rispettare. Si è donne anche quando si sceglie di non fare figli sia chiaro, ma c'è qualcosa di sbagliato se una donna è costretta dal contesto in cui vive a rinunciare a questa dimensione. E questo è un problema tutto politico (asili, lavoro, *welfare*): solo se uno Stato investe sulla maternità femminile si assicura un domani.

Il femminismo è necessario perché la guerra non è vinta, anche se sono state vinte alcune battaglie fondamentali, perché le cose da fare sono infinite (sono ancora tra noi ingiustizie, discriminazioni, maschilismo, violenza) e perché l'umanità ha davanti a sé un periodo difficile, un passaggio cruciale, tra il rischio di nuove guerre, l'indebolimento della democrazia, l'enorme aumento delle disuguaglianze. In questa fase di possibile democrazia illiberale il femminismo, come qualcuno ha suggerito, può legittimamente proporsi come testa e cuore di un'idea progressista.

Esso può e deve avere le forme più diverse; non è una sua debolezza, tutt'altro: è il modo di parlare a mondi i più diversi. E, quindi, può avere il volto di Emma Watson che rivendica il suo nudo artistico e il suo essere femminista, possono essere le giovani eroine delle saghe americane, sempre più assertive, che salvano e non sono più salvate, può essere il festival di Sanremo o anche una sola canzone, può essere la lunga marcia delle donne dopo l'elezione di Trump o ancora le donne che hanno scelto di scioperare in questa giornata. Quello che però il femminismo non deve essere è il non riconoscersi nelle rispettive differenze; nessuna è più femminista di altre. Se passa questo messaggio non perdono solo le donne, ma un'intera civiltà. Quindi in marcia tutte insieme verso la meta, che è ancora molto lontana.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. XXIV, n. 71. Testo della risoluzione	220	219	013	173	033	110	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Doc. XXIV, n. 71. ODG G7, Marton e altri	217	216	010	045	161	109	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Doc. XXIV, n. 71. ODG G8 (testo 2), Paolo Romani e altri	219	217	027	180	010	109	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Doc. XXIV, n. 71. ODG G9 (testo 2), Divina e altri	218	216	004	204	008	109	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

780ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Marzo 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Aiello Piero	F	C	F	F
Airola Alberto	C	F	A	F
Albano Donatella	F	C	F	F
Albertini Gabriele	F	C	F	F
Alicata Bruno	F	C	F	F
Amati Silvana	M	M	M	M
Amidei Bartolomeo	F	C	F	F
Amoruso Francesco Maria	F	C	F	F
Angioni Ignazio	F	C	F	F
Anitori Fabiola	F	C	F	F
Aracri Francesco				
Arrigoni Paolo	A	A	F	F
Astorre Bruno				
Augello Andrea	F	F	F	F
Auricchio Domenico				
Azzollini Antonio	F	C	F	F
Barani Lucio	F	F	F	F
Barozzino Giovanni	C	F	C	C
Battista Lorenzo	F	C	F	F
Bellot Raffaella	F	C	F	F
Bencini Alessandra	F	C	F	F
Berger Hans	F	C	F	F
Bernini Anna Maria	F	C	F	F
Bertacco Stefano	F	C	F	F
Bertorotta Ornella	M	M	M	M
Bertuzzi Maria Teresa	F	C	F	F
Bianco Amedeo	F	C	F	F
Bianconi Laura				
Bignami Laura				
Bilardi Giovanni Emanuele				
Bisinella Patrizia	M	M	M	M
Blundo Rosetta Enza	C	F	A	F
Bocca Bernabò				
Boccardi Michele				
Bocchino Fabrizio	C	F	C	C
Bonaiuti Paolo	F	C	F	F
Bondi Sandro				
Bonfrisco Anna Cinzia	F	C	F	F
Borioli Daniele Gaetano	F	C	F	F
Bottici Laura	C	F	A	F
Brogli Claudio	F	C	F	F
Bruni Francesco	F	C	F	F
Bubbico Filippo	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	C	F	A	F
Buemi Enrico	F	C	F	F
Bulgarelli Elisa	C	F	A	F
Calderoli Roberto	A	A	A	F

780ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Marzo 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Caleo Massimo	F	C	F	F
Caliendo Giacomo	F	C	F	F
Campanella Francesco	C	F	C	C
Candiani Stefano	A	A	A	F
Cantini Laura	F	C	F	F
Capacchione Rosaria	F	C	F	F
Cappelletti Enrico	C	F	A	F
Cardiello Franco				
Cardinali Valeria	F	C	F	F
Caridi Antonio Stefano				
Carraro Franco				
Casaletto Monica	C	F	A	A
Casini Pier Ferdinando	F	C	F	F
Cassano Massimo	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	C	F	A	F
Catalfo Nunzia	M	M	M	M
Cattaneo Elena	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	A	A	F	F
Ceroni Remigio	F	C	F	F
Cervellini Massimo	C	F	C	C
Chiavaroli Federica	M	M	M	M
Chiti Vannino	F	C	F	F
Ciampolillo Alfonso				
Cioffi Andrea				
Cirinnà Monica				
Cociancich Roberto G. G.	F	C	F	F
Collina Stefano	F	C	F	F
Colucci Francesco	F	F	F	F
Comaroli Silvana Andreina	M	M	M	M
Compagna Luigi				
Compagnone Giuseppe				
Consiglio Nunziante	A	A	F	F
Conte Franco				
Conti Riccardo	F	C	F	F
Corsini Paolo	M	M	M	M
Cotti Roberto				
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M
Crosio Jonny	A	A	F	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	C	F	F
Cuomo Vincenzo				
D'Adda Erica	F	C	F	F
D'Ali' Antonio				
Dalla Tor Mario	F	C	F	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F	C	F	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	F	C	F	F
D'Anna Vincenzo	F	F	F	F

780ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Marzo 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
D'Ascola Vincenzo Mario D.				
Davico Michelino	F	C	F	F
De Biasi Emilia Grazia	F	C	F	F
De Cristofaro Peppe	C	F	C	C
De Petris Loredana	C	F	C	C
De Pietro Cristina				
De Pin Paola	C	F	C	C
De Poli Antonio	M	M	M	M
De Siano Domenico	F	C	F	F
Del Barba Mauro	F	C	F	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	F	C	F	F
Di Giacomo Ulisse	F	C	F	F
Di Giorgi Rosa Maria	P	P	P	P
Di Maggio Salvatore Tito	F	C	F	F
Dirindin Nerina	F	C	F	F
Divina Sergio	A	A	F	F
D'Onghia Angela	M	M	M	M
Donno Daniela	M	M	M	M
Endrizzi Giovanni	C	F	A	F
Esposito Giuseppe	M	M	M	M
Esposito Stefano	F	C	F	F
Fabbri Camilla	F	C	F	F
Falanga Ciro	A	F	A	F
Fasano Enzo				
Fasiolo Laura	F	C	F	F
Fattori Elena	C	F	A	F
Fattorini Emma	F	C	F	F
Favero Nicoletta	F	C	F	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M
Fedeli Valeria	M	M	M	M
Ferrara Elena	F	C	F	F
Ferrara Mario	F	C	F	F
Filippi Marco	F	C	F	F
Filippin Rosanna	F	C	F	F
Finocchiaro Anna	M	M	M	M
Fissore Elena	F	C	F	F
Floris Emilio	F	C	F	F
Formigoni Roberto	F	C	F	F
Fornaro Federico	F	C	F	F
Fravezzi Vittorio	F	C	F	F
Fucksia Serenella	F	F	F	F
Gaetti Luigi	C	F	A	F
Galimberti Paolo	F	C	F	F
Gambaro Adele	M	M	M	M
Gasparri Maurizio				
Gatti Maria Grazia	F	C	F	F

780ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Marzo 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Gentile Antonio	M	M	M	M
Ghedini Niccolò				
Giacobbe Francesco	M	M	M	M
Giannini Stefania	F	C	F	F
Giarrusso Mario Michele	M	M	M	M
Gibiino Vincenzo				
Ginetti Nadia				
Giovanardi Carlo	F	C	F	F
Giro Francesco Maria	F	C	F	F
Giroto Gianni Pietro	C	F	A	F
Gotor Miguel	F	C	F	F
Granaiola Manuela	F	C	F	F
Grasso Pietro				
Gualdani Marcello	F	C	F	F
Guerra Maria Cecilia	F	C	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	C	F	F
Ichino Pietro	F	C	F	F
Idem Josefa	F	C	F	F
Iurlaro Pietro	F	F	F	F
Lai Bachisio Silvio	F	C	F	F
Langella Pietro	F	F	F	F
Laniece Albert	F	C	F	F
Lanzillotta Linda	F			
Latorre Nicola	F	C	F	F
Lepri Stefano	F	C	F	F
Lezzi Barbara	C	F	A	F
Liuzzi Pietro	F	C	F	F
Lo Giudice Sergio	F	C		F
Lo Moro Doris	F	C	F	F
Longo Eva	F	F	F	F
Longo Fausto Guilherme	F	C	F	F
Lucherini Carlo	F	C	F	F
Lucidi Stefano				
Lumia Giuseppe				
Malan Lucio	F	C	F	F
Manassero Patrizia	F	C	F	F
Manconi Luigi	F	C	F	F
Mancuso Bruno	F	C	F	F
Mandelli Andrea	F	C	F	F
Mangili Giovanna	C	F	A	F
Maran Alessandro	M	M	M	M
Marcucci Andrea	F	C	F	A
Margiotta Salvatore				
Marin Marco	F	C	F	F
Marinello Giuseppe F.M.	F	C	F	F
Marino Luigi	F	C	F	F
Marino Mauro Maria	F	C	F	F

780ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Marzo 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Martelli Carlo	C	F	A	F
Martini Claudio	F	C	F	F
Marton Bruno	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano				
Matteoli Altero				
Mattesini Donella	F	C	F	F
Maturani Giuseppina	F	C	F	F
Mauro Giovanni	F	C	F	F
Mauro Mario	F	C	F	F
Mazzoni Riccardo	F	C	F	F
Merloni Maria Paola	F	C	F	F
Messina Alfredo				
Micheloni Claudio	F	C	F	F
Migliavacca Maurizio	F	C	R	R
Milo Antonio	F	F	F	F
Mineo Corradino	C	F	C	C
Minniti Marco	M	M	M	M
Minzolini Augusto	F	C	F	F
Mirabelli Franco	F	C	F	F
Molinari Francesco	A	C	A	A
Montevecchi Michela	C	F	A	F
Monti Mario	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	C	F	F
Moronese Vilma				
Morra Nicola	C	F	A	F
Moscardelli Claudio	F	C	F	F
Mucchetti Massimo				
Munerato Emanuela	F	C	F	F
Mussini Maria	C	F	C	A
Naccarato Paolo	F	C	F	F
Napolitano Giorgio				
Nencini Riccardo	M	M	M	M
Nugnes Paola	C	F	A	F
Olivero Andrea	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	F	C	F	F
Orrù Pamela Giacomina G.	F	C	F	F
Padua Venera	F	C	F	F
Pagano Giuseppe	F	C	F	F
Pagliari Giorgio	F	C	F	F
Paglini Sara	C	F	A	F
Pagnoncelli Lionello Marco	F	F	F	F
Palermo Francesco	F	C	F	F
Palma Nitto Francesco				
Panizza Franco	F	C	F	F
Parente Annamaria	F	C	F	F
Pegorer Carlo	F	C	F	F
Pelino Paola	F	C	F	F

780ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

8 Marzo 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Pepe Bartolomeo	M	M	M	M
Perrone Luigi	F	C	F	F
Petraglia Alessia				
Petrocelli Vito Rosario	M	M	M	M
Pezzopane Stefania	F	C	F	F
Piano Renzo	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	F	C	F	F
Piccoli Giovanni	F	C	F	F
Pignedoli Leana	F	C	F	F
Pinotti Roberta	F	C	F	F
Pizzetti Luciano	F	C	F	F
Puglia Sergio	C	F	A	F
Puglisi Francesca	F	C	F	F
Puppato Laura	F	C	F	
Quagliarello Gaetano	F	C	F	F
Ranucci Raffaele				
Razzi Antonio	F	C	F	F
Repetti Manuela	F	C	F	F
Ricchiuti Lucrezia	F		F	F
Rizzotti Maria	F	C	F	F
Romani Maurizio	F	C	F	F
Romani Paolo	F	C	F	F
Romano Lucio	F	C	F	F
Rossi Gianluca	F	C	F	F
Rossi Luciano				
Rossi Mariarosaria				
Rossi Maurizio				
Rubbia Carlo	M	M	M	M
Russo Francesco	F	C	F	F
Ruta Roberto	M	M	M	M
Ruvolo Giuseppe	F	C	F	F
Sacconi Maurizio				
Saggese Angelica	F	C	F	F
Sangalli Gian Carlo	F	C	F	F
Santangelo Vincenzo	C	F	A	F
Santini Giorgio	F	C	F	F
Scalia Francesco	F	C	F	F
Scavone Antonio Fabio Maria				
Schifani Renato				
Sciascia Salvatore				
Scibona Marco	C	F	A	F
Scilipoti Isgrò Domenico	F	C	F	F
Scoma Francesco				
Serafini Giancarlo	F	C	F	F
Serra Manuela				
Sibilia Cosimo	F	C	F	F
Silvestro Annalisa	F		F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante				
Nominativo	1	2	3	4
Simeoni Ivana	C	F	F	F
Sollo Pasquale	M	M	M	M
Sonego Lodovico				
Spilabotte Maria	F	C	F	F
Sposetti Ugo	F	C	F	F
Stefani Erika	A	A	F	F
Stefano Dario	M	M	M	M
Stucchi Giacomo	M	M	M	M
Susta Gianluca	F	C	F	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	C	F	
Taverna Paola	C	F	A	F
Tocci Walter	F	C	F	F
Tomaselli Salvatore	F	C	F	F
Tonini Giorgio	F	C	F	F
Torrisi Salvatore	F	C	F	F
Tosato Paolo	A	A	F	F
Tremonti Giulio				
Tronti Mario				
Turano Renato Guerino	M	M	M	M
Uras Luciano				
Vaccari Stefano	F	C	F	F
Vacciano Giuseppe				
Valdinosi Mara	F	C	F	F
Valentini Daniela	M	M	M	M
Vattuone Vito	F	C	F	F
Verdini Denis				
Verducci Francesco	F	C	F	F
Vicari Simona	M	M	M	M
Viceconte Guido	A	F	F	F
Villari Riccardo				
Volpi Raffaele	A	A	F	F
Zanda Luigi	F	C	F	F
Zanoni Magda Angela			F	F
Zavoli Sergio	F	C	F	F
Zeller Karl	F	C	F	F
Zin Claudio	M	M	M	M
Zizza Vittorio	F	C	F	F
Zuffada Sante	F	C	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DOC. XXIV, N. 71:

la senatrice Zanoni avrebbe voluto esprimere un voto favorevole sul testo della risoluzione ed un voto contrario sull'ordine del giorno G7.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bertorotta, Bisinella, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Comaroli, D'Anna, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Endrizzi, Gentile, Giacobbe, Giarrusso, Maran, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruta, Sollo, Stefano, Stucchi, Turano, Valentini, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Gambaro e Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Mario Mauro ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà e di aderire al Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

Il Presidente del Gruppo Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha accettato tale adesione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fucksia ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00738 del senatore Augello ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Sposetti, Zanoni, Mattesini, Albano, Cirinnà e Amati hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00452 della senatrice Ginetti ed altri.

Interrogazioni

STEFANO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il decreto ministeriale n. 12272 del 15 dicembre 2015 ha stabilito le disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (UE) n. 1308/2013 ed ha disciplinato il sistema per gli impianti viticoli;

in particolare, l'art. 10 dispone che "le autorizzazioni per reimpianti sono concesse ai produttori che estirpano una superficie vitata e che presentano una richiesta alle Regioni competenti; tali autorizzazioni sono utilizzabili nella stessa azienda che ha proceduto all'estirpazione e corrispondono ad una superficie equivalente alla superficie estirpata in coltura pura, ovvero la superficie vitata così come definita dal decreto ministeriale 16 dicembre 2010";

l'utilizzo dell'autorizzazione in ambito aziendale sta dando vita ad un fenomeno preoccupante quanto pericoloso, dal momento che, attraverso il ricorso ad una semplice stipula di contratto di affitto di una superficie a vite, previa autorizzazione del proprietario, si può ottenere il rilascio di un'autorizzazione al reimpianto da esercitare su di un'altra superficie aziendale, ubicata quindi al di fuori della zona di origine;

tale procedura, nei fatti, si traduce in un trasferimento di superficie a vite nonché in una riduzione del potenziale produttivo regionale, in una flessione delle capacità di crescita e di sviluppo, con un conseguente inasprimento della crisi occupazionale nelle regioni che subiscono tali procedure,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga urgente e necessario, al fine di non ridurre il potenziale vitivinicolo regionale, di cui l'1 per cento è implementato annualmente dall'attribuzione di autorizzazioni gratuite ministeriali, modificare la normativa affinché le autorizzazioni siano utilizzabili sì nella stessa azienda, ma anche nel territorio della regione di origine.

(3-03561)

Maurizio ROMANI, BENCINI, MOLINARI, URAS, STEFANO, SIMEONI, VACCIANO, DE PIETRO, MASTRANGELI, MUSSINI, FUCSIA - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il fascicolo sanitario elettronico è stato istituito con l'articolo 12 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, inteso come l'insieme di dati e documenti digitali di tipo sanitario e sociosanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi riguardanti l'assistito. È istituito dalle Regioni e dalle Province autonome, nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, e con le finalità elencate al comma 2 riguardanti la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, lo studio e la ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed

epidemiologico, la programmazione sanitaria, la verifica della qualità delle cure e la valutazione dell'assistenza sanitaria;

ha come obiettivo quello di fornire ai medici una visione globale ed unificata dello stato di salute del cittadino, rappresenta il punto di aggregazione e di condivisione delle informazioni e dei documenti clinici generati dai vari attori del Sistema sanitario nazionale. Contiene eventi sanitari e documenti di sintesi organizzati secondo una struttura gerarchica paziente centrica, che permette la navigazione fra i documenti clinici in modalità differenti a seconda del tipo di indagine;

le successive modifiche introdotte dal decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, hanno stabilito quale termine per l'attivazione del fascicolo sanitario elettronico presso le Regioni e le Province autonome il 30 giugno 2015;

al fine di accelerare il processo di predisposizione delle piattaforme regionali, nel dicembre 2013 è stato istituito un tavolo tecnico, coordinato dall'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e dal Ministero della salute, nel quale sono stati coinvolti attivamente i rappresentanti delle Regioni, del Ministero dell'economia e delle finanze, il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e il Centro interregionale per i sistemi informatici geografici e statistici (CISIS), per analizzare gli aspetti tecnici, normativi e procedurali e disegnare gli scenari di riferimento nella progettazione dell'intervento. Il primo risultato è rappresentato dalle linee guida per la presentazione dei piani di progetto regionali per il fascicolo sanitario elettronico, mentre il prosieguo delle attività ha riguardato la definizione dei processi per l'interoperabilità interregionale e l'elaborazione delle relative specifiche tecnico-funzionali;

il regolamento operativo, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 178 del 2015, ha successivamente definito le regole con le quali le Regioni hanno dovuto predisporre il proprio sistema di fascicolo sanitario elettronico in linea con le tempistiche di realizzazione del progetto indicate dal decreto-legge n. 179 del 2012;

l'architettura di una piattaforma regionale di fascicolo sanitario elettronico comprende due componenti principali: la prima riguarda i documenti e i dati prodotti dalle strutture sanitarie e la seconda l'indicizzazione di tali documenti e dei dati. In tale architettura, i documenti e dati sanitari sono memorizzati nei *repository* presso le strutture sanitarie. La titolarità del documento e del dato è di chi produce il documento o il dato stesso, mentre l'indice regionale conserva i metadati inerenti ai documenti e ai dati prodotti, quali la tipologia del documento, l'autore del documento, il paziente al quale il documento si riferisce e il riferimento al *repository* che conserva il documento;

tra le piattaforme tecnologiche regionali è garantita l'interoperabilità. L'AgID e il Ministero della salute hanno presentato il primo rilascio dell'infrastruttura per l'interoperabilità del fascicolo sanitario elettronico nel dicembre 2015;

da gennaio 2016, a partire dalle Regioni che hanno già sviluppato il fascicolo regionale, il processo di implementazione è entrato nella sua fase operativa rendendo i fascicoli interoperabili su tutto il territorio nazionale. In questa prima fase l'infrastruttura ha previsto due *set* di servizi principali, il primo in grado di assicurare i servizi di ricerca e recupero dei documenti oltre alla comunicazione dei metadati, e il secondo contenente servizi a valore aggiunto sviluppati sulla base delle richieste regionali. Le Regioni, per collegarsi all'infrastruttura, hanno dovuto manifestare l'adesione al piano di *test* coordinando con l'AgID i *test* di avvio;

con un comunicato del 2 agosto 2016, l'AgID ha reso noto come si sia concluso positivamente il processo di integrazione dei servizi di interoperabilità messi a disposizione delle regioni sull'infrastruttura nazionale necessaria a garantire l'interoperabilità dei FSE con il servizio di identificazione degli assistiti attraverso il sistema tessera sanitaria;

con la legge n. 232 del 2016 (legge di bilancio per il 2017), sono state apportate ulteriori modifiche all'articolo 12 della legge n. 179 del 2012. Sulla base delle esigenze avanzate dalle Regioni e dalle Province autonome l'Agenzia per l'Italia digitale diviene responsabile, in accordo con i Ministeri della salute e dell'economia, della progettazione dell'infrastruttura nazionale necessaria per garantire l'interoperabilità dei fascicoli sanitari elettronici, la cui realizzazione è curata dal Ministero dell'economia attraverso l'utilizzo dell'infrastruttura del sistema tessera sanitaria. In particolare dovranno essere garantiti l'interoperabilità dei fascicoli e dei *dossier* farmaceutici regionali e l'identificazione dell'assistito, attraverso l'allineamento con l'anagrafe nazionale degli assistiti. Per la progettazione dell'infrastruttura nazionale per l'interoperabilità la legge di bilancio per il 2017 ha autorizzato una spesa di 2,5 milioni di euro all'anno a decorrere dall'anno 2017;

il novellato comma 15-*quater* dell'articolo 12 dispone inoltre che la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico sia compresa tra gli adempimenti cui sono tenute le Regioni e le Province autonome per l'accesso al finanziamento integrativo a carico del Servizio sanitario nazionale. È stato previsto inoltre l'istituto del commissariamento per le Regioni inadempienti;

considerato che:

il 26 ottobre 2016, nell'ambito di un'audizione presso la Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il sottosegretario di Stato per la salute Vito De Filippo ha illustrato lo stato di avanzamento delle attività di attuazione, mostrandosi dubbioso circa la possibilità che queste si potessero concludere entro la fine del 2016. Le attività di monitoraggio hanno infatti evidenziato la necessità di approfondire alcuni aspetti comuni a tutte le regioni, per i quali sono stati attivati tavoli specifici e gruppi di lavoro tematici riguardanti: le modalità di accesso al fascicolo sanitario per gli assistiti e per gli operatori sanitari; la gestione del consenso; le modalità tecniche per la firma digitale; la promozione di azioni di comunicazione e diffusione delle attività relative al fascicolo sanitario; il coordinamento, il supporto e l'elaborazione di linee guida per la gestione standardizzata e integrata delle codifiche necessarie a garantire l'interoperabilità semantica dei do-

cumenti e dei dati clinici contenuti; la definizione di specifiche tecniche e degli *standard* richiesti per l'interoperabilità; la verifica e la pubblicazione di documenti condivisi di supporto alla progettazione esecutiva; la definizione delle linee d'indirizzo condivise a livello nazionale, considerando le possibili evoluzioni funzionali dello stesso fascicolo sanitario;

secondo lo stato di avanzamento di attuazione dell'agenda digitale, aggiornato al 1° marzo 2017, le Regioni con fascicolo sanitario elettronico attivo sono 7, mentre nelle altre i progetti sono ancora in fase di implementazione ad eccezione di Campania, Calabria e Sicilia;

sulla base di quanto annunciato dal sottosegretario De Filippo, la conclusione delle attività dei gruppi tematici è prevista per il mese di marzo 2017;

anche le Regioni nelle quali il fascicolo è diffuso ed operativo da più tempo non vi è un utilizzo massivo né da parte del cittadino né da parte dei clinici,

si chiede di sapere:

quali siano i risultati dei gruppi di lavoro tematici e quali siano dunque le prospettive di realizzazione del fascicolo sanitario elettronico nelle Regioni non ancora operative;

quali siano nel dettaglio le criticità evidenziate nelle Regioni Campania, Calabria e Sicilia e che hanno impedito ad oggi l'attivazione del fascicolo sanitario elettronico e quali iniziative siano state previste dal tavolo tecnico di monitoraggio e di indirizzo al fine di dare maggior impulso alle attività di realizzazione da parte di queste Regioni;

se non ritenga opportuno riferire con regolarità, nell'ambito delle Commissioni parlamentari competenti, circa lo stato di avanzamento nell'attività di attuazione del fascicolo sanitario elettronico.

(3-03562)

CATALFO, GIROTTO, PUGLIA - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'articolo 28 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, introduce delle specifiche indicazioni per le *start up* innovative in materia di rapporti di lavoro. In particolare, il comma 7 stabilisce che la retribuzione dei lavoratori sia costituita da una parte che non può essere inferiore al minimo tabellare previsto, per il rispettivo livello di inquadramento, dal contratto collettivo applicabile, e da una parte variabile, consistente in trattamenti collegati all'efficienza o alla redditività dell'impresa, alla produttività del lavoratore o del gruppo di lavoro, o ad altri obiettivi o parametri di rendimento concordati tra le parti, incluse l'assegnazione di opzioni per l'acquisto di quote o azioni della società e la cessione gratuita delle medesime quote o azioni;

inoltre, il comma 2 limita la sua operatività ai rapporti di lavoro stipulati per "lo svolgimento di attività inerenti o strumentali all'oggetto sociale della stessa". Dall'altra parte, l'articolo 27, commi 1-3, introduce un regime di incentivazione per le *start up* innovative attraverso due differenti istituti: i piani di incentivazione e fidelizzazione e gli strumenti di remunerazione o *work for equity*;

in particolare si tratta di meccanismi di agevolazione che consentono alle *start up* di sopperire ad eventuali carenze di liquidità, come espressamente indicato nel modello commentato di piano di incentivazione in *equity* per la *start up* innovativa e l'incubatore certificato del Ministero dello sviluppo economico del 10 marzo 2015, remunerando le prestazioni di opere e servizi, effettuate in loro favore, senza apporto di denaro, ma con l'utilizzo di strumenti finanziari il cui valore non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini sia fiscali che contributivi;

considerato che il quadro di queste misure incentivanti è stato completato dai successivi interventi del Ministero dello sviluppo economico (guida all'uso dei piani azionari e del *work for equity* e il modello di cui sopra) e dell'Agenzia delle entrate (circolare n. 16/E dell'11 giugno 2014). Complessivamente gli strumenti di cui all'art. 27 sono: azioni o quote, *stock option*, *restricted stock* o *restricted stock unit*, strumenti finanziari partecipativi (sfp) definiti, dalla suddetta circolare, come mero diritto alla ripartizione degli utili societari. Quanto alle modalità di assegnazione dei citati strumenti, la normativa ha previsto le seguenti procedure: assegnazione di azioni o quote, a titolo gratuito, a titolo oneroso; assegnazione con cessione di azioni o quote, a titolo gratuito, a titolo oneroso; attribuzione di *stock option*, *restricted stock* o *restricted stock unit*; assegnazione di strumenti finanziari partecipativi;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

in assenza di altre indicazioni, il coordinamento delle due norme richiamate appare incerto, e si possono profilare diverse interpretazioni. Anzitutto, andrebbe chiarito che la problematica di coordinamento si pone solo con riguardo ai piani di incentivazione e fidelizzazione, e non già per gli strumenti di remunerazione o *work for equity*, non configurandosi, per quest'ultima fattispecie, un rapporto di lavoro alla stregua delle indicazioni di cui all'art. 28. E questa differente operatività già rappresenterebbe un'anomalia perché i due strumenti di cui all'art. 27 presentano medesime finalità. Pertanto l'art. 28 vanificherebbe complessivamente quanto specificato dall'art. 27, imponendo, anche per i piani di incentivazione e fidelizzazione, trattandosi di rapporti di lavoro, la predisposizione di una componente fissa del minimo tabellare da remunerare in modo *standard*, quindi con esborso contributivo e fiscale per il datore di lavoro in qualità di sostituto di imposta, e relegando l'operatività dell'agevolazione fiscale e contributiva di cui all'art. 27 alla sola parte variabile del contratto;

si potrebbe considerare il suddetto art. 27 una norma speciale che, per i piani incentivazione e fidelizzazione, deroga all'art. 28, riconoscendo così un pieno valore alla norma che altrimenti verrebbe svilita e privata di

qualunque ragion d'essere. Un'ulteriore chiave di lettura potrebbe consistere nel limitare l'applicabilità dello stesso art. 27 ai casi non direttamente contemplati dall'art. 28 (secondo un'interpretazione letterale: *stock option* e assegnazione con cessione di azioni o quote a titolo gratuito) e prevedere, ad esempio, il ricorso agli sfp e all'assegnazione di azioni o quote a titolo gratuito o oneroso ovvero all'assegnazione di azioni o quote con cessione, ma solo a titolo oneroso;

l'ultima interpretazione potrebbe prevedere l'operatività dell'art. 27 solo per i contratti di lavoro non stipulati per "lo svolgimento di attività inerenti o strumentali all'oggetto sociale della stessa" (art. 28, comma 2),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano assumere affinché sia verificata la corretta applicazione del decreto-legge n. 179 del 2012, evidenziando le eventuali anomalie di cui agli artt. 27 e 28.

(3-03563)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PANIZZA, FRAVEZZI, LANIECE, ZIN - *Al Ministro della salute* -
Premesso che:

con decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70, meglio noto come "decreto Lorenzin", si è proceduto all'individuazione e definizione degli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi, relativi all'assistenza ospedaliera;

tale decreto segue l'esito della Conferenza Stato-Regioni che ha individuato parametri e *standard* relativi ai servizi ospedalieri e nello specifico l'accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane sul documento concernente "Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo" del 16 dicembre 2010;

tale accordo impegna tutte le Regioni, comprese quelle in piano di rientro dal *deficit* sanitario, ad attuare 10 linee di azioni per la ridefinizione del percorso nascita. La prima di tali linee (misure di politica sanitaria e di accreditamento) prevede la chiusura dei punti nascita con un volume di attività inferiore a 500 parti all'anno, in quanto non in grado di garantire la sicurezza per la madre ed il neonato, prevedendo l'adozione di stringenti criteri per la riorganizzazione della rete assistenziale e fissando il numero di almeno 1.000 parti all'anno quale parametro cui tendere;

l'accordo, inoltre, identifica i livelli di complessità assistenziale delle unità operative di ostetricia e ginecologia e di neonatologia e terapia intensiva neonatale e pediatria, e definisce gli *standard* operativi, di sicurezza e tecnologici cui le Regioni devono conformarsi nel percorso di ridefinizione dei punti nascita;

considerato che, a parere degli interroganti:

tale piano di razionalizzazione dei punti nascita non può prescindere da una seria riflessione sulle condizioni delle famiglie residenti in aree disagiate come quelle di alta montagna o periferiche del Paese, affinché possano continuare ad abitare nei loro territori. Infatti, non si può non considerare la configurazione orografica del territorio, le condizioni meteorologiche, le comunicazioni stradali esistenti, lo stato delle vie e i tempi di percorrenza, le possibilità reali che ha un servizio di elisoccorso, le infrastrutture esistenti ed i presidi, i servizi di emergenza del 118 e la continuità assistenziale per garantire il parto in sicurezza;

tuttavia, il comitato per il percorso nascita nazionale all'uopo istituito, al fine di assicurare la funzione di coordinamento nazionale permanente per il percorso nascita, ha stabilito criteri stringenti per il mantenimento dei punti nascita sotto i 500 parti annui e, a causa di questi criteri, sono stati chiusi nella provincia di Trento i punti nascita di Tione e di Arco, mentre è stata concessa una deroga per gli ospedali di Cles e di Cavalese, con l'impegno di fornire queste strutture di tutto il personale medico necessario per dare le massime garanzie di sicurezza 24 ore su 24;

a seguito del mancato perfezionamento dell'*iter* concorsuale per l'assunzione del personale medico necessario alla struttura di Cavalese (anche a causa di criteri molto rigorosi richiesti nei bandi), si è tenuto in data 20 febbraio 2017 a Trento un partecipato incontro del comitato delle amministrazioni alpine per il mantenimento dei servizi essenziali in montagna, alla presenza degli amministratori delle istituzioni pubbliche interessate e dei rappresentanti dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, che si sta occupando del problema da anni;

questo gruppo di lavoro si è impegnato a formalizzare in tempi brevi una proposta di organizzazione dei punti nascita, che possa da una parte garantire tutta la sicurezza prevista dagli *standard* citati e dall'altra permettere il mantenimento dei punti nascita;

purtroppo il 7 marzo è arrivata in Provincia autonoma di Trento la risposta negativa del Ministero per il reparto maternità di Cavalese, che dovrà chiudere entro l'11 marzo 2017,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di concedere un'ulteriore deroga di alcuni mesi per presentare una proposta risolutiva e valutarne la praticabilità e le garanzie di sicurezza, anche in considerazione del fatto che ci sono molti territori e tante zone di montagna che rischiano lo spopolamento;

se non ritenga di assumere iniziative volte a garantire la permanenza di punti nascita, seppure al di sotto di 500 parti all'anno e in deroga ad alcuni parametri e *standard* individuati dall'accordo raggiunto in seno alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano del 16 dicembre 2010, qualora ubicati in aree critiche quali quelle dei territori montani o quelle segnate da frammentazione territoriale, o da particolari caratteristiche orografiche, o distanti da altre strutture ostetrico-ginecologiche di livello superiore.

(3-03564)

BISINELLA, BELLOT, MUNERATO, BENCINI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI, BIGNAMI, MANCUSO, CONTE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il Dipartimento di scienze matematiche, fisiche e informatiche dell'università di Parma rappresenta senza dubbio una delle migliori e più avanzate realtà universitarie del nostro Paese;

il Dipartimento sviluppa la ricerca di base nelle aree 01 "Scienze matematiche e informatiche" e 02 "Scienze fisiche", con l'obiettivo di ottenere risultati originali e significativi a livello internazionale e mantenere un buon numero di pubblicazioni di alto livello, ed è considerato come il migliore d'Europa e il sesto a livello mondiale per pubblicazioni di assoluta eccellenza (quelle che compaiono nell'1 per cento dei lavori più citati nel *ranking* di Leiden, "la bibbia" della bibliometria);

all'interno del Dipartimento lavora, tra gli altri, il professor Giuseppe Mingione, al dodicesimo posto nel *ranking* mondiale dei matematici che producono lavori ad alto impatto, secondo quanto riportato nella classifica della Thomson Reuters, società che fornisce sulla piattaforma "Journal citation reports" (JCR) il calcolo globale dell'*impact factor*, indice per la valutazione delle riviste scientifiche in base al numero medio di citazioni ricevute in un anno;

gli sforzi dell'attuale e del precedente Governo per sostenere l'attività di ricerca sono innegabili. Con l'ultima legge di bilancio (legge n. 232 del 2016), infatti, sono stati stanziati 271 milioni di euro, a partire dal 2018, per incentivare l'attività dei dipartimenti universitari che si caratterizzano per l'eccellenza nella qualità della ricerca e nella progettualità scientifica, organizzativa e didattica;

per la stesura della prima graduatoria, la legge prevede che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, entro il 30 aprile 2017, richieda all'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), sulla base dei risultati ottenuti nell'ultima valutazione della qualità della ricerca (VQR) dai docenti appartenenti a ciascun dipartimento, la definizione di un apposito indicatore standardizzato della *performance* dipartimentale (ISPD), che tenga conto della posizione dei dipartimenti nell'ambito della distribuzione nazionale del VQR, nei rispettivi setto-

ri scientifici disciplinari, nonché l'attribuzione ad ogni dipartimento del relativo indice; successivamente il Ministero dovrà compilare la graduatoria per ISPD decrescente dei singoli dipartimenti. Per il quinquennio 2018-2022 tali operazioni dovranno concludersi entro il 30 aprile 2017;

la classifica pubblicata dall'ANVUR nel mese di gennaio 2017 colloca il Dipartimento di scienze matematiche, fisiche e informatiche dell'università di Parma al 21° posto, in netto contrasto con i *ranking* e le valutazioni richiamati; sulla base di tale graduatoria, pertanto, al Dipartimento non spetterebbe parte del finanziamento previsto dal comma 314 dell'art. 1 della legge di bilancio;

ad avviso degli interroganti si tratta di un errore serio quanto sorprendente, certamente frutto di criteri di valutazione erronei e non in grado di fornire un quadro esaustivo delle eccellenze da incentivare;

come recentemente riferito proprio da un componente del consiglio direttivo dell'Agenzia, tutta la procedura di valutazione dell'ANVUR è stata concepita fin dall'inizio per fornire al Ministero un quadro aggiornato dei punti di forza e di debolezza degli atenei, non per premiare le eccellenze;

tutto ciò appare in evidente contrasto con la volontà di sostenere e potenziare il lavoro dei nostri centri di ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei dati riguardanti il Dipartimento di scienze matematiche, fisiche e informatiche dell'università di Parma;

come intenda intervenire per sanare quanto denunciato e consentire a una delle eccellenze più invidiate del nostro sistema universitario di accedere ai previsti finanziamenti;

se e quali interventi urgenti, anche di carattere normativo, intenda porre in essere per rivedere i criteri di valutazione adoperati dall'ANVUR, al fine di scongiurare il ripetersi di errori macroscopici che rischiano di penalizzare seriamente l'encomiabile attività dei nostri ricercatori migliori.

(3-03565)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

la Repubblica italiana si fonda sui valori dell'antifascismo;

nella XII disposizione transitoria e finale della nostra Carta costituzionale è scritto che è "vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista";

con la legge n. 645 del 1952 (legge Scelba), sono state approvate le norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione; tra l'altro, si afferma all'art. 1 che si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a 5 persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista;

"CasaPound Italia" è un partito politico italiano comunemente definito neofascista;

"Blocco Studentesco" è l'organo studentesco di CasaPound;

sabato 18 febbraio 2017 è stata inaugurata a Grosseto una sede di CasaPound;

Tommaso Ceccarelli, responsabile del Blocco Studentesco Toscana, è stato invitato presso l'istituto tecnico commerciale "Fossombroni" di Grosseto ad intervenire durante la commemorazione del giorno del ricordo di fronte agli studenti delle classi IV e V sul tema delle foibe;

considerato che:

la matrice neofascista di CasaPound emerge chiaramente dalle dichiarazioni dai responsabili dell'organizzazione che, da tempo, si dichiarano "fascisti del terzo millennio": ad esempio al quotidiano "il Tirreno" del 19 febbraio, proprio in occasione dell'apertura della sede grossetana il vicepresidente nazionale di Casapound ha dichiarato: «Non abbiamo problemi a definirci fascisti»;

Daniele Tiszone, segretario nazionale del Silp Cgil, è intervenuto a pochi giorni dall'inaugurazione della sede con queste parole: «Grosseto è stata il primo capoluogo di provincia italiano liberato dalla Resistenza dopo Roma ed è soprattutto una città di grandi tradizioni civili e democratiche. L'apertura in città di una nuova sede del movimento neofascista CasaPound è un insulto intollerabile, e soprattutto rappresenta un grandissimo problema di ordine pubblico di cui i poliziotti grossetani dovranno farsi carico (...) dal 2011 ad oggi sono state circa 400 le persone denunciate e arrestate legate a CasaPound. Tra le persone recentemente fermate durante alcuni scontri a Roma il vice presidente Simone Di Stefano, già noto agli archivi delle forze dell'ordine come il suo sodale Gianluca Iannone, denunciato in passato, tra l'altro, anche per il pestaggio di un carabiniere»;

la notizia dell'apertura della sede a Grosseto ha suscitato le preoccupazioni di 11 associazioni cittadine (Anpi, Arci, Cgil, Attac, Libertà e giu-

stizia, Comitato provinciale per la difesa della Costituzione, Agende rosse - circolo Peppino Impastato, circolo Arci Khorakhané, Rete degli studenti medi, associazione La Martinella, Centro donna, Festival resistente), che hanno scritto a prefetto e questore di Grosseto chiedendo di fermare l'inaugurazione;

considerato che il fascismo non è stato e non è pensiero. È violenza criminale e chiunque non lo abiuri, ma addirittura lo rivendichi, si pone fuori dalla Costituzione. La Repubblica italiana si fonda sui valori dell'antifascismo ed è inaccettabile che movimenti politici che fanno esplicito riferimento al periodo più buio della nostra storia possano trovare legittimazione,

si chiede di sapere:

perché il Ministro dell'interno continui a tollerare espressioni in chiaro riferimento al fascismo, all'esaltazione della figura del duce e del ventennio da parte di gruppi organizzati come CasaPound che si dichiarano apertamente fascisti, come emerso dalle dichiarazioni a mezzo stampa durante l'apertura della sede di Grosseto, e che in alcune realtà territoriali sono stati protagonisti di violenze, come denunciato anche dal sindacato Silp Cgil;

chi abbia invitato ad intervenire durante la giornata del ricordo presso l'istituto scolastico Fossombroni di Grosseto il responsabile regionale toscano del Blocco Studentesco Tommaso Ceccarelli, con quale procedura ed a quale titolo.

(4-07132)

AIELLO, DI GIACOMO, GUALDANI, VICECONTE, BILARDI -
Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la Calabria soffre di endemica carenza di infrastrutture nel settore dei trasporti e profonda insufficienza di collegamenti con il resto del territorio nazionale;

oltre all'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, che collega la Sicilia alla rete autostradale italiana ed europea, la Calabria dispone solamente di un'altra importante arteria stradale, la strada statale 106, strada che collega Taranto con Reggio Calabria, arteria fondamentale per i collegamenti tra la Calabria, la Puglia e l'autostrada A14, oltre che per il trasporto interno fra l'area della sibaritide, il crotonese, lo Ionio catanzarese, la Locride, e il versante sud-orientale dell'Aspromonte;

la strada statale 106 jonica calabrese è, secondo i dati Istat, la strada più pericolosa d'Italia;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il tratto dall'innesto con la strada statale 534 (al chilometro 365+150) a Roseto Capo Spulico (al chilometro 400+000), meglio noto come megalotto 3° della strada statale 106 in Calabria, fu un intervento inserito nel primo

programma delle infrastrutture strategiche (delibera CIPE n. 121/2001) e ricade nell'ambito di applicazione della legge n. 443 del 2001 recante delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi di interesse nazionale; fu inoltre previsto nell'"Intesa Generale Quadro - Accordo di programma per il sistema delle infrastrutture di trasporto nella Regione Calabria", stipulata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dalla Regione Calabria in data 16 maggio 2002, laddove indica al punto "Corridoi autostradali e stradali", il completamento della autostrada Jonica E90 Lecce-Taranto-Sibari-Reggio Calabria. L'intervento fu quindi inserito nel piano decennale dell'Anas 2003-2012, e previsto nel piano degli investimenti dell'Anas 2007-2011 - legge obiettivo;

l'importo complessivo dell'investimento, così come determinato con delibera CIPE n. 103 del 28 settembre 2007 ammonta a 1.234.754.242,86 euro, ma per l'intervento in oggetto sono stati individuati i contributi legati alla delibera n. 103 del 2007 (pari a 154,43 milioni di euro) ed alla delibera n. 30 del 2008 (pari a 543,975 milioni di euro), per un importo complessivo di circa 698,405 milioni di euro (assegnati definitivamente con delibera n. 88 del 2011). Con decreti interministeriali n. 88/2013 e n. 89/2013 è stata disposta l'erogazione, in forma diretta, dei contributi pluriennali richiamati sino alla concorrenza del complessivo volume di investimenti autorizzati dal CIPE, pertanto il finanziamento disponibile ammonta a 969,4 milioni di euro;

dopo circa 15 anni di passaggi e procedure burocratiche che hanno di fatto provocato ritardi ingiustificabili, solo ad agosto del 2016 il progetto è stato inviato dall'architetto Ornella Segnalini del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti al CIPE, che, con delibera n. 41 del 2016, ne ha disposto l'approvazione. La delibera è stata, in seguito, inviata alla Corte dei conti, la quale, in data 30 gennaio 2017 ha formulato dei rilievi dando 20 giorni di tempo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per le controdeduzioni. Il Ministero ha ritenuto di non fornire alcuna controdeduzione e ritirare il provvedimento in data 17 febbraio 2017,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sull'uso delle risorse pubbliche, sull'operato del dirigente Segnalini e, più in particolare, sull'incapacità di rispondere nei termini previsti ai rilievi avanzati sul progetto dalla Corte dei conti;

quali siano le ragioni per le quali si è deciso di ritirare il progetto dal CIPE;

nel caso venisse rigettato il contenuto della delibera n. 41 del 2016, quali siano le azioni che il Ministro porrebbe in essere per rimediare all'ennesimo ritardo, atteso che quanto accaduto provocherà ulteriori considerevoli perdite di tempo rispetto all'avvio di un'opera che la Calabria attende da circa un secolo.

(4-07133)

DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, SANTANGELO, MARTON, PAGLINI - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e per gli affari regionali* - Premesso che:

con determinazione del 3 novembre 2016 dell'Ufficio tecnico - Settore lavori pubblici del Comune di Lizzanello (Lecce) avente ad oggetto "Razionalizzazione ed efficientamento energetico degli impianti della pubblica illuminazione con finanziamento tramite terzi. Aggiudicazione definitiva" veniva disposto di «aggiudicare definitivamente l'appalto per la razionalizzazione ed efficientamento energetico degli impianti della pubblica illuminazione con finanziamento tramite terzi all'operatore economico: ditta CEIR Soc. Consortile Cooperativa con sede in Ravenna (RV) in via G. di Vittorio, n. 64 essendo risultata la "Impresa migliore offerente" con il punteggio complessivo di 82,27 e con il ribasso del 13,50%, e quindi per un importo di € 265.315,39 al netto del ribasso d'asta offerto del 13,50% sull'importo posto a base di gara di € 306.723,00 oltre € 2.455,00 per oneri di sicurezza ed € 15.082,00 per spese tecniche ed altri oneri non soggetti a ribasso d'asta, e quindi per complessivi € 282.852,39». Veniva altresì dato atto che «la seconda migliore offerta, che segue in graduatoria quella dell'aggiudicatario, risulta quella presentata dal concorrente Impresa ALFA IMPIANTI S.r.l. con il punteggio complessivo di 79,92 ed il ribasso del 8,944% sull'importo a base di gara»;

all'uopo, nella *Gazzetta Ufficiale*, 5ª serie speciale, Contratti pubblici n. 147 del 19 dicembre 2016, veniva riportato l'esito di gara (CIG 5450530FA1) avente quale amministrazione aggiudicatrice il Comune di Lizzanello e quale oggetto dell'appalto "procedura aperta per l'affidamento in concessione del servizio di pubblica illuminazione, della manutenzione degli impianti nonché per la progettazione, esecuzione, gestione e manutenzione di interventi di razionalizzazione e efficientamento energetico mediante il ricorso al finanziamento tramite terzi". Veniva dunque indicato quale aggiudicatario CEIR società consortile cooperativa di Ravenna "con il punteggio di 82,27/100 e per €. 282.852,39, oltre IVA, compresi oneri sicurezza";

con missiva del 28 dicembre 2016, indirizzata al Comune di Lizzanello ed inviata per conoscenza all'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) e al comando provinciale di Lecce della Guardia di finanza, recante ad oggetto "Procedura aperta per affidamento in concessione del servizio di Pubblica illuminazione, della manutenzione degli impianti nonché per la progettazione, esecuzione, gestione e manutenzione di interventi di razionalizzazione e efficientamento energetico mediante il ricorso al finanziamento tramite terzi ivi compresa la fornitura di energia elettrica per anni 25 nel Comune di Lizzanello (Le) - presentazione offerta - CIG: 5450530FA1 - CUP: G21B13000880004", Alfa Impianti Srl di Galatone (Lecce) rilevava «la presenza di grossolani errori di natura tecnica commessi in fase di valutazione dell'offerta migliorativa proposta da Ceir». La società anzidetta precisava altresì che «si è ritenuto opportuno rimettere la valutazione dei mede-

simi all'attenzione di un parere "qualificato" quale quello della stessa commissione giudicatrice, non già quello di un legale per la proposizione di un ricorso» e chiedeva all'amministrazione «il ravvedimento in autotutela della propria valutazione»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano intervenire, per quanto di competenza, affinché sia accertata la presenza di eventuali irregolarità nell'*iter* e nell'applicazione, da parte delle amministrazioni ed enti coinvolti, delle vigenti disposizioni di legge, con particolare attenzione al rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità e pubblicità;

se non ritengano necessario adoperarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, affinché sia fatta chiarezza circa le procedure connesse ai lavori, ivi compresa la conformità della valutazione dell'offerta ritenuta migliore a regole e criteri oggettivi e, qualora fossero rilevate delle anomalie, approntare per il tramite dei soggetti competenti le opportune misure correttive.

(4-07134)

CANDIANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI -
Al Ministro della salute - Premesso che:

notizie di stampa hanno riportato gli incredibili dati elaborati dall'Assessorato per la famiglia della Regione Siciliana, che hanno evidenziato un *trend* in aumento a livelli esponenziali dei casi di disabilità gravissima;

i dati in possesso dell'assessorato, trasmessi dai distretti sociosanitari e dai Comuni, si riferiscono agli anni dal 2013 al 2015. In totale, le persone con disabilità gravissima in Sicilia, secondo le tabelle aggiornate al 2015, sono 3.682, con un aumento del 67,1 per cento rispetto al 2014 e del 130,4 per cento rispetto al 2013;

in 50 distretti su 55 il numero dei disabili con patologie gravissime è cresciuto, in molti casi è raddoppiato e in altri triplicato; solo in 5 distretti il tasso di disabilità è diminuito dal 2013 al 2015: Gela (Caltanissetta) zero (22 casi nel 2013), Caltagirone (Catania) un calo dell'8,8 per cento (da 34 a 31 casi), Termini Imerese (Palermo) un calo del 42,2 per cento (da 45 a 26), Bagheria (Palermo) un calo del 30 per cento (da 40 a 28). A Giarre (Catania), quasi 87.000 abitanti, in due anni il numero dei disabili gravissimi è salito da 2 a 72 con l'incremento più alto in Sicilia, pari al 3.500 per cento. Il numero più alto di casi viene registrato a Siracusa: 160. Seguono Partinico (Palermo) con 151, Caltagirone con 147, Licata con 144. A Misilmeri (Palermo), 56.000 abitanti, sono 110, stesso numero a Messina (110) con

280.000 residenti, mentre a Noto (Siracusa), 103.000 abitanti, i casi sono 20;

a Licata, nella provincia di Agrigento, che conta 61.000 abitanti, ci sono 144 disabili gravissimi, quasi il 30 per cento in più di quelli registrati a Palermo, dove i casi sono 102 nonostante una popolazione di 770.000 abitanti, e a Catania (376.000 abitanti) con 133 persone in gravi condizioni. E se a Gela non ci sarebbe neppure un disabile su 120.000 abitanti, a Partinico, che di residenti ne ha 75.000, i casi gravissimi sono 151. Non solo. A Giarre in due anni i casi sono aumentati del 3.500 per cento, a Partinico del 978,6 per cento, a Bivona del 640 per cento, a Mazara del Vallo (Trapani) del 512,5 per cento, a Messina del 400 per cento;

secondo i dati trasmessi all'Assessorato regionale per la famiglia, è il distretto sociosanitario di Agrigento quello dove si registra il più alto numero di disabilità gravissima in Sicilia: 323 casi nel 2015, il 23,1 per cento in più rispetto all'anno precedente. A Palermo, che rispetto ad Agrigento ha una popolazione 7 volte superiore, i casi sono 102 (con un aumento del 100 per cento). Il dettaglio dei capoluoghi di provincia è: Caltanissetta 80 (con un aumento del 116,2 per cento), Catania 113 (pari al 205,4 per cento), Enna 76 (pari al 33,3 per cento), Messina 110 (con un aumento del 307,4 per cento), Ragusa 115 (pari al 62 per cento), Siracusa 160 (pari allo 0,6 per cento), Trapani 82 casi (con un aumento del 9,3 per cento),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, predisponendo tutti i controlli necessari, nel più breve tempo possibile, al fine di attuare le più stringenti verifiche per evitare che atteggiamenti e complicità criminali approfittino di norme che sono state predisposte per persone effettivamente bisognose, o di Comuni che sostengano gli interessi di cooperative che gestiscono i servizi di assistenza, a scapito dei disabili.

(4-07135)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

da informazioni a mezzo stampa risulterebbe terminato il procedimento, avviato circa 2 anni fa, di valutazione di impatto ambientale del progetto denominato «Aeroporto "A. Vespucci" di Firenze - Master Plan aeroportuale 2014-2029», avente come proponente l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac), in merito al progetto della società Toscana aeroporti SpA, relativo alla riqualificazione dell'aeroporto di Firenze, mediante la realizzazione della nuova pista di volo, dei piazzali aeromobili, del nuovo *terminal* passeggeri, della viabilità di accesso e dei parcheggi, dell'area *car-go* e del *terminal* di aviazione generale e sul relativo studio ambientale;

ad oggi non risulta pubblicato alcun decreto di VIA in merito;

considerato che:

risulta ancora senza risposta l'interrogazione 4-06431, pubblicata il 29 settembre 2016, in merito alle numerose criticità giudiziarie, procedurali, economiche e soprattutto ambientali e paesaggistiche;

già il 2 dicembre 2016 il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, Riccardo Nencini, dopo aver parlato con il Ministro in indirizzo, Gianluca Galletti, annunciava a mezzo stampa la conclusione della procedura ("Il Tirreno", edizione di Prato del 2 dicembre 2016, articolo dal titolo "Aeroporto di Firenze, sì all'ampliamento della pista");

visto che, a quanto risulta agli interroganti:

i contenuti del parere della commissione VIA sono stati già diffusi pubblicamente anche dai *mass media* locali e nazionali e le criticità emerse rispetto al progetto sarebbero numerose e sostanziali;

alle amministrazioni locali direttamente interessate dal *master plan* non sarebbe ancora giunta alcuna documentazione ufficiale;

nei giorni scorsi ci sono stati interventi di protesta rispetto all'atteggiamento opaco con cui sarebbe stata gestita tale vicenda ed in particolare sul fatto che, nonostante i contenuti del parere della commissione VIA siano stati diffusi, gli enti locali sarebbero tenuti all'oscuro di tutto;

solo il 3 marzo 2017, a seguito delle proteste, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con una nota ufficiale, ha spiegato che il prolungarsi dell'*iter* per l'ampliamento dell'aeroporto Vespucci sarebbe dovuto a nuove richieste di verifica di Enac, spiegando che quest'ultimo «ha chiesto formalmente alla Commissione Via un chiarimento su tre punti delle prescrizioni indicate nel parere, in particolare sulla valutazione del rischio aeroportuale, sul tema del "birdstrike" e sui compiti dell'"Osservatorio Ambientale"» e che il Ministero sta svolgendo di conseguenza «attività tecniche di verifica aggiuntive», poste in essere sulla base della richiesta pervenuta dall'Enac,

si chiede di sapere:

quando il Ministro in indirizzo intenda rispondere all'interrogazione 4-06431 pubblicata il 29 settembre 2016, in merito alle numerose criticità giudiziarie, procedurali, economiche e soprattutto ambientali e paesaggistiche della vicenda descritta;

per quale ragione, nonostante siano passati ben 3 mesi dalla comunicazione da parte del viceministro delle infrastrutture Riccardo Nencini, solo adesso sia stata pubblicamente comunicata la richiesta di Enac;

in che cosa consistano le "attività tecniche di verifica aggiuntive" che il Ministero sta svolgendo a seguito della richiesta dell'Enac e se queste attività possano provocare rettifiche, modifiche o integrazioni ai pareri espressi o al decreto di VIA;

per quale motivo Enac sia venuto a conoscenza del parere espresso dalla commissione ministeriale, mentre tutti gli altri soggetti coinvolti nella procedura, amministrazioni comunali *in primis*, non hanno potuto avere ac-

cesso a questa documentazione e quindi non hanno potuto chiedere ulteriori chiarimenti.

(4-07136)

MUSSINI, FUCKSIA, SIMEONI, PETRAGLIA, VACCIANO, MASTRANGELI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno* - Premesso che:

in data 3 giugno 2010, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la Regione Emilia-Romagna sottoscrivevano un accordo di programma per la realizzazione degli interventi di cui al programma innovativo in ambito urbano denominato "Programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile";

ai sensi dell'art. 4, comma 3, il Comune di Fontanellato (Parma), con deliberazione della Giunta comunale n. 128 del 30 settembre 2010, approvava e presentava alla Regione il progetto definitivo per la realizzazione degli interventi compresi nel programma di riqualificazione denominato "Il Listone", ottenendo a tale scopo un finanziamento complessivo pari a 1.620.900 euro;

nello specifico, il progetto approvato prevedeva il restauro di un edificio di proprietà comunale sito a Fontanellato, ed esattamente in via Costa, censito al catasto urbano al foglio n. 30, all. A, mappale 1214, tramite la realizzazione e la successiva gestione di 12 alloggi a canone sostenibile, nonché mediante la costruzione e la successiva gestione di locali per uffici comunali in area di proprietà comunale, censita al catasto urbano al foglio n. 30, all. A, mappali 1214 e 1237;

una volta inserito l'intervento nel programma triennale delle opere pubbliche 2010-2012, il Comune di Fontanellato, con bando pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea in data 29 novembre 2010, indicava una gara pubblica per l'affidamento della progettazione esecutiva, della realizzazione dei lavori e della gestione degli alloggi e dei locali adibiti ad uso ufficio, mediante lo strumento della concessione di costruzione e gestione di cui all'art. 143 del decreto legislativo n. 163 del 2006;

come espressamente indicato nel bando di gara, l'importo complessivo della progettazione e dei lavori, riportato nel quadro economico del progetto definitivo approvato e posto a base di gara, ammontava a 3.936.900 euro oltre IVA, dei quali: 3.678.000 per lavorazioni non soggette a ribasso; 22.000 euro per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso; 236.900 euro per oneri di progettazione esecutiva, direzione lavori e coordinamento della sicurezza, in fase di progettazione esecutiva ed in fase di esecuzione, non soggetti a ribasso e comprensivi di oneri previdenziali;

premessi inoltre che:

dall'esito delle procedure di gara, il Comune di Fontanellato, con determina del responsabile del III settore area tecnica (n. 36 del 3 febbraio

2011), ha aggiudicato la concessione all'associazione temporanea di imprese (ATI) composta da Fratelli Manghi SpA, in veste di mandataria capogruppo, e da consorzio Zenit società cooperativa, in veste di mandante, unica ad aver preso parte alla gara e, quindi, ad aver formulato un'offerta;

nonostante il parere contrario di alcuni consiglieri, come da verbale del Consiglio comunale n. 42 del 5 novembre 2010, nel bando era stata inserita una clausola con cui l'amministrazione si riservava espressamente la facoltà di aggiudicare l'appalto anche in presenza di una sola offerta, purché economicamente vantaggiosa;

una volta ottenuta l'approvazione da parte della Giunta comunale del progetto esecutivo presentato in sede di gara (delibera n. 24 del 26 febbraio 2011), l'ATI si avvaleva della facoltà prevista dall'art. 156, comma 1, del decreto legislativo n. 163 del 2006, e per l'effetto in data 22 aprile 2011 costituiva la società di progetto Il Listone Srl;

considerato che:

l'articolo 5 del bando di gara, per un verso, fissava per l'esecuzione delle lavorazioni un termine di 680 giorni naturali e consecutivi, "decorrenti dalla data di inizio dei lavori, stabilita nel verbale di consegna dei lavori, che avverrà (...) entro il giorno 28.02.2011, anche in pendenza di stipula del contratto", che scadevano in data 30 settembre 2013; nonché, per altro verso, attribuiva all'aggiudicatario la concessione d'uso per la durata di 47 anni, sui presupposti economico-normativi e secondo le modalità tecnico-economiche previste nel piano economico finanziario;

per quanto attiene al profilo contabile, l'articolo 7 del bando stabiliva la seguente modalità di finanziamento: 1.495.180 euro quale contributo in conto capitale da parte della stazione appaltante, da erogare, sino a concorrenza dell'intero importo, all'esito dell'emissione dello stato avanzamento lavori e relativi certificati di pagamento, con saldo in percentuale del 34,34 per cento dell'importo ivi indicato (oltre alla somma di 236.900 euro per oneri di progettazione esecutiva ed in fase di esecuzione, non soggetti a ribasso e comprensivi di oneri previdenziali), e 120.000 euro (ridotto a 119.760 in sede di gara) per anno, da erogare per la gestione dell'immobile esistente e delle nuove aree;

una volta sottoscritto l'accordo di programma con il Comune di Fontanellato e con la Regione Emilia-Romagna, in data 22 febbraio 2011, ai sensi dell'art. 9 della legge regionale n. 19 del 1998, il legale rappresentante dell'ATI, insieme con la direzione dei lavori e con il responsabile unico del progetto, in data 28 febbraio 2011 sottoscriveva il verbale di cantierabilità, quello di consegna in via d'urgenza nonché quello di inizio dei lavori;

in data 13 febbraio 2011 e 2 aprile 2012 sono stati approvati e liquidati i primi due stati di avanzamento lavori, per un importo complessivo pari a 555.945,88 euro oltre IVA (cioè 611.540,50 euro);

considerato, altresì che:

a fronte delle sostanziali divergenze emerse in corso d'opera (relative, fra l'altro, alle maggiori e diverse lavorazioni, non previste né nel progetto definitivo posto in gara né in quello esecutivo presentato in sede di gara, ma ritenute opportune e necessarie dal concessionario-esecutore, con conseguente aumento dei costi, nonché a costi extracontrattuali derivanti dalla presenza in cantiere di precedenti utenze da dismettere e di materiale da asportare), con delibera di Giunta comunale n. 8 del 12 febbraio 2015 e successiva determinazione n. 48 del 23 febbraio 2015, il Comune risolveva il contratto ai sensi e per gli effetti di quanto disposto dall'art. 136 del decreto legislativo n. 163 del 2006, assumendo che fossero stati disattesi i termini di ultimazione dei lavori previsti, e, più in generale, che il comportamento tenuto nel tempo dalla concessionaria avesse definitivamente compromesso la possibilità di completare l'opera;

di contro, l'ATI contestava sotto plurimi profili di illegittimità la risoluzione invocata dall'ente locale, ivi compresa la mancanza sottoscrizione di un contratto;

in data 12 marzo e 7 aprile 2015 si sono tenuti due sopralluoghi congiunti sul cantiere, al fine di valutare lo stato di realizzazione delle opere e di contabilizzare gli interventi successivi all'emissione del secondo ed ultimo stato di avanzamento lavori;

all'esito di tali sopralluoghi, il successivo 28 maggio veniva emesso lo stato di consistenza finale dei lavori già eseguiti, da cui emergeva la realizzazione di opere per un valore pari a 653.589,04 euro (oltre IVA), di cui 555.945,88 (oltre IVA) per lavori eseguiti e contabilizzati negli stati di avanzamento lavori già emessi, oltre a 97.643,16 euro (oltre IVA) per lavori eseguiti e non ancora contabilizzati;

i primi due stati di avanzamento lavori, in applicazione del bando di gara, venivano liquidati e pagati nella misura del 34,34 per cento del valore dei lavori eseguiti e contabilizzati, pari a 555.945,88 euro (oltre IVA), corrispondendo quindi al concessionario la complessiva somma di 189.957,25 euro (oltre IVA);

l'importo complessivo per i lavori svolti e per le prestazioni tecniche regolarmente rese dall'aggiudicatrice ammontava a 952.892,63 euro (compresa IVA), determinato come segue: 611.540,50 euro per lavori eseguiti ed oggetto dei primi due stati di avanzamento lavori approvati, rispettivamente, in data 13 dicembre 2011 e 2 aprile 2012, 107.407,47 per lavori già eseguiti successivi al secondo stato di avanzamento lavori approvato, 61.613,93 per lavori eseguiti e non contabilizzati negli stati di avanzamento lavori approvati e, da ultimo, 172.336,73 euro per prestazioni tecniche rese dal concessionario;

il Comune di Fontanellato, oltre alla somma di 208.952,97 euro (compresa IVA), pari al 34,34 per cento dell'importo complessivo dei due stati di avanzamento lavori, ha altresì versato al concessionario la somma di 83.933,83 euro (compresa IVA) per le prestazioni tecniche eseguite, e così quella totale di 292.886,81 euro;

rilevato inoltre che:

da tale vicenda è sorta una controversia di natura civilistica innanzi al Tribunale di Bologna, adito dalla Fratelli Manghi Srl in liquidazione e concordato preventivo, in proprio nonché quale capogruppo dell'ATI, da una parte, e dalla società di progetto Il Listone Srl, dall'altra, affinché il Comune fosse condannato al pagamento nei loro confronti dell'indennizzo per opere eseguite, nonché per i danni da anomalo andamento e per il mancato guadagno subito;

l'ente territoriale, costituendosi in giudizio, chiedeva da parte sua la condanna delle parti attrici al risarcimento dei danni a seguito della loro grave inadempienza contrattuale;

le parti sono addivenute alla sottoscrizione di una scrittura privata transattiva, con conseguente rinuncia a tutte le pretese in precedenza reciprocamente avanzate in sede giudiziale, in forza della quale il Comune di Fontanellato si è impegnato a corrispondere alla Fratelli Manghi Srl in liquidazione e concordato preventivo la somma forfettaria onnicomprensiva di 379.905,80 euro;

rilevato, ancora, che:

per stessa ammissione dell'aggiudicatario, non sarebbe mai stato sottoscritto alcun contratto tra le parti, nonostante nel bando fosse indicato un termine perentorio a tal fine pattuito al 28 febbraio 2011;

nella delibera del Consiglio comunale di Fontanellato n. 57 del 29 novembre 2016, di approvazione della proposta di transazione, si è dato atto che "le inadempienze riscontrate in termini di mancata sottoscrizione del contratto di concessione, del mancato rispetto dei tempi di lavorazione previsti, di arbitraria interruzione dei lavori nonostante espresso Ordine di ripresa intimato dalla D.L., concretassero il carattere di gravità e di importanza dell'inadempimento previsto dall'art. 1455 del c.c.", e che "le suddette inadempienze, peraltro espressamente contemplate da puntuali clausole del Capitolato d'Oneri (posto in gara e accettato dal concorrente-concessionario), oltre che da precise disposizioni legislative, costituivano causa espressa di risoluzione del rapporto contrattuale (nato a seguito di precisi atti: aggiudicazione definitiva, sottoscrizione dei verbali di cantierabilità e di consegna anticipata dei lavori, sottoscrizione dell'Accordo di Programma in data 22.02.2011, avvio del cantiere con regolare esecuzione delle lavorazioni dedotte nei SAL approvati e garantiti dalle cauzioni e polizze assicurative debitamente prodotte)";

l'appalto consisteva in un *project financing*, tale per cui era previsto che il Comune di Fontanellato avrebbe pagato il 34,34 per cento dell'importo dei lavori e l'impresa il restante 65,66 per cento, recuperando l'importo del suo investimento con la gestione della struttura nei successivi 47 anni;

anche laddove fosse stato sottoscritto il contratto, l'ente locale avrebbe dovuto corrispondere all'impresa il 34,34 per cento di 952.898,63 euro, ovvero 327.225,39 euro, somma dalla quale, dedotto quanto versato con i

due stati di avanzamento lavori, sarebbe avanzata "solo" quella di 34.335,58 euro, di gran lunga inferiore all'impegno economico assunto in sede transattiva,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

quali azioni, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano posto o intendano porre in essere al fine di verificare lo sviluppo della vicenda e quali provvedimenti siano stati assunti o intendano assumere al riguardo.

(4-07137)

LUMIA - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* -
Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'avvocato Antonio Fiumefreddo è stato chiamato dal presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, alla guida di "Riscossione Sicilia" con un mandato chiaro ed inedito: portare a legalità, trasparenza ed efficienza l'organizzazione del sistema di prelievo fiscale in Sicilia. Il sistema di potere in cui si sarebbe imbattuto Antonio Fiumefreddo ha dell'incredibile;

alcuni dati sono identificativi per comprendere a fondo la forza del cambiamento che Antonio Fiumefreddo tra mille resistenze sta faticosamente portando avanti: è stato aggredito per la prima volta il patrimonio dei grandi evasori, spesso collusi e collegati con i patrimoni criminali. È stato chiesto il pagamento delle imposte per la prima volta ai proprietari delle piattaforme petrolifere, sono state sequestrate in un solo anno ben 3.500 auto di lusso, sono stati fermati decine di navigli e persino un aereo di un evasore, mettendo ipoteche su 775 immobili di lusso. Sono state disdette tutte le sedi in affitto di Riscossione Sicilia, risparmiando milioni di euro. La riscossione è passata dall'8 per cento del 2014 al 14 per cento del 2016, con un risultato che in pochissimo tempo ha quasi raddoppiato gli introiti. Il *deficit* della società è passato da 17 milioni a 4,5 milioni di euro. Nel 2016, la Sicilia è stata la prima regione per miglioramento della riscossione e soprattutto per l'aggressione dei grandi capitali;

gli interessi che sono stati messi in discussione sono emblematici del sistema di potere siciliano: burocratico-clientelare, affaristico-mafioso. Sono stati infatti sollecitati ripetutamente i soggetti con debito tributario pendente nei confronti di Riscossione Sicilia, tra cui sono emerse irregolarità, anche di amministratori pubblici, appartenenti ai Comuni di Messina, Palermo, Agrigento, Catania, Enna e Caltanissetta e contenziosi con esponenti politici e parlamentari, che hanno prodotto una certa e ripetuta ostilità nei confronti del ruolo e dell'operato di Antonio Fiumefreddo;

si è intrapresa un'azione repressiva nei confronti dei "grandi morosi" e si è osservato che le categorie merceologiche delle imprese sono raggrup-pabili in quelle del commercio delle carni, del pesce, dell'ortofrutta, degli appalti pubblici e della raccolta dei rifiuti, cioè in comparti dell'economia

risaputamente anche legati ad infiltrazioni della criminalità organizzata e mafiosa. Inoltre, dai tabulati dei grandi morosi censiti tra i cittadini residenti nella regione, con un'esposizione debitoria di circa 500.000 euro, si deduce come spesso si nascondano soggetti, giovani o anziani, ai quali non risulta riconducibile alcuna attività imprenditoriale o commerciale. Si tratta, quindi, di prestanome, i quali risultano nullatenenti, mettendo così Riscossione Sicilia nell'impossibilità di attivare le esecuzioni;

inoltre, la nuova gestione sta portando avanti la riscossione di tutti i canoni demaniali, in esecuzione della convenzione stipulata tra la Regione e Riscossione Sicilia, avviando una verifica attenta di tutte le concessioni ricadenti nelle coste dell'isola e spesso ricevendo resistenze da parte delle attività concessionarie nel rilevare la documentazione contabile;

anche all'interno dell'Agenzia non sarebbero mancate resistenze di ogni tipo. L'avvio di questa nuova gestione ha comportato l'eliminazione dell'elenco dei consulenti (887 persone), occupati nell'amministrazione dei contenziosi, che in realtà producevano solo oneri per la struttura, senza che venisse svolto un servizio teso al recupero dei crediti verso il fisco. Anche in questo delicato settore sono emerse complicità che hanno danneggiato pesantemente l'erario;

la stessa massoneria avrebbe fatto capolino in tutta la storia della gestione della riscossione in Sicilia, a cominciare dalla presenza storica dei cugini Salvo e dai loro epigoni professionali;

lo stesso avvocato Antonio Fiumefreddo avrebbe dichiarato che la sua attività ha raggiunto un tale livello di esposizione, che sente su di sé un reale pericolo per la propria vita,

si chiede di sapere:

quali misure di protezione si stiano predisponendo per evitare che l'incolumità personale dell'avvocato Fiumefreddo possa essere messa in pericolo;

quale sostegno, in base alle proprie competenze, il Governo voglia mettere al servizio dell'azione di trasparenza e risanamento che l'avvocato ha avviato con Riscossione Sicilia e che di fatto risulta un punto nevralgico dell'esercizio della sovranità democratica.

(4-07138)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03563, della senatrice Catalfo ed altri, sulla disciplina applicabile alle *start up* innovative;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03562, del senatore Maurizio Romani ed altri, sullo stato di attuazione del fascicolo sanitario elettronico da parte delle Regioni italiane.